

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

520° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	10
3 ^a - Affari esteri	»	18
4 ^a - Difesa	»	30
6 ^a - Finanze e tesoro	»	31
7 ^a - Istruzione	»	37
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	51
10 ^a - Industria	»	60
11 ^a - Lavoro	»	64
12 ^a - Igiene e sanità	»	69
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	75

Organismi bicamerali

Riconversione industriale	<i>Pag.</i>	83
Assistenza sociale	»	90

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i>	97
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri	»	98

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

257^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ELIA

Intervengono il ministro senza portafoglio per la funzione pubblica Gaspari e il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Saporito.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

Saporito ed altri: Norme urgenti per la perequazione del trattamento di quiescenza dei dipendenti pubblici (41)

Scevarolli ed altri: Computo della indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita (98)

Perugini ed altri: Norme urgenti per la perequazione del trattamento di quiescenza dei dipendenti pubblici (759)

Mariotti ed altri: Perequazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali civili e militari (869)

Santalco ed altri: Riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato (871)

Filetti ed altri: Computo della indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato (1024)

Guizzi ed altri: Omogeneizzazione dell'indennità di fine servizio dei pubblici dipendenti (1637)

Boato ed altri: Norme per la determinazione della base contributiva ai fini del computo dell'indennità di buonuscita al personale civile e militare dello Stato (2109)

(Esame congiunto e rinvio)

Il relatore MURMURA rileva come la soluzione dei problemi trattati dai provvedimenti in esame sia legata a modifiche normative e al reperimento di risorse finanziarie di notevole entità. D'altro canto, è sempre più sentita l'esigenza di porre termine alle sperequazioni fra la situazione esistente nel settore privato e quella del settore pubblico (nonchè, nell'ambito dello stesso settore pubblico, fra i dipendenti

statali e quelli degli enti locali o del parastato), anche a fronte di una giurisprudenza che, in assenza di indicazioni normative, procede spesso ad interpretazioni che creano notevoli difficoltà sotto il profilo finanziario e rischiano di aggravare le differenziazioni. Si pensi ad esempio alla situazione dei magistrati a seguito della sentenza n. 501 del 1988 della Corte Costituzionale, che ha ribadito l'orientamento per cui dal carattere retributivo delle pensioni deriva che il trattamento di quiescenza deve essere proporzionale alla qualità e alla durata del lavoro prestato, ma non deriva che tale trattamento debba essere necessariamente e in ogni caso inferiore al trattamento di servizio attivo.

Con riferimento in particolare, alla questioni delle cosiddette «pensioni d'annata», il relatore sottolinea la necessità di procedere in tempi rapidi ad una perequazione, giacché la situazione nel corso degli anni si è andata aggravando. Ritiene peraltro opportuno che il rappresentante del Governo manifesti preliminarmente gli orientamenti dell'esecutivo in materia.

Ha la parola quindi il ministro GASPARI, il quale fornisce un quadro generale della situazione nel pubblico impiego. Al di là delle polemiche che si sono avute in questi giorni, la contrattazione nei vari comparti non ha generalmente superato i livelli di spesa fissati dagli obiettivi programmatici del Governo. L'aggravio finanziario è invece causato in gran parte da provvedimenti legislativi settoriali che consentono al personale di transitare in qualifiche superiori, con conseguenti benefici economici.

Occorre poi osservare - prosegue il Ministro - che i trattamenti di fine rapporto e di quiescenza sono commisurati alle ultime retribuzioni percepite, solitamente più elevate, e non vi è pertanto una corrispondenza con la contribuzione che è legata, invece, allo stipendio percepito durante tutto l'arco della carriera. Bisogna tener conto inoltre del progressivo allungamento della vita umana, per cui le regole elaborate in passato non consentono di tener conto della realtà attuale.

Per quanto riguarda l'indennità integrativa speciale, vi è la tendenza, in sede di contrattazione, ad inglobarla gradualmente nel trattamento stipendiale; in sede governativa poi sono in corso di elaborazione talune soluzioni che devono tener conto degli impegni di spesa contenuti nella prossima legge finanziaria. Il Governo pertanto chiede un breve rinvio dell'esame dei provvedimenti in materia onde poter fornire in seguito le proprie proposte. Analoga richiesta deve essere formulata per quanto concerne il problema della perequazione delle pensioni, in quanto in sede governativa si vanno ricercando soluzioni soddisfacenti sotto il profilo finanziario. A tal proposito, il Ministro sottolinea comunque l'esigenza di aprire una riflessione sulla possibile elevazione del limite massimo di età pensionabile.

Interviene quindi il senatore MAFFIOLETTI che rileva l'urgenza di porre fine alle sperequazioni esistenti, con particolare riguardo al problema della ricomprensione dell'indennità integrativa speciale nell'ambito del trattamento di fine rapporto, evitando di perpetuare il ruolo di supplenza finora esercitato dalla magistratura. Egli ritiene che

tali problemi vadano affrontati in un'ottica complessiva che coinvolga l'intera politica del lavoro, stante anche il progressivo riavvicinamento normativo del settore pubblico e di quello privato, riavvicinamento che rivela ancora più anacronistiche e inaccettabili le diversità tuttora esistenti in campo previdenziale. La propria parte politica si è incaricata di contrastare la tendenza all'approvazione di provvedimenti di settore, stigmatizzati anche dal Ministro; in realtà non può dirsi che il Governo abbia finora impedito la creazione di particolarismi contrari ad una visione organica dei problemi. In questo senso più volte il Gruppo comunista aveva proposto di affidare al Ministro per la funzione pubblica un ruolo di supervisione sulle proposte che rischiassero di frustrare gli obiettivi di politica economica e le compatibilità generali nel pubblico impiego.

Dal punto di vista operativo, il senatore Maffioletti propone che, in attesa delle iniziative del Governo in materia, la Commissione proceda ad ascoltare le Confederazioni sindacali nonché il Ministro del lavoro, in modo da avere un quadro complessivo della situazione.

Il presidente ELIA sottolinea l'esigenza di ricercare raccordi con l'altro ramo del Parlamento, presso il quale sono pendenti alcuni progetti di legge relativi al trattamento di fine rapporto.

Il senatore PASQUINO esprime preoccupazione per l'andamento del dibattito, sottolineando che i Ministri della funzione pubblica che si sono succeduti appartenevano per lo più al partito di maggioranza relativa, al quale è dunque imputabile la responsabilità della situazione odierna. Pur convenendo che molti aspetti sperequativi traggono origine in provvedimenti esaminati dalle Commissioni di merito, che sfuggono dunque alla competenza della Commissione affari costituzionali, sollecita il Ministro a presentare non già un disegno di legge di portata generale, ma una proposta che affronti temi più circoscritti, ai quali è urgente fornire soluzione, quale, ad esempio, quello dell'età pensionabile.

È altresì indispensabile - prosegue il senatore Pasquino - parificare per quanto possibile, sotto il profilo considerato, la situazione nella quale versano i lavoratori del comparto pubblico a quella che caratterizza i soggetti operanti nel settore privato, eliminando ogni aspetto di possibile privilegio dei primi rispetto ai secondi.

Concorda, infine, circa l'opportunità di promuovere una indagine conoscitiva, al fine di approfondire quei meccanismi - semplici, ma devastanti - che hanno dato luogo alle attuali sperequazioni.

Il presidente ELIA osserva che, facendo richiamo all'articolo 3 della Costituzione, non solo la Corte costituzionale, ma anche la magistratura ordinaria e le giurisdizioni amministrative pronunciano sempre più spesso sentenze additive, che alimentano effetti perversi di rincorsa tra le singole categorie del pubblico impiego.

Il senatore PONTONE concorda circa l'esigenza non più procrastinabile di varare un provvedimento legislativo finalizzato all'eliminazione delle sperequazioni vigenti nell'ambito del lavoro dipendente, con

specifico riguardo al pubblico impiego. Proprio a questo scopo la sua parte politica ha presentato il disegno di legge n. 1024, al fine di omogeneizzare il trattamento di buonuscita dei dipendenti dello Stato a quello spettante ai lavoratori operanti nel settore privato.

Sollecita comunque l'audizione anche delle organizzazioni sindacali diverse da CGIL-CISL-UIL, ma che tuttavia rappresentano le esigenze di una larga fascia di lavoratori, quali la CISNAL e i COBAS.

Il presidente ELIA fa notare che l'audizione dei COBAS presenta aspetti di particolare delicatezza, ai quali daranno soluzione i disegni di legge concernenti l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, il cui esame congiunto da parte delle Commissioni riunite 1a ed 11a sarebbe opportuno riprendere. Sollecita inoltre il ministro Gaspari a voler presentare tempestivamente l'annunciato disegno di legge, al fine di consentirne l'approvazione quanto meno del Senato prima dell'interruzione dei lavori parlamentari a causa della pausa estiva.

Ad avviso del senatore MURMURA sarebbe preferibile, proprio per favorire un esame più tempestivo, la presentazione di emendamenti da parte del Governo, e non di un disegno di legge, che richiederebbe il previo concerto tra i Ministri interessati e l'approvazione del Consiglio dei ministri.

Il ministro GASPARI fa notare che ogni ritardo a provvedere aggrava la situazione ai danni dell'erario, sul quale ricadono i maggiori costi. Osserva quindi che presso l'altro ramo del Parlamento il dibattito si va essenzialmente impernando sul trattamento pensionistico accordato ai dipendenti dello Stato, mentre i disegni di legge all'esame odierno della Commissione hanno piuttosto riguardo alla indennità di fine servizio. Le questioni in gioco sono comunque assai delicate, ed anche la presentazione di emendamenti da parte del Governo richiederebbe il concerto con i Ministri interessati.

Nel concordare circa l'opportunità di promuovere un'audizione delle forze sociali, osserva che, se si prende come criterio di riferimento quello della rappresentanza, si può giungere ad escludere dalla consultazione forme estremizzanti, prive di consistenza all'interno delle singole categorie. Conclude ricordando che in due settori, in particolare, le retribuzioni sono lievitate in modo consistente, proprio grazie ad effetti di trascinamento dei livelli inferiori da parte di quelli superiori: tale è il caso della azienda di volo e del comparto delle ferrovie.

Al fine di consentire l'approfondimento della materia, il seguito dell'esame è rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore MAFFIOLETTI sollecita una più efficace programmazione dell'attività della Commissione, con il rischio che la costituzione di numerosi Comitati ristretti ne renda defatigante ed improduttivo il lavoro. Rileva altresì che la Commissione dovrebbe concentrare il

proprio impegno su una serie determinata di priorità, senza disperdere il limitato tempo disponibile nell'esame di provvedimenti di secondaria importanza, spesso patrocinati da alcuni Gruppi parlamentari.

Il presidente ELIA fa notare che proprio a questo scopo durante la scorsa settimana si è svolto un Ufficio di Presidenza. Osserva quindi che il disagio segnalato dal senatore Maffioletti è in gran parte dovuto ad una mancata efficace programmazione dei lavori parlamentari che suddivida le settimane riservate all'Assemblea da quelle destinate ai lavori delle Commissioni. Assicura comunque che nel corso della settimana ventura, nella quale non sono previste sedute dell'Assemblea, sarà possibile dedicarsi in modo continuativo sia all'esame dei disegni di legge rimessi ai Comitati ristretti, sia a quello dei provvedimenti sui quali si sta svolgendo un dibattito in Commissione.

Il senatore MAFFIOLETTI lamenta che il numero eccessivo dei Comitati ristretti, finora costituiti, ostacola spesso il lavoro della Commissione, senza tuttavia incrementarne il livello di produttività. Sovente, infatti, in Comitato ristretto emergono nodi di carattere politico, ai quali un dibattito in Commissione offrirebbe, a suo avviso, una più efficace e tempestiva soluzione. Sollecita, pertanto, una rapida conclusione dell'esame di provvedimenti di fondamentale importanza, quali, ad esempio, i disegni di legge n. 1912, contenente la delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo e n. 750, in tema di ordinamento dei servizi pubblici degli enti locali.

Il presidente ELIA annuncia che è sua intenzione ripartire i lavori nel corso della settimana ventura, dedicando parte della giornata alle riunioni della Commissione e parte alle sedute di Comitato ristretto, al fine di consentire l'ottimizzazione dei tempi a disposizione.

IN SEDE REFERENTE

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990 (2148)

Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (2198), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Prosegue l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2148, sospeso nella seduta di martedì 19 giugno.

Il ministro ROMITA comunica di avere pienamente recepito la richiesta del senatore Galeotti, rivolta ad introdurre, in allegato al disegno di legge, una elencazione di direttive per la cui attuazione e prima dell'emanazione dei relativi decreti legislativi è richiesto il previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. Egli ha provveduto a predisporre in tal senso un allegato B, richiamato dall'articolo 1 del disegno di legge, come modificato dalla Commissione.

Il senatore GALEOTTI prende atto e ringrazia il Ministro per la disponibilità dimostrata.

La Commissione approva l'elenco predetto e passa quindi alle dichiarazioni di voto.

Interviene il senatore GALEOTTI, il quale esprime la propria soddisfazione per il proficuo lavoro svolto dalla Commissione e per il positivo metodo sperimentato per la prima volta, facendo tesoro dei pareri espressi dalle Commissioni consultate. La legge comunitaria consente di superare una parte dei molteplici ritardi accumulati nell'attuazione delle direttive; rimangono ancora da adempiere numerosi obblighi derivanti dalla nostra appartenenza alla Comunità europea ed egli sollecita in tal senso il Governo a predisporre i relativi provvedimenti legislativi. Il senatore Galeotti auspica altresì che possa essere presto definito dalla competente Commissione il disegno di legge n. 1928, riguardante la materia ambientale; tale provvedimento potrebbe essere esaminato dall'Assemblea congiuntamente ai disegni di legge in titolo. La sua parte politica, pure esprimendo una valutazione complessivamente positiva, si riserva di presentare eventuali emendamenti nella fase di esame in Assemblea ed intanto ritiene di dover esprimere in via interlocutoria un voto di astensione.

Il senatore ACQUARONE, a nome del Gruppo democratico cristiano, ringrazia il relatore ed il Ministro per l'impegno dimostrato. Esprime altresì un giudizio positivo sulla legge comunitaria in discussione alla sua prima esperienza parlamentare; richiama poi l'attenzione sull'urgenza che contrassegna l'attuazione di alcune direttive, come quelle in materia di appalti, per cui egli auspica una sollecita approvazione del progetto da parte di entrambi i rami del Parlamento.

Dopo che il presidente ELIA si è associato alle testimonianze di impegno rivolte nei confronti del relatore, della Commissione e del Ministro, la Commissione stessa dà incarico al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 2148.

Si passa dunque all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2198.

Il relatore GUIZZI, riassunti i contenuti del provvedimento, avverte che la Commissione sanità esprimerà il proprio parere prima dell'esame in Assemblea, mentre le Commissioni giustizia e ambiente, la Commissione parlamentare per le questioni regionali e la Giunta per gli affari delle comunità europee hanno già espresso il loro parere. In proposito meritano di essere particolarmente approfondite le osservazioni formulate dalla Commissione giustizia.

Il senatore GALEOTTI suggerisce che tale approfondimento può avvenire nel corso dell'esame in Assemblea.

Concordano il presidente ELIA ed il relatore GUIZZI, i quali ritengono che la Commissione potrà proporre appositi emendamenti in Assemblea.

Anche il Ministro ROMITA aderisce a tale proposta, assicurando la fattiva collaborazione del Governo.

La Commissione quindi, con l'astensione del Gruppo comunista, dà mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'Assemblea, con la riserva di presentare eventuali emendamenti che tengano conto dei pareri formulati dalle Commissioni consultate.

La seduta termina alle ore 12,15.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

164^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

COVI

indi del Vice Presidente

LIPARI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Sorice.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE CONSULTIVA

Deputati Martinazzoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi (1912), approvato dalla Camera dei deputati (Esame e rinvio)

Il senatore ACONE esordisce rilevando come si tratti di materia già oggetto di attenzione da parte della Camera dei deputati nella scorsa legislatura, il cui testo di legge-delega allora approvato è stato ripreso nella X legislatura dai deputati firmatari il disegno di legge n. 788. Nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento il testo ha subito varie modifiche, ed è ora all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato.

Il provvedimento in titolo costituisce un interessante e valido passo in avanti per aumentare la tutela delle posizioni giuridiche soggettive di fronte ad un processo eccessivamente concentrato, di fatto, sui provvedimenti sospensivi, invece che sulle pronunce di merito, spesso eccessivamente differite nel tempo. Il disegno di legge non capovolge tale situazione, ma introduce un opportuno riequilibrio tra i due momenti processuali.

Passa quindi alla disamina del testo articolato evidenziando le scelte garantiste operate all'articolo 1, comma 2, lettera c), in forza delle quali si afferma come le norme delegate dovranno attuare in ogni stato e grado del processo una posizione di sostanziale uguaglianza tra la parte privata e la pubblica amministrazione, con l'osservanza del contraddittorio. Saggiunge però come possa essere foriero di perniciose

involuzioni l'inciso, all'interno della medesima lettera c), per cui si debba tuttavia tener «conto delle peculiari caratteristiche della parte pubblica». Una simile formulazione rischia di svuotare di contenuto l'affermazione immediatamente precedente.

Suggerisce, in relazione all'articolo 1, comma 3, lettera a), di menzionare dapprima la legislazione civile e quindi le scelte della magistratura scaturite da tale legislazione e non, viceversa, gli indirizzi della giurisprudenza e, quasi a connotato residuale, le norme del processo civile. Ritiene inoltre necessario - con riferimento all'articolo 1, comma 3, lettera f), avente ad oggetto la protezione degli interessi diffusi e degli interessi di cui sono portatrici collettività e formazioni sociali - meglio precisare le aree di confine con la giurisdizione ordinaria, al fine di evitare lacune o distorsive ripetizioni di tutela.

Occorre poi definire, con riferimento all'articolo 1, comma 3, lettera g), numero 1, le conseguenze della non tempestiva costituzione in giudizio della pubblica amministrazione. Teme inoltre che il regime probatorio di cui ai numeri 2 e 3 della lettera l) non innovi minimamente rispetto alla situazione attuale: quanto meno occorrerebbe estendere il campo di esperibilità della prova testimoniale.

Con riferimento alla lettera m), numero 2, fa rilevare come la formulazione sia tale da non dirimere ogni dubbio in ordine ad un caso che spesso si verifica, quello cioè dell'annullamento di un provvedimento da parte del giudice amministrativo, cui fa seguito, da parte dell'amministrazione, la emanazione di un identico atto diversamente motivato.

In ordine alla lettera o), con la quale si profila un adeguamento del giudizio in materia di pubblico impiego al processo del lavoro, si dichiara favorevole, ritenendo però opportuno che si preveda anche la creazione, presso le magistrature amministrative, di sezioni specializzate nella trattazione delle controversie in questione. Occorrerebbe forse ipotizzare un intervento legislativo sul piano della giurisdizione generale, con la devoluzione al giudice del lavoro della materia del pubblico impiego per la parte concernente lo sviluppo, le modificazioni e l'estinzione del rapporto, per lasciare alla cognizione del magistrato amministrativo solo quella relativa alla costituzione del rapporto stesso ed all'organizzazione del lavoro.

Conclude esprimendo infine il più vivo apprezzamento per il parere emesso dall'adunanza generale del Consiglio di Stato, datato 8 febbraio 1990, ossia in data successiva all'approvazione del provvedimento in titolo da parte della Camera dei deputati. Il Senato non potrà che tenere conto in di un così autorevole contributo nel prosieguo della discussione del progetto.

Il senatore BATTELLO prende la parola per richiamare all'attenzione l'esigenza di meglio delineare i contorni della costituzione in giudizio da parte della pubblica amministrazione, al fine di garantire la parità fra le parti e la pienezza del contraddittorio. Ritiene necessario, a proposito del giudizio interinale, accentuare la presenza di norme a tutela dei singoli cittadini, i quali, dopo l'emissione dell'ordinanza di sospensione, possono trovarsi di fronte a comportamenti insoddisfacenti della pubblica amministrazione, la quale si ritiene obbligata all'ottemperanza solo di

fronte al giudicato. Infine ritiene necessario impedire la perenzione del processo per inattività della pubblica amministrazione, senza costringere più la parte privata ad attivarsi con apposite istanze di fissazione d'udienza da depositare in cancelleria. In altre parole va tutelato il soggetto privato di fronte all'inattività della pubblica amministrazione, che può avere effetti ingiustamente penalizzanti.

Intervengono in senso adesivo alla relazione del senatore Acone i senatori BOSCO, BAUSI e DI LEMBO. Il senatore GALLO riferendosi all'articolo 1, comma 3, lettera q), n. 2, raccomanda che sia puntualmente prospettato l'arco di possibilità nell'ambito del quale possa attuarsi l'esecuzione in via giurisdizionale della sentenza del giudice amministrativo, che dispone «dei necessari poteri di intervento ordinario e sostitutivo»; va cioè precisato se si tratta di poteri di intervento ordinario e sostitutivo già presenti nella legislazione attuale o se, come sembra preferibile, vada prevista una gamma di interventi innovativi rispetto all'attuale disciplina.

Il senatore FILETTI invita a specificare nell'emanando parere, in relazione all'articolo 1, comma 3, la effettiva portata del numero 2 della lettera b).

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

IN SEDE REDIGENTE

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (2097), approvato dalla Camera dei deputati

Macis ed altri: Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio (237)
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Riprende l'esame sospeso il 29 marzo dopo la relazione del senatore BOSCO.

Si apre la discussione generale.

La senatrice SALVATO ritiene necessario rivedere culturalmente, e anche sul piano tecnico-giuridico, il complesso normativo attualmente all'esame e in più punti incompleto. L'opera della Commissione deve essere nel senso di colmare le lacune, per evitare gli elementi di disparità e di ingiustizia sociale. Benchè questo intervento legislativo giunga comunque in ritardo, non essendosene realizzata la simultanea entrata in vigore con il codice di procedura penale, intende sottolineare l'esigenza di rendere più rapido l'iter dei provvedimenti in titolo. Esprime in ogni caso apprezzamento per il superamento della logica assistenzialistica che connota la vigente normativa, e per l'impegno che dimostra il legislatore nel realizzare l'obiettivo voluto dal costituente.

Tuttavia, per attuare concretamente il dettato costituzionale, bisogna uscire dal limbo astratto delle asserzioni e concretizzare la tutela in favore dei non abbienti in presenza di lesioni dei loro diritti.

Il grado di flessibilità del testo purtroppo è legato alle risorse finanziarie disponibili, che non sembrano abbondare. Il passo in avanti che il Senato deve compiere rispetto al testo varato dalla Camera è quello di definire con maggiore sensibilità rispetto alle esigenze della gente il presupposto del patrocinio, ossia il livello di reddito massimo. Comunque il diritto alla difesa deve essere garantito considerando il reddito del soggetto e non quello familiare. Invita altresì a riconsiderare in concreto la possibilità di scelta effettiva del difensore, al fine di garantire l'effettiva applicazione dell'emananda legge.

In conclusione, a nome del Gruppo comunista, preannuncia la presentazione di emendamenti migliorativi di un testo, che pur opportuno, manifesta in più punti manchevolezze.

Il presidente COVI, pur condividendo gran parte delle argomentazioni addotte dalla senatrice Salvato, fa presente che il quadro finanziario in cui è possibile muoversi è talmente ristretto da escludere, allo stato, la possibilità di qualsiasi ampliamento dell'area di applicazione del disegno di legge, che inoltre, ha carattere di notevole urgenza.

Prende successivamente la parola il senatore ACONE il quale osserva in primo luogo come il legislatore si sia accinto a riscrivere le norme sul patrocinio dei non abbienti dopo reiterate sollecitazioni della Corte costituzionale: il testo all'esame rappresenta un primo timido tentativo in tal senso e, purtroppo, presta il fianco a fondate perplessità proprio sotto il profilo della correttezza costituzionale. È fuor di dubbio, infatti, che si viene a concretare una disparità di trattamento tra chi è parte in giudizio penale e chi è attore o convenuto in una causa civile. Nè vale invocare a questo proposito la scarsità dei mezzi finanziari a disposizione, scarsità che comunque non può giustificare forme di compressione dei fondamentali diritti dei cittadini.

Per parte sua egli sarebbe favorevole in linea generale ad un sistema di gratuito patrocinio del tipo di quello in vigore in diversi paesi anglosassoni, incentrato sulla costituzione di uffici di difesa ed assistenza legale da parte della pubblica amministrazione anzichè sul ricorso ai liberi professionisti che, fra l'altro, possono comunque rifiutare l'incarico, con la conseguenza di vanificare, in larga misura, la facoltà del soggetto di eleggere un difensore di fiducia. Inoltre la scelta operata dall'altro ramo del Parlamento è tale da non assicurare assolutamente ai non abbienti una qualsiasi assistenza legale nella fase preliminare al giudizio o in campo stragiudiziale.

Pur con queste premesse di carattere generale il Gruppo socialista ritiene in ogni caso opportuna una soluzione anche parziale del problema, purchè ad essa faccia seguito quanto prima una legge organica che assicuri nel modo migliore ai non abbienti il diritto alla difesa.

Il senatore GALLO si dice d'accordo con gran parte delle osservazioni della senatrice Salvato, ma deve anche sottolineare l'assoluta urgenza dell'approvazione di un testo che è ora indispensabile a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice processuale di rito.

D'altra parte, anche a suo avviso, alcune modificazioni sarebbero

necessarie: in particolare la soppressione del comma 2 dell'articolo 4, il quale non tiene nel dovuto conto l'esigenza che - nel nuovo sistema processuale - la difesa possa contare sull'opera di professionisti per lo svolgimento di investigazioni miranti alla raccolta delle prove.

Inoltre, sarebbe molto opportuno tenere nella giusta considerazione l'ipotesi - formulata dalla senatrice Salvato - di prevedere per i meno abbienti forme di compartecipazione alle spese per l'assistenza legale; ciò consentirebbe di allargare il campo dei possibili beneficiari del provvedimento e di evitare forme di burocratizzazione della professione legale.

Comunque il Gruppo democratico cristiano ribadisce il proprio orientamento favorevole alla più sollecita approvazione del disegno di legge, resa indifferibile dalla operatività del nuovo codice processuale penale.

Interviene il senatore ONORATO che, nel giudicare positivamente il superamento della normativa del 1923 - la quale facendo riferimento allo stato di povertà del soggetto non consentiva una sicura individuazione dei beneficiari del gratuito patrocinio - peraltro rileva la eccessiva ristrettezza dell'ambito di applicazione delle norme oggi all'esame, ambito che andrebbe esteso quanto meno a quelle cause civili che presentano maggiore rilevanza sociale: intende riferirsi in particolare ai procedimenti di rilascio di immobili.

Anche la soglia di reddito fissata con il disegno di legge è evidentemente troppo bassa. Pur rendendosi conto dei vincoli di bilancio invocati dal Governo, non può che lamentare l'atteggiamento contrario dell'esecutivo anche in relazione a limitate ipotesi di estensione delle esenzioni e detrazioni di imposta per i professionisti che prestino assistenza legale ai soggetti economicamente più deboli.

Il senatore CORRENTI, nell'associarsi a quanto già esposto dalla senatrice Salvato, giudica indubbiamente grave che si sia totalmente ignorata l'esigenza di assicurare il patrocinio dei non abbienti anche in sede civile: sotto questo aspetto ritiene indispensabile che, almeno per determinate cause, come quelle attinenti agli sfratti e alle finite locazioni, il testo venga emendato.

In ogni caso le norme all'esame mostrano una palese incongruenza circa l'ambito di applicazione, anche in riferimento alle sole controversie penali. Concedere il patrocinio a spese dello Stato solo nei processi per delitti concreta una vera e propria disparità di trattamento considerato che esistono molte fattispecie contravvenzionali gravemente sanzionate con l'arresto, il quale si sostanzia in una privazione della libertà esattamente come la reclusione, prevista per i delitti.

Condivide inoltre l'opinione del senatore Gallo riguardo la necessità di sopprimere il comma 2 dell'articolo 4 con il quale si rischia di svuotare di contenuto quel diritto sostanziale alla difesa che si vuole assicurare con le norme all'esame: è ben difficile immaginare infatti che il pubblico ministero, che già ora lamenta tante difficoltà nella raccolta delle prove a sostegno dell'accusa, possa e voglia farsi carico in futuro di attività volte a formare prove per la difesa. Preannuncia un emendamento in tal senso.

Il senatore FILETTI ricorda che già in altre occasioni la Commissione giustizia del Senato si era fattivamente adoperata ad elaborare un testo in materia di patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti: purtroppo la fine delle legislature ha sempre impedito di condurre a compimento l'*iter* dei provvedimenti.

Il disegno di legge all'esame contiene una disciplina molto limitata, considerando che nelle ipotesi in cui, nel giudizio civile, si può far ricorso al beneficio in questione esso è subordinato al fatto che la parte ammessa risulti «totalmente vittoriosa». Si rischia così che colui il quale abbia in sostanza pienamente prevalso, per il mancato accoglimento di una minima parte della domanda, debba sopportare le spese del procedimento.

Per quanto riguarda l'articolo 4, comma 2, al di là di quanto già rilevato da altri oratori, fa presente che la formulazione risulta troppo restrittiva in relazione all'ammissibilità delle spese per i consulenti tecnici, riservata ai casi in cui è disposta perizia; possono infatti esservi altre ipotesi in cui l'intervento del consulente viene richiesto senza che si faccia luogo ad una perizia: ad esempio le ispezioni giudiziali.

Da ultimo il senatore Filetti prospetta l'opportunità che la ammissione al beneficio del gratuito patrocinio e la relativa domanda vengano preventivamente portate a conoscenza anche della controparte processuale per la doverosa integrazione del contraddittorio.

Prende successivamente la parola il senatore DI LEMBO il quale rileva come il provvedimento intenda conciliare due diverse e non sempre coincidenti esigenze: da un lato quella della salvaguardia della libertà degli esercenti la professione forense e dall'altro quella di assicurare la migliore difesa possibile ai non abbienti.

In particolare quest'ultima esigenza risulta piuttosto sacrificata dall'onere, posto in capo al beneficiario, di operare la scelta del professionista fra gli iscritti nell'albo della Corte d'appello del luogo dove si svolge il giudizio.

Questo ed altri problemi si riproporranno sicuramente in futuro ma intanto è opportuno approvare con urgenza il disegno di legge, se necessario provvedendo a qualche ulteriore aggiustamento.

Infine non condivide le critiche rivolte al provvedimento sotto il profilo del rispetto del principio costituzionale di uguaglianza, in quanto quella che il Parlamento sta per licenziare è una normativa dichiaratamente transitoria, formulata in attesa di una disciplina organica, ed avente il limitato fine di consentire la migliore applicazione del nuovo codice processuale penale.

Il senatore BATTELLO, nel prendere atto della necessità di una pronta approvazione della nuova disciplina, tuttavia pone in risalto l'errore compiuto presso l'altro ramo del Parlamento allorchè si assunse a testo base della discussione quello governativo, costretto entro argini finanziari strettissimi. Tale scelta ha gravemente condizionato l'impostazione complessiva dell'articolato anche nel merito: sarebbe stato molto meglio affidare, in primo luogo, la valutazione circa l'ammissibilità al beneficio ad appositi uffici amministrativi anzichè ai magistrati, cui è stata commessa anche una inopportuna delibazione preventiva della sussistenza del *fumus boni juris*.

Ancora migliore sarebbe risultata, sul piano generale, la scelta di costituire uffici pubblici di patrocinio ed assistenza legale ma, a tale fine, sarebbe occorsa la disponibilità di ben più cospicui fondi.

Si è per di più rifiutata l'ipotesi, sostenuta dal Gruppo comunista, di prevedere anche per i meno abbienti qualche forma di compartecipazione alle spese legali, e non si è tenuta in alcun conto la pur fondata esigenza di assicurare l'assistenza tecnica anche nella fase pregiudiziale, in modo da consentire di eliminare, senza arrivare alla formalizzazione della lite, quelle domande che apparissero meno meritevoli di considerazione.

Dopo che il senatore GALLO ha sottolineato l'ambigua formulazione dell'articolo 8, che comunque lascia in vita, anche se per una ristretta categoria di atti, la figura dell'avvocato d'ufficio, il presidente LIPARI prende atto della diffusa insoddisfazione emersa nel dibattito riguardo al testo in esame, il quale presenta effettivamente profili di dubbia costituzionalità, non superabili invocando il carattere temporaneo della normativa.

Sarebbe forse il caso di chiedersi se, in luogo dell'approvazione di un emendamento che allarghi l'area di applicabilità della normativa ai processi in materia civile di maggiore rilevanza sociale (una simile modifica, per le sue conseguenze finanziarie finirebbe per allungare non poco l'*iter* del disegno di legge) non sarebbe opportuno escludere senz'altro anche la fattispecie civile del risarcimento del danno da reato, corrispettivamente estendendo la tutela ai processi per i reati contravvenzionali punibili con l'arresto.

In conclusione il presidente Lipari dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,10.

165^a Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
Covi*

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Sorice.

La seduta inizia alle ore 17,05.

IN SEDE DELIBERANTE

Modifiche al regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1621, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 1926, n. 1263, concernente gli atti esecutivi sopra beni di Stati esteri in Italia (1461)
(Discussione e rinvio)

Il senatore BAUSI, dato conto dei pareri favorevoli delle Commissioni affari costituzionali e finanze, riferisce sul provvedimento in titolo

ricordando come, ai sensi del decreto-legge 30 agosto 1925 n. 1621, convertito dalla legge n. 1263 del 1926, al compimento di atti esecutivi su beni mobili od immobili spettanti a Stati esteri non si possa procedere senza l'autorizzazione del Ministro guardasigilli: tale limitazione della giurisdizione presuppone ovviamente un trattamento di reciprocità con lo Stato italiano. Ricorda anche come nel 1963 la Corte costituzionale avesse dichiarato l'illegittimità della previsione dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge citato - in base al quale contro il rifiuto del Ministro guardasigilli non era ammesso ricorso in via giudiziaria nè in via amministrativa - argomentando tale decisione in riferimento all'articolo 113 della Costituzione.

Nel frattempo è cresciuto il numero di richieste per ottenere l'autorizzazione a compiere atti esecutivi sopra beni di Stati stranieri in Italia per crediti derivanti il più delle volte da rapporti di lavoro, da prestazioni professionali e da forniture di merci o servizi. Pertanto il Governo italiano ritenne, nel 1985, opportuno presentare un disegno di legge, poi decaduto e ripresentato nel corso della presente legislatura. Con le norme all'esame si ribadisce come non si possa, in assenza dell'autorizzazione ministeriale, procedere a misure cautelari o ad atti esecutivi su beni spettanti a Stato estero (beni comunque non destinati immediatamente ad una funzione istituzionale: per questi ultimi, infatti, si esclude comunque ogni forma di intervento). Se non è concessa l'autorizzazione a procedere, la parte in favore della quale è stata pronunciata dal giudice italiano sentenza passata in giudicato ha però diritto, nei confronti dello Stato italiano, ad un indennizzo commisurato al pregiudizio subito per il mancato adempimento da parte dello Stato estero. Si prevede inoltre che, nel pronunciare sentenza di condanna nei confronti di uno Stato estero, il giudice determini secondo i criteri stabiliti dall'emananda legge l'indennizzo cui sarà tenuto lo Stato italiano ove non venga concessa l'autorizzazione a procedere.

Il senatore Bausi si dichiara perplesso sulla formulazione adottata all'articolo 5, comma 1, in forza della quale l'indennizzo non può essere concesso se la parte non ha previamente notificato l'atto introduttivo del giudizio di merito anche all'amministrazione dello Stato italiano, affinché questa sia posta in grado di svolgere la propria difesa anche con riguardo al rapporto dedotto in giudizio. Si tratta di momenti concettualmente diversi: bisogna stabilire infatti il significato della posizione processuale dello Stato italiano di fronte al rapporto fra lo Stato estero ed il cittadino italiano; specie tenendo conto dell'effetto di ripercussione dell'eventuale, ulteriore pretesa del cittadino italiano contro lo Stato italiano. Preannuncia dunque la presentazione di emendamenti per delineare, già nell'articolo 1, un'ipotesi di litisconsorzio necessario.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,25.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

67^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

*Interviene il ministro degli affari esteri De Michelis.**La seduta inizia alle ore 9,30.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il presidente Achilli avverte che da parte di alcuni senatori è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

La Commissione aderisce a tale richiesta, e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

*La seduta è sospesa alle ore 9,35 ed è ripresa alle ore 9,40.***COMUNICAZIONI DEL GOVERNO****COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA SITUAZIONE IN EUROPA E SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA COMUNITÀ EUROPEA**

Il ministro degli esteri DE MICHELIS premette di voler parlare del semestre di presidenza italiana della CEE che sta per aprirsi inserendolo nel contesto della situazione europea perchè mai come in questo caso il contesto generale è apparso tanto importante. Ciò appare evidente quando si guardi anche sommariamente alla serie di scadenze calendarizzate fino al prossimo 31 dicembre e agli eventi che con ampia probabilità avranno luogo nei prossimi mesi e quando si consideri che mai nei 40 anni trascorsi i *leaders* occidentali si sono incontrati tante volte quante nel prossimo semestre e si tenga conto dell'impatto che ciò avrà sulle stesse immediate reazioni delle opinioni pubbliche dei vari Paesi.

Dopo aver rilevato che, parlando di contesto, egli vuole riferirsi soprattutto allo svilupparsi di processi che trovano nella unificazione tedesca il loro punto di coagulazione, il ministro De Michelis indica come principale di essi il processo CSCE ricordando che è ormai certo che entro l'anno (quasi certamente nella prima metà di novembre secondo le richieste tedesche) ci sarà il *Summit* straordinario di Parigi che segnerà, tra l'altro, la fase conclusiva dei colloqui 2 + 4 e del negoziato sul futuro di Helsinki.

Nel ricordare che è anche prevista per fine settembre una riunione dei Ministri degli esteri dei 35 a New York in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU, il rappresentante del Governo sottolinea che le decisioni che verranno prese a Parigi saranno importantissime perchè dovranno anche segnare la chiusura del negoziato sulle armi convenzionali e il suo parziale rilancio e dovranno affrontare il nodo della istituzionalizzazione del processo CSCE, non più semplice luogo di negoziato ma vera «istituzione» europea con vita propria e propria stabilità. Se non è ancora possibile ipotizzare in che forma ciò avverrà, si può, però, immaginare che a livello minimo si potrebbe accettare la proposta americana di riunioni cadenzate e di un segretariato leggero anche se i sovietici - che non vogliono rimanere isolati - e altri Paesi dell'Europa centrale spingono per qualcosa di più. Certamente si tratterà in tutti i casi di un processo a carattere continuativo tendente ad integrare tutta l'Europa allargata, e cioè quella che va da San Francisco a Vladivostok.

Nel rilevare che dentro il processo CSCE acquista un rilievo particolarissimo l'obiettivo della sicurezza comune che è ormai in *re ipsa*, e che ciò pone il problema di risolvere il rapporto che esiste per noi con la NATO e per gli altri con il Patto di Varsavia, il ministro De Michelis, dopo aver evidenziato che il problema dell'appartenenza della Germania unita alla Nato non è più in discussione, dichiara che il problema è invece quello di come la NATO dovrà trasformarsi nella nuova situazione: tra l'ipotesi teorica di un suo scioglimento - che il Governo italiano non condivide - e quella opposta di lasciare l'Alleanza così com'è, resta da discutere la nuova fisionomia dell'Alleanza stessa in vista della quale l'Italia ritiene che si debba compiere intanto una prima revisione filosofica per passare dal vecchio binomio difesa-dialogo al nuovo binomio sicurezza-cooperazione. Ciò implica naturalmente una profonda revisione delle strategie militari per la costruzione di un sistema collettivo di sicurezza e di dialogo continuo per la cooperazione. Poichè questo ultimo aspetto in particolare è strettamente connesso alla CSCE, ne deriva che la NATO finisce per rappresentare un elemento fondamentale e centrale della costruzione del futuro sistema di sicurezza pan-europeo e per diventare uno strumento decisivo per far procedere più rapidamente questo processo i cui elementi costitutivi (un'ulteriore fase di disarmo, la costruzione di un sistema di accordi, la predisposizione sul posto di strutture efficaci di garanzia sovranazionale) vedono tutti nell'Alleanza - e cioè in un blocco di 16 paesi concordi - un elemento negoziale insostituibile.

Peraltro l'Alleanza Atlantica rimane valida per garantire il vincolo transatlantico con gli Stati Uniti e per garantire l'Europa di Helsinki anche se dentro questa logica si pone il problema della

fisionomia da dare al cosiddetto «pilastro europeo» dell'Alleanza stessa, un tema che dovrà essere oggetto di approfondita discussione in tutti i Paesi.

Delineato così il contesto in cui si pone il semestre italiano di presidenza della CEE, il ministro De Michelis ricorda che in questo periodo l'Italia dovrà innanzitutto continuare l'attuazione dell'Atto Unico; dovrà affrontare l'avvio della complessa questione della dimensione sociale dell'Europa in vista del '92; dovrà concludere il negoziato con l'EFTA, secondo stadio di una Europa a cerchi concentrici; dovrà completare gli strumenti relazionali con i Paesi dell'Europa dell'Est e, secondo una sua personale convinzione, non potrà sfuggire al problema di come definire i rapporti con il quarto cerchio e cioè quello rappresentato da Unione Sovietica, Stati Uniti e Canada. Dentro tutte queste scadenze si pongono le due grandi Conferenze intergovernative che partiranno a Roma il 13 dicembre prossimo e che acquistano un particolare valore perchè è evidente che se la CEE non saprà far progredire la sua integrazione verticale, non potrà mantenere il suo ruolo di perno e si rischierebbe una tendenza centrifuga rispetto al processo CSCE: ciò spiega anche perchè le discussioni che le precedono hanno toni tanto diversi. Per quanto riguarda in particolare la II Conferenza, l'Italia è convinta che si debba difendere l'impostazione di Delors e che non si debba puntare subito all'unione politica ma ad un Atto unico *bis* che porti i temi politici nell'ambito comunitario cercando un equilibrio a metà tra il modello federale e quello confederale. Sarà comunque molto importante la fase della preparazione che, se è già in gran parte compiuta per ciò che concerne l'Europa monetaria, è ancora tutta da compiere per quanto riguarda l'Europa politica e l'Italia, per parte sua, nel giocare il suo doppio ruolo di Italia e di Presidente, dovrà fare il massimo sforzo per evitare che ci si areni e si pone, quindi, l'obiettivo di consegnare ai negoziatori una sorta di rapporto Delors. È comunque sua intenzione coinvolgere al massimo il Parlamento in questa fase preparatoria.

Il ministro De Michelis dichiara quindi di voler concludere così la sua esposizione pur sottolineando di aver ben presente che il programma del prossimo semestre di Presidenza comprende anche altri importanti capitoli fra i quali, in particolare, quello concernente la cooperazione con i Paesi del bacino del Mediterraneo.

Il presidente ACHILLI ringrazia il Ministro per l'ampia esposizione e gli dà atto della volontà espressa di ricercare un continuo confronto con il Parlamento nel semestre della presidenza italiana della CEE. Dichiara quindi aperta la discussione.

Interviene il senatore BOFFA, che sottolinea anzitutto il notevole ritardo con cui avviene l'atteso confronto tra la Commissione e il Ministro degli affari esteri: un ritardo che indubbiamente complica il confronto stesso, tanto più che i mesi trascorsi sono stati straordinariamente densi di avvenimenti di grande importanza in Europa e nel mondo. È comunque evidente che il Governo non può limitarsi ad auspicare il consenso parlamentare alle sue iniziative di politica estera, ma deve saper ricercare tale consenso attraverso un dialogo continuo.

I senatori comunisti auspicano – continua il senatore Boffa – che il ruolo della presidenza italiana sia piuttosto propulsivo che di mediazione, soprattutto in relazione al problema cruciale dell'unione politica e della trasformazione delle istituzioni comunitarie in senso democratico.

Per ciò che concerne i rapporti tra Est ed Ovest, esprime soddisfazione per la svolta nella politica del presidente Bush, che dimostra le sue capacità di statista, ed auspica che tale politica consenta una progressiva eliminazione delle armi atomiche, un superamento dell'attuale organizzazione militare della NATO e un sostanziale ritorno alla lettera del Trattato atlantico del 1949. Resta peraltro aperta la discussione circa la sopravvivenza della NATO – che sarebbe la prima alleanza militare a permanere dopo la caduta delle ragioni per cui fu creata – e la possibile creazione di un sistema unico di sicurezza che comporti il superamento dei due blocchi contrapposti.

Il senatore Boffa dichiara poi di condividere il giudizio del Ministro sull'importanza fondamentale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ma ritiene, proprio in considerazione della sua centralità, che l'Italia debba battersi per la massima istituzionalizzazione della CSCE, anche rivedendo la regola dell'unanimità e creando nel suo ambito un'assemblea parlamentare, che peraltro potrebbe coincidere con quella del Consiglio d'Europa, opportunamente allargata.

Il senatore FIORET esprime apprezzamento per l'esposizione del Ministro e dichiara di condividerne il realismo, anche in considerazione dell'eccessivo entusiasmo che da qualche parte si nutre per le trasformazioni in atto nei Paesi dell'Est, entusiasmo non sempre giustificato, come dimostrano i recenti avvenimenti in Romania.

Tale realismo peraltro non deve indurre a sottovalutare l'importanza del processo iniziato a Helsinki con l'affermazione del rispetto dei diritti umani, poichè è dal quel momento che è entrata in crisi la logica di Jalta. I più recenti sviluppi attribuiscono anzi ulteriore importanza alla CSCE, perchè il consolidamento della sicurezza e della cooperazione creerà le condizioni per impedire il sorgere della minaccia militare. L'Italia dovrebbe quindi appoggiare con convinzione l'istituzionalizzazione della CSCE e affrontare il negoziato per le sue ulteriori fasi con un approccio politico e non meramente diplomatico.

Il senatore Fioret propone pertanto che, accanto alle opportune riunioni dei Ministri e dei Capi di Governo, si organizzi una sessione speciale annuale del Consiglio d'Europa a cui partecipino, oltre ai 23 Paesi membri, anche tutti gli altri Paesi firmatari dell'accordo di Helsinki, alcuni dei quali peraltro già godono dello statuto di osservatori speciali presso il Consiglio d'Europa.

Il senatore PIERALLI interviene sul problema del Medio oriente, che il Gruppo comunista ritiene tra le questioni più importanti che l'Italia dovrà affrontare nel semestre della sua presidenza, soprattutto per l'*impasse* in cui versa attualmente l'iniziativa di pace degli Stati Uniti, a causa delle posizioni del nuovo Governo israeliano. In conformità alle dichiarazioni rese in Senato dal Presidente del Consiglio nella seduta del 24 maggio, il Governo italiano deve farsi promotore di una iniziativa comunitaria dopo un anno di sostanziale inazione della

CEE nello scenario medio-orientale. In tale periodo la situazione si è ulteriormente aggravata, tanto che il Governo giordano si sente oggi minacciato dal pericolo di una nuova guerra, che non appare affatto irrealistico: nuove tensioni sono infatti innescate dagli insediamenti dei coloni israeliani nei territori palestinesi, anche in relazione all'immigrazione di ebrei russi, ed è proseguita la spaventosa accumulazione di armi soprattutto per responsabilità dei Paesi occidentali e, segnatamente, dell'Italia, che ha contribuito in maniera sostanziale al massiccio riarmo dell'Iraq.

Il senatore Pieralli pone in risalto che l'esitazione di Arafat nel condannare l'attacco terroristico alla spiaggia di Tel Aviv dipende certamente dal deterioramento del clima politico e che la sospensione del dialogo decisa dal presidente Bush, pertanto, non è giustificata ma anzi aggrava ulteriormente una situazione già difficile. È comunque chiaro che il fallimento dell'iniziativa americana rende indispensabile l'organizzazione di una Conferenza internazionale di pace sotto l'egida dell'ONU: in tal senso debbono esercitarsi le pressioni dei Paesi europei. In particolare, ricordando gli orientamenti espressi nelle risoluzioni approvate all'unanimità dal Parlamento europeo, dal Consiglio d'Europa e dall'Assemblea parlamentare dell'UEO, il senatore Pieralli sottolinea l'opportunità della sospensione degli accordi tra la CEE e Israele e il congelamento della vendita degli armamenti a tutti i Paesi del Medio-oriente; auspica altresì l'estensione del processo di pace avviato in seno alla CSCE all'intera area mediterranea, secondo l'iniziativa preannunciata dai Governi dell'Italia e della Spagna.

Il senatore GRANELLI ritiene necessario che l'iniziativa italiana nel semestre della Presidenza si concentri su alcuni temi di fondamentale importanza, primo fra i quali l'integrazione politica, che il Governo è chiamato a perseguire in base a un preciso mandato popolare, ricevuto con il *referendum* consultivo che si tenne in occasione delle ultime elezioni per il Parlamento europeo. A tal riguardo, ricorda che fu l'ultima presidenza italiana ad aprire la via verso la stipulazione dell'Atto unico, scontrandosi duramente con le resistenze opposte dagli altri Paesi nel vertice di Milano.

In particolare, il senatore Granelli auspica l'introduzione di strumenti sovranazionali di governo dell'economia - nei suoi vari aspetti di politica fiscale e monetaria, nonché di interventi per il superamento degli squilibri territoriali - in mancanza dei quali l'unificazione del mercato si risolverebbe in poco più di un'area di libero scambio. Inoltre l'integrazione economica deve procedere parallelamente a quella politica, che ne costituisce non tanto il completamento quanto piuttosto la condizione essenziale.

La Presidenza italiana dovrà adoperarsi pertanto per respingere il prevalente orientamento verso un'integrazione di tipo confederale, che attualmente solo il presidente della Commissione Delors sembra voler contrastare. Occorre inoltre valorizzare al massimo il ruolo del Parlamento europeo nel processo di integrazione politica, che non può essere affidato unicamente all'iniziativa dei Governi e dei Parlamenti nazionali.

Il senatore Granelli ricorda poi che l'unificazione europea dovrà favorire l'associazione all'area comunitaria dei Paesi dell'Europa orientale e il rilancio della cooperazione Nord-Sud. Infine sollecita il Governo a mantenere un continuo dialogo con il Parlamento soprattutto nel semestre della Presidenza, non soltanto per adempiere ad un obbligo istituzionale, ma anche e soprattutto per rafforzarsi con il consenso assai ampio che la politica europeistica raccoglie tra le forze politiche italiane.

Il presidente ACHILLI interviene sottolineando anzitutto il pericolo che le iniziative assunte da alcuni Stati europei - e in primo luogo l'attivismo della diplomazia tedesca verso la Cecoslovacchia e l'Ungheria - rendano più complesso e difficile un dialogo che dovrebbe svilupparsi soprattutto attraverso accordi multilaterali, piuttosto che con intese bilaterali. Per quanto riguarda invece i Paesi dell'EFTA, assai simili a quelli della CEE sotto il profilo economico e sociale, ritiene possibile una integrazione più rapida, soprattutto se il progressivo superamento dei blocchi dissiperà i timori nutriti in passato dai Paesi neutrali per un affievolimento della loro neutralità in seguito all'adesione alla Comunità europea.

Il Presidente auspica poi che una sostanziale riduzione della spesa per gli armamenti consenta ai Paesi occidentali di destinare una cospicua quota di risorse alla cooperazione con i Paesi meno sviluppati dell'Europa orientale e dell'emisfero meridionale. Osserva inoltre che, nell'ambito degli accordi per il disarmo, potrebbe essere anche riconsiderata la decisione assunta circa il trasferimento in Italia degli F-16 attualmente dislocati in Spagna.

In conclusione, informa la Commissione che, per iniziativa dei Presidenti delle Commissioni estere del Parlamento francese, si terrà prossimamente una riunione dei Presidenti delle omologhe Commissioni parlamentari della Francia, dell'Italia, della Spagna e del Portogallo. Sarà questa un'occasione assai utile per discutere circa le iniziative che la Comunità europea potrà attuare nel Mediterraneo e nell'ambito del dialogo Nord-Sud.

Il senatore POZZO rileva che l'impegno preso dal Ministro sei mesi fa era stato quello di una presenza più frequente e costante presso questa Commissione e ricorda, pur senza intenti polemici, che in quella ultima occasione si ascoltò quanto il Ministro poteva riferire sulla situazione della Romania, una situazione che negli ultimi tempi è pesantemente precipitata e sulla quale sarebbe molto importante avere dal Governo notizie e rassicurazioni oltre che chiarimenti sulle sue future intenzioni. In particolare egli ricorda che proprio sei mesi fa aveva chiesto al Governo di restituire alla Romania il suo ambasciatore a Roma che continuava a rappresentare il passato regime dittatoriale.

Venendo al merito delle dichiarazioni testè ascoltate, l'oratore dà atto al Ministro dell'impegno con cui intende affrontare il semestre di presidenza italiana della CEE ma dichiara di non essere del tutto convinto che il nostro Paese possa avere un ruolo di protagonista rispetto ai processi che si sono messi in moto soprattutto a fronte dell'accelerazione ad essi imposta dalla Germania e, addirittura,

all'ipotesi di una crisi in Unione Sovietica che delinerebbe una serie di passaggi fortemente negativi.

Nell'invocare a sua volta un ruolo propulsore dell'Italia rispetto agli avvenimenti che si realizzeranno nel prossimo semestre, il senatore Pozzo coglie l'occasione per chiedere al Ministro qualche notizia in ordine alla sua recente visita in Messico ricordando che una delegazione della Commissione si è recata in visita in quel Paese ed ha ricevuto forti istanze per un accorciamento delle distanze che sarebbe molto opportuno nel quadro di una politica di cooperazione europea con i Paesi dell'America Latina.

A conclusione del suo intervento il senatore Pozzo si sofferma sull'importanza della crisi medio-orientale, che si sta sempre più accentuando, per chiedere chiarimenti al Ministro sulle iniziative che l'Italia ha oggi a disposizione anche per la realizzazione della tanto attesa Conferenza per il Mediterraneo e notizie sulla sua politica di armamenti rispetto ai Paesi della zona.

Il senatore GEROSA, dopo aver ringraziato il Ministro per l'ampia visione fornita su un panorama internazionale che è realmente di valore storico, rileva che, in relazione al ruolo propulsore dell'Italia nel processo di integrazione europea, dal Parlamento deve partire un appello al Governo affinché, pur muovendosi con dovuto realismo, non si dimentichino le linee di base della nostra visione europea di fronte a quella che il senatore Granelli ha chiamato l'offensiva confederale. Infatti perfino il discorso dell'unificazione tedesca acquista un valore molto diverso a seconda che venga affrontato nell'ambito di una visione confederale o federale dell'Europa e tutte le risorgenti paure di fronte al colosso germanico si dissolvono solo di fronte ad una Germania inserita in una forte Europa unitaria.

Dopo aver lodato le iniziative di cui ha parlato il Ministro per un rapporto privilegiato con i Paesi mitteleuropei, l'oratore, accennando ai recenti avvenimenti in Romania, si dichiara convinto che occorra adottare una sorta di doppia velocità rispetto ai Paesi dell'Est in relazione al loro processo di democratizzazione.

Il senatore Gerosa rileva quindi che l'Italia deve assolutamente avere una sua posizione precisa per quanto riguarda il problema del Medio-orientale e cercare di riprendere l'idea di una presenza europea e dell'ONU nei territori occupati e si dice anche convinto che essa potrà dire una parola importante sul tema del volto nuovo della NATO, tenendo ben presente che occorrerà chiedersi non solo in quale NATO staremo ma anche con quale Unione Sovietica dialogheremo.

Il senatore SPETIČ, dopo aver rilevato che le preoccupazioni nei confronti di una Europa «a due velocità» debbono valere non solo per i grandi temi ma anche per altri processi di integrazione comunitaria fra cui cita quello della integrazione sociale e culturale dei lavoratori extracomunitari, rileva che il problema necessita di una politica coordinata secondo quanto suggerito dallo stesso Parlamento europeo, una politica che certamente non vede rispecchiata nel Patto di Schengen con il quale cinque dei sei fondatori della CEE hanno deciso di coordinare le proprie politiche in materia di transiti di frontiere e di

libertà di circolazione delle persone. Poichè l'Italia non ha aderito al Trattato anche se il ministro De Michelis ha dichiarato pubblicamente che i cinque Paesi in questione non l'hanno voluta perchè ha frontiere troppo aperte, il senatore Spetič, nel ricordare che comunque oggi i Paesi della Comunità sono 12, dichiara di ritenere contraria allo spirito di costruzione di una casa comune europea la possibile divisione in categorie di chi vive in questo continente. Chiede quindi risposte chiare al Ministro per conoscere la vera posizione del nostro Governo sottolineando che, tra l'altro, l'adesione a Schengen porterebbe all'Italia ben pochi vantaggi. Comunque il Governo dovrà rispettare l'impegno di investire il Parlamento sul problema della nostra adesione o meno al Trattato.

L'oratore rileva poi che un problema di vitale importanza per i processi di costruzione della casa comune europea riguarda le minoranze nazionali che, a suo avviso, lungi dall'essere un elemento di destabilizzazione, possono rappresentare il cemento di rapporti nuovi con i Paesi europei sovrani e democratici: esprime quindi apprezzamento per l'iniziativa del ministro De Michelis di proporre un documento sui diritti delle minoranze alla Conferenza di Copenaghen.

L'oratore conclude ricordando che sta per concludersi a Bruxelles la trattativa riguardante i procedimenti di infrazione comunitaria per alcune leggi di aiuto alle imprese in particolare delle zone nord-orientali del nostro Paese e dichiara di sperare che il Governo italiano saprà far valere, nella ricerca di soluzioni mediate, l'interesse generale di una politica confinaria basata sulla cooperazione economica, commerciale ed industriale avviata anche al fine di superare le conseguenze di squilibrio create dalla guerra fredda.

Il senatore COLOMBO, dopo aver raccomandato al Ministro di voler istituzionalizzare i suoi incontri con la Commissione affari esteri in un periodo così importante come il prossimo semestre, rileva che è giunto il momento di chiarire meglio il concetto di unità europea se non si vuole rischiare di cadere nella utopia e di individuare anche il metodo che si intende seguire per realizzarla: una sede opportuna per parlarne potrebbe essere il Consiglio d'Europa e sarebbe, quindi, importante fare passi concreti per aiutare intanto l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia, che ne hanno fatto richiesta, ad aderirvi.

Dopo essersi brevemente soffermato sulla questione della unificazione tedesca per segnalare il rischio che l'Europa perda il suo spazio di iniziativa di fronte ad una decisione che può essere assunta solo a livello dei 2 + 4 o di semplice autodeterminazione, l'oratore segnala il problema come fondamentale all'interno dell'unità europea e invita ad approfondire meglio quale sarà il reale atteggiamento dell'Unione Sovietica di fronte a una procedura di riunificazione ex articolo 23 e sottolinea anche la necessità di aiutare la stessa Germania dell'Est a trovare un nuovo modello di sviluppo che non sia *tout court* il sistema capitalistico.

Dopo aver chiesto notizie al Ministro sulle reali prospettive di accoglimento della sua proposta di destinare l'1 per cento del bilancio comunitario alla politica di aiuti, il senatore Colombo conclude soffermandosi sul tema dei rapporti fra la CEE con i Paesi non europei e

segnalando la necessità di non muoversi con troppo ritardo rispetto ad altri nei confronti della Cina che ha pur sempre compiuto alcuni passi.

Il senatore STRIK LIEVERS, dopo aver ringraziato il Ministro e rilevato come, alla luce dell'ampiezza dei problemi sul tappeto, sia essenziale un rapporto costante tra Parlamento e Governo per il prossimo semestre, esprime - e non certo per volontà aprioristica di opposizione - le gravi preoccupazioni che gli derivano dal fatto di non aver ritrovato nell'esposizione del Ministro in misura sufficiente l'espressione di quelle posizioni nei confronti del processo unitario europeo cui il nostro Governo è tenuto per gli esiti del *referendum* dello scorso anno e per le indicazioni che gli sono venute dal Parlamento e dalle forze politiche.

Dopo aver sottolineato che il centro dell'iniziativa politica del nostro Governo deve essere quella di insistere perchè al Parlamento europeo sia affidato il mandato di predisporre un nuovo trattato nella prospettiva federalista, l'oratore si dichiara convinto che una unione politica sia oggi divenuta una assoluta necessità non solo in relazione ai grandi eventi dell'Europa dell'Est ma anche perchè un forte punto di riferimento federalista è l'unica alternativa da contrapporre al rinascere dei nazionalismi. Se tale unione politica non potrà certo essere realizzata nei prossimi mesi, restano comunque importanti le spinte che ciascuno eserciterà per la realizzazione di quel punto di equilibrio rispetto alle tendenze confederali cui ha accennato il Ministro. Poichè il Ministro non ha detto nulla per rassicurare sull'atteggiamento di fondo del nostro Governo, egli lo invita a tener presente che il ruolo dell'Italia, nell'attuale processo di trattativa, è quello di essere alleata del Parlamento europeo anche di fronte al pericolo di contesa fra questo e i Parlamenti nazionali e che molto essa possa fare nel dichiarare inaccettabile una simile contrapposizione premendo per una esatta distinzione degli ambiti delle diverse competenze. L'oratore spera che il Ministro possa fornirgli già oggi una risposta rassicurante dal momento che la fase che si sta attraversando è realmente cruciale e che non si può sprecare la splendida occasione che ci viene offerta dal semestre di presidenza senza compiere sia pur piccoli passi nella giusta direzione.

Il senatore GIOLITTI dichiara di aver ascoltato con molta attenzione la chiara descrizione fatta dal Ministro del contesto in cui si colloca il futuro semestre di presidenza italiano nonchè le molte cose giuste che sono state dette nel corso del dibattito e si dice realisticamente convinto che la presidenza italiana dovrebbe proporsi di non fornire solo indirizzi per la futura unione politica europea ma di conseguire anche risultati concreti per un trasferimento effettivo di sovranità nazionali identificando aree ben definite di materie nell'ambito della politica estera e della sicurezza.

Dopo essersi dichiarato convinto che la situazione sia matura perchè un trasferimento di sovranità sia fatto in materia di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, il senatore Giolitti rileva che il Ministro, anche in rapporto alla sua precedente proposta di destinare l'1 per cento del bilancio comunitario alla politica di aiuti, potrebbe adoperarsi

in questo senso per cercare di sottrarre la materia agli egoismi nazionali. Un'altra proposta qualificata sarebbe quella di una ristrutturazione del bilancio comunitario che è ancora oggi anacronisticamente sbilanciato in favore della politica agricola.

Il senatore Giolitti ricorda poi che nel semestre di presidenza della CEE accanto al ruolo importantissimo del Ministro degli esteri, c'è un ruolo molto importante anche per gli altri Ministri che esercitano la presidenza nei Consigli settoriali e che si pone un importante problema di coordinamento dell'attività degli stessi, un coordinamento che, a suo avviso, dovrebbe essere svolta dallo stesso Ministro degli esteri e non da quello per le politiche comunitarie la cui competenza riguarda solo la politica interna del nostro Paese di adeguamento alle direttive comunitarie. L'oratore conclude, infine, invitando il Ministro affinché, nel Consiglio dei ministri competenti, l'Italia faccia in modo di avviare determinazioni precise sul problema del riciclaggio di denaro sporco.

Il senatore ORLANDO rileva che la esposizione del ministro De Michelis è stata estremamente realistica nell'individuare gli strumenti essenziali per la costruzione europea e si sofferma brevemente sul problema della Comunità per sottolineare che la presidenza italiana, nel prossimo semestre, avrà il duro compito di fronteggiare l'offensiva confederale.

Sul tema dei rapporti tra NATO e CSCE e dell'interpretazione del concetto di sicurezza europea, l'oratore sottolinea che tale concetto è stato fino ad oggi subalterno a quello di difesa e che, ora che la situazione si è ribaltata, occorre fare in modo di chiarirlo in tutta la sua ampiezza arricchendolo del concetto fondamentale della stabilità del sistema. Di fronte ad un quadro di paesi in cui si registrano democrazie consolidate, democrazie consolidabili e democrazie possibili, non ci si può limitare al problema del rispetto dei diritti umani quando si parla di nazionalità ma insistere sui principi dell'autodeterminazione e del rispetto delle singole nazionalità e l'organo di tutela di tutto ciò è proprio la CSCE che può giocare un ruolo fondamentale soprattutto nei Balcani. In proposito vuole rettificare una sua primitiva posizione e dare atto al Ministro di muoversi nella giusta direzione del mantenimento degli stati nazionali nei loro confini nel pieno rispetto dei diritti delle minoranze. Per quanto riguarda in particolare la NATO, l'oratore è convinto che essa rappresenti un esempio e un modello molto forti in quanto costituisce il superamento delle difese nazionali e crede che una sua giusta ristrutturazione consentirebbe anche il ritorno di Francia e Spagna nel suo ambito ed eviterebbe il rischio di passi indietro.

A conclusione del suo intervento, il senatore Orlando si sofferma sulla questione del Mediterraneo orientale per sottolineare la pericolosità della situazione arabo-israeliana e per esprimere il timore che anche la tanto attesa Conferenza sulla sicurezza del Mediterraneo non potrà avere nessun successo se non si risolverà prima il problema palestinese: operare in questa direzione è un altro dei compiti che attendono l'Italia nel prossimo semestre.

Replica agli oratori intervenuti il ministro DE MICHELIS, il quale esprime innanzitutto il suo rammarico per non aver potuto far fronte

agli impegni presi per un più frequente rapporto con questo ramo del Parlamento ed esprime il proposito di cercare per il prossimo semestre una più intensa forma di collaborazione chiedendo, peraltro, al Senato – così come farà alla Camera – una maggiore disponibilità ad essere informato, se necessario, anche attraverso comunicazioni dei Sottosegretari del suo dicastero.

Dopo aver sottolineato di aver notato una larga convergenza nella Commissione per quanto riguarda la CSCE, il ministro De Michelis si sofferma sulla questione del Consiglio d'Europa per dichiarare di ritenere questo organismo come il pilastro fondamentale per la realizzazione del terzo cesto CSCE e per rilevare che si porrà comunque il problema del suo allargamento agli Stati Uniti e al Canada. Per quanto riguarda la Bulgaria, la Polonia e la Cecoslovacchia egli è pienamente favorevole all'adesione al Consiglio d'Europa e ritiene, anzi, che occorrerà fare uno sforzo presso questo organismo per superare le resistenze che ancora vi si registrano nei confronti dell'Unione Sovietica.

Rispondendo poi in particolare al senatore Boffa, il ministro De Michelis si dichiara convinto che una immediata forte istituzionalizzazione della CSCE rischia di andare in rotta di collisione con quanto si vuole fare in Europa e che, per quanto riguarda la NATO, occorre prestare molta attenzione a non considerare come elemento migliorativo la scomparsa del Comando Militare Integrato perchè, al contrario, tutto ciò che va nella direzione dell'integrazione – soprattutto con i paesi più forti come la futura Germania – è da considerarsi fortemente positivo.

Dopo aver quindi dichiarato di essere pienamente convinto che l'Italia debba esercitare un ruolo propulsore nei confronti del problema comunitario, il rappresentante del Governo rileva di non poter non ricordare che, rispetto alle posizioni di solo un anno fa, i tempi sono stati rapidissimi e che, quando si ricordi che l'Atto unico europeo è stato considerato da molti come una sorta di tradimento, forse nessuno avrebbe immaginato di trovarsi oggi alla vigilia di una Conferenza intergovernativa sul tema dell'Europa politica. Sono stati compiuti grossi passi avanti e quello che conta, ora, è mantenere lo slancio. In questa ottica la stessa logica confederale può essere vista come un passo avanti rispetto a quella delle gelosie nazionali e quello che si deve fare è, nell'ambito di una logica di compromesso, cercare di portare almeno dei pezzi di politica nell'Europa comunitaria. Sarebbe comunque irrealistico chiedere oggi poteri costituenti per il Parlamento europeo quando lo stesso Parlamento europeo non chiede tanto ma solo una serie di cose più concrete e positive quali la compartecipazione o rapporti di potere legislativo associati con il Consiglio.

Il Ministro preannuncia poi che la Presidenza italiana sosterrà, sulla base dei pareri di autorevoli giuristi, la possibilità che su alcuni problemi sociali siano adottate deliberazioni a maggioranza. Tale punto di vista, se sarà condiviso dalla maggioranza dei Paesi membri, consentirà di pervenire a risultati concreti su questioni importanti, per le quali l'opposizione inglese impedisce di pervenire ad un accordo unanime.

Il Governo italiano – prosegue il Ministro – è consapevole dell'esigenza di una forte iniziativa europea per sbloccare l'*impasse*

determinatasi in Medio Oriente, ma deve tener conto realisticamente dell'esistenza di posizioni diversificate tra i Paesi della CEE. Inoltre è necessario individuare una sede negoziale accettabile anche per il Governo israeliano, che si opporrebbe ad una Conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'OLP. Pertanto l'Italia e la Spagna proporranno il 24 settembre, in una riunione nell'ambito della CSCE, una nuova Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, a cui dovrebbero essere invitati tutti gli Stati rivieraschi, compreso l'OLP, con la quale i Paesi comunitari hanno già avuto incontri a livello di Ministri degli esteri. È prevedibile che gli USA non si opporranno a tale proposta, che forse potrebbe costituire l'occasione migliore per far sedere intorno allo stesso tavolo il Governo israeliano e l'OLP, per affrontare nel contesto generale della sicurezza del Mediterraneo anche gli specifici problemi del Medio Oriente.

Con riferimento ai rapporti dell'Italia con altri Paesi che attraversano momenti delicati nella loro evoluzione politica, il Ministro sostiene che sarebbe un errore isolare la Romania ed escluderla dai nuovi rapporti che si instaurano tra l'EST e l'Ovest; anche con la Cina, ferme restando le sanzioni già decise, l'Italia ritiene opportuno riaprire il dialogo sia pure con la necessaria gradualità, che induce in questo momento ad accettare un confronto nella sede dell'ONU.

In relazione all'accordo di Schengen sulla libera circolazione delle persone, preannunzia l'orientamento del Governo favorevole ad aderire all'intesa, già firmata da altri paesi europei; su tale punto, comunque, il Governo solleciterà una preventiva discussione in sede parlamentare.

Comunica poi che il Presidente del Consiglio visiterà nel mese di luglio la Repubblica del Messico e sottolinea che il Governo italiano si attende da tale visita un significativo progresso dei rapporti tra i due Paesi, soprattutto sotto il profilo economico.

Infine il Ministro propone che nella seconda metà di luglio sia prevista una nuova seduta della Commissione dedicata all'approfondimento dei problemi dibattuti nella discussione odierna.

Il presidente ACHILLI ringrazia il ministro De Michelis per la sua disponibilità ad un confronto puntuale e approfondito con la Commissione sui problemi legati all'attuale situazione europea e alla prospettiva di integrazione dei Paesi della CEE.

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

115^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente
FERRARA Maurizio

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa De Carolis.

La seduta inizia alle ore 10,20.

Il Presidente FERRARA Maurizio, constatata la mancanza del numero legale, sospende la seduta per un'ora, ai sensi dell'articolo 30, comma 3, del Regolamento.

(La seduta, sospesa alle ore 10,20, viene ripresa alle ore 11,20).

Alla ripresa, il PRESIDENTE rilevato che la Commissione non è in numero legale, toglie la seduta.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta convocata per oggi pomeriggio, alle ore 16,30, non avrà più luogo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE comunica che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 27 giugno 1990, alle ore 10,30 e 16,30 e giovedì 28 giugno 1990, alle ore 10 e 16,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 11,25.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

252^a Seduta*Presidenza del Presidente***BERLANDA**

Intervengono i sottosegretari di stato per le finanze Susi e per il tesoro Sacconi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (2217), approvato dalla Camera dei deputati

Patriarca ed altri: Ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Trasformazione in «capitale» del «capitale di fondazione» del Banco di Napoli e del «fondo di dotazione» del Banco di Sicilia (381)

Vitale ed altri: Norme per le fusioni tra enti creditizi di rilevante dimensione (2179)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 13 giugno.

Interviene il senatore FAVILLA, il quale afferma preliminarmente come il disegno di legge n. 2217 sia un provvedimento da tempo atteso per il quale si rende necessaria una rapida approvazione cercando, tuttavia, di non intaccare i delicati equilibri già raggiunti dall'altro ramo del Parlamento. Si tratta certamente di una riforma organica e positiva, ma non certo della portata della legge bancaria del 1936: infatti, il citato disegno di legge si pone quale obiettivo puntuale quello della ristrutturazione giuridica e patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico e ciò, in particolare, attraverso la trasformazione di tali istituti in società per azioni. A tal proposito, l'oratore sottolinea l'opportunità di mantenere la facoltà di procedere a tale trasformazione e non già di stabilire un obbligo in tal senso, consentendo quindi un passaggio graduale dal regime normativo attuale a quello di carattere societario.

Per quanto concerne i problemi relativi al controllo del pacchetto azionario delle istituende società per azioni bancarie, il senatore Favilla dichiara di condividere le perplessità del relatore in ordine agli eccessivi vincoli che il provvedimento pone. Tuttavia, considerato che per tale problema è stata raggiunta una soluzione equilibrata e di compromesso, difficilmente modificabile senza pregiudicare una rapida approvazione del provvedimento, propone di aderire a tale soluzione, considerando per il futuro la possibilità di rimuovere i limiti oggettivi che la norma pone al potenziamento patrimoniale degli enti bancari.

Per quanto riguarda le disposizioni di carattere fiscale contenute nell'articolo 7 del disegno di legge n. 2217, esse appaiono certamente coerenti nel loro insieme. Tuttavia, sorge il dubbio se esse rappresentino la soluzione economicamente più opportuna; il meccanismo individuato, infatti, prevede la non imponibilità delle plusvalenze che emergono a seguito delle operazioni previste dal provvedimento e, nello stesso tempo, la possibilità di procedere all'ammortamento dei beni oggetto delle operazioni stesse, non con riferimento al valore rivalutato, ma a quello precedente l'operazione. Ciò potrebbe comportare differenze sostanziali tra bilancio contabile ai fini civilistici e bilancio ai fini fiscali, con evidenti effetti distorsivi, soprattutto con riferimento alla valutazione delle partecipazioni.

Sarebbe forse più opportuno, da un punto di vista economico, e più conveniente per le esigenze di concorrenzialità del nostro sistema bancario, procedere ad una rivalutazione dei cespiti secondo il meccanismo già individuato in un provvedimento presentato nel 1987 dall'allora ministro delle finanze Visentini. Tale rivalutazione, che veniva suggerita con riferimento a tutte le imprese, prevedeva, diversamente da precedenti provvedimenti in materia, una parziale tassazione del saldo da rivalutazione. Il meccanismo suddetto potrebbe quindi essere sperimentato con riferimento al solo settore bancario, con benefici effetti sia per l'erario che per gli stessi enti creditizi, risultando peraltro più congruo da un punto di vista economico.

Inoltre le disposizioni contenute nell'articolo 7 potrebbero generare alcuni problemi di doppia imposizione in caso di realizzo delle plusvalenze, anche perchè il concetto di realizzo non appare sufficientemente chiaro nella sua portata.

In conclusione, il senatore Favilla, nonostante alcune perplessità manifestate nel corso del suo intervento, si esprime favorevolmente sull'approvazione del disegno di legge n. 2217.

Ha quindi la parola il senatore VISENTINI, il quale sottolinea, in primo luogo, come il provvedimento sia sostanzialmente condivisibile, anche se appaiono eccessivi gli entusiasmi che ruotano attorno all'approvazione del disegno di legge n. 2217 ed in genere agli effetti benefici che potrebbero derivare da una politica di privatizzazione, soprattutto nel settore bancario.

La presenza dell'operatore pubblico in tale settore è in effetti molto rilevante; tuttavia essa ha trovato notevole impulso nella situazione di crisi e di generale debolezza del sistema finanziario italiano nel primo dopoguerra.

Occorre infatti ricordare che l'acquisizione da parte dello Stato di

importanti partecipazioni azionarie nelle banche non derivò da una espressa politica di intervento statale nell'economia, ma soprattutto dalla necessità di operare il salvataggio dei tre grandi istituti che ora costituiscono le banche di interesse nazionale e che si trovavano allora in una situazione di dissesto finanziario causata, in particolare, dall'eccessiva commistione e coinvolgimento nell'attività delle imprese finanziate.

Il sistema bancario italiano, che trovò un assetto legislativo definitivo con la legge bancaria del 1936, ha saputo superare periodi e prove particolarmente difficili, come quelli della seconda guerra mondiale e della successiva ricostruzione del Paese. Esso era caratterizzato da notevoli vincoli e controlli che derivavano sia dalla natura giuridica degli operatori, in gran parte enti pubblici o controllati dallo Stato, sia dalla presenza di una serie di controlli ed autorizzazioni da parte dell'organismo di vigilanza e dalla presenza di un cartello bancario obbligatorio, in presenza di un elevato grado di intermediazione bancaria. Tale sistema, si è dimostrato particolarmente solido e le situazioni di crisi sono state poche e limitate ad aziende ed enti di minore importanza. L'unico caso di grave crisi è stata quella della maggiore banca privata, il Banco Ambrosiano.

La situazione è andata via via evolvendosi e molti dei vincoli ricordati sono stati, in tutto o in parte, rimossi e ciò rappresenta un processo certamente positivo.

Il disegno di legge n. 2217 che consente giustamente la facoltà, e non l'obbligo, per gli enti pubblici creditizi, di trasformarsi in società per azioni, non è che comporti, di per sé, un miglioramento dell'efficienza nella gestione dell'attività bancaria: l'efficienza infatti non è conseguenza diretta della forma giuridica dell'ente.

Lo scopo più importante del provvedimento dovrebbe essere quello di consentire la partecipazione di privati al capitale delle costituende società per azioni, reperendo così risorse sul mercato. Tale obiettivo è sostanzialmente condivisibile, anche se va perseguito con la necessaria prudenza, cui il disegno di legge n. 2217 sembra informato e che dovrebbe accompagnare la predisposizione delle altre normative riguardanti il settore bancario ed in particolare quella relativa ai rapporti banche-imprese.

L'obiettivo dell'introduzione di una normativa *anti-trust* non dovrebbe essere quello di eliminare la possibilità di costituire patti restrittivi della concorrenza; tali accordi sono oggi sempre meno frequenti e difficilmente realizzati in forma espressa, mentre le limitazioni alla concorrenza vengono soprattutto da barriere protezionistiche nell'ambito degli scambi commerciali internazionali. Lo scopo delle norme *anti-trust* dovrebbe invece essere quello di eliminare i problemi legati alla presenza di grandi gruppi massicciamente presenti in settori diversi. In tale contesto, appare quindi necessario prevedere opportuni limiti nei rapporti banche-imprese ed in tal senso vanno condivisi gli sforzi che vengono operati dal Governo e da altri parlamentari alla Camera dei deputati, al fine di migliorare il testo della normativa approvata già dal Senato.

Per quanto riguarda le proposte emendative del senatore Cavazzuti, il senatore Visentini esprime la propria contrarietà all'emendamento

che prevede l'introduzione dell'obbligo della trasformazione in società per azioni, mentre occorre a suo avviso approfondire meglio l'intento sottostante alla predisposizione dell'altro emendamento, relativo al controllo pubblico delle costituenti società per azioni.

Per quanto riguarda, infine, gli aspetti fiscali del disegno di legge n. 2217, sembrano ingiustificate le preoccupazioni e le perplessità espresse dal senatore Favilla nel corso del suo intervento.

Il dispositivo introdotto appare corretto ed in linea con precedenti interventi legislativi in materia: il concetto di realizzazione delle plusvalenze è stato sufficientemente chiarito dalle disposizioni del testo unico delle imposte sui redditi. Infine, la presenza di possibili duplicazioni di imposizione è un fenomeno abbastanza normale del nostro, come degli altri sistemi fiscali: anzi, in alcuni paesi, tale fenomeno è molto più ricorrente.

Per quanto riguarda infine la possibile adozione di un sistema di rivalutazione dei cespiti aziendali nel contesto del disegno di legge n. 2217, quindi limitandolo al solo settore bancario come suggerisce il senatore Favilla, il senatore Visentini esprime la propria contrarietà ad una scelta di questo genere.

Il provvedimento di rivalutazione dei cespiti aziendali da lui proposto nel 1987 in qualità di Ministro delle finanze, dovrebbe essere adottato, con opportune modifiche rispetto al testo di allora, con riferimento a tutte le imprese, evitando le applicazioni a singoli settori o a singole categorie di contribuenti.

L'oratore conclude il proprio intervento ribadendo un sostanziale giudizio positivo sul disegno di legge n. 2217.

Il senatore MANTICA afferma, anzitutto, che al disegno di legge n. 2217 non può essere attribuita una valenza superiore a quella che effettivamente esso ha: tale provvedimento, infatti, si limita a perseguire degli obiettivi specifici ed, in particolare, quello della trasformazione, peraltro facoltativa, degli istituti di credito di diritto pubblico in società per azioni. A nome del Gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, esprime pertanto un giudizio non pregiudizialmente contrario su tale disegno di legge che lascerebbe comunque irrisolte importanti problematiche riguardanti il settore bancario. In primo luogo, egli si riferisce alla necessità di potenziare, sia in termini di efficienza gestionale che di capacità competitiva, il sistema bancario italiano, soprattutto alla luce del processo di integrazione europeo in atto anche in questo settore. Tali problematiche sono emerse - continua l'oratore - non solo con riferimento ad operatori bancari pubblici (ed il caso più eclatante è quello delle difficoltà recentemente incontrate dalla Banca Nazionale del Lavoro), ma anche nell'ambito di enti creditizi di natura privatistica. A fronte di questa situazione, la trasformazione della forma giuridica delle banche pubbliche prevista dal citato disegno di legge, non è di per sé affatto risolutiva, ma ad essa debbono essere accompagnate altre misure volte a superare difficoltà derivanti, tra l'altro, dall'ingerenza del potere politico.

Il disegno di legge n. 2217 sembra, invece, attribuire alle predette trasformazioni la capacità di perseguire notevoli aumenti di efficienza nel settore bancario pubblico, ma non individua misure concrete per

realizzare tale obiettivo, anzi stabilisce pesanti limiti, soprattutto, in termini di controllo delle partecipazioni bancarie. Peraltro, considerato che l'attuale sistema bancario pubblico, a partire dalla legge bancaria del 1936, ha dato prova di una sostanziale capacità operativa, egli ritiene che non sia opportuno modificarne radicalmente il regime giuridico di riferimento, prefigurando un mercato creditizio retto sostanzialmente dai privati.

Un altro aspetto che merita una attenta riflessione si riferisce al fatto che, mentre per un verso viene tutelata l'autonomia gestionale degli enti bancari, per un altro verso, si prevedono alcune deroghe ed eccezioni per cui quella stessa autonomia, sembrerebbe venire meno. In particolare, non sembra opportuno in termini di economicità ed efficienza fissare vincoli particolarmente rigidi volti al mantenimento della proprietà pubblica di tutte le istituende società per azioni bancarie, ferma restando le necessità di mantenere una qualificata presenza pubblica in tale settore.

In definitiva, nell'avviare un processo di ristrutturazione e patrimonializzazione, il disegno di legge n. 2217 non chiarisce, tuttavia, sufficientemente verso quale sistema bancario ci si stia indirizzando, nè individua opportuni collegamenti con la riforma dei mercati finanziari e la istituenda normativa *antitrust*.

Il senatore Mantica manifesta, poi, alcune preoccupazioni circa le disposizioni contenute nell'articolo 3 e, in particolare, di quelle che prevedono il passaggio ad una gestione speciale dell'INPS dei fondi pensionistici esonerativi od esclusivi che attualmente caratterizzano alcuni enti creditizi pubblici. In tal senso, sarebbe opportuno acquisire il parere dell'ente interessato e, comunque, valutare più attentamente gli effetti di una norma che potrebbe ulteriormente appesantire la già precaria gestione dell'INPS.

Successivamente, l'oratore dichiara di concordare con il senatore Visentini sul fatto che un eventuale provvedimento di rivalutazione dei cespiti patrimoniali dovrebbe rivestire un carattere generale e che, comunque, il regime fiscale di operazioni quali concentrazioni e fusioni deve essere rivisto nel suo complesso e non solo con riferimento ad alcuni settori produttivi.

In conclusione, il senatore Mantica ribadisce, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, un giudizio non sostanzialmente negativo sul disegno di legge n. 2217, anche se esistono preoccupazioni in ordine alle possibili soluzioni che potranno essere date ai nodi irrisolti da lui evidenziati.

Interviene, quindi, il sottosegretario SACCONI, il quale afferma che il disegno di legge n. 2217 si pone, sostanzialmente un obiettivo fondamentale, quello di rimuovere i vincoli esistenti al processo di integrazione creditizia europea in termini di bassa capitalizzazione della maggior parte degli istituti bancari pubblici e di rigidità della forma giuridica degli stessi. Per quanto concerne, poi, la normativa di carattere fiscale contenuta nel citato provvedimento, egli dichiara che essa si giustifica per le peculiarità del sistema bancario italiano e per favorire la realizzazione dei processi di ristrutturazione previsti dal provvedimento stesso.

Il senatore CAVAZZUTI ribadisce le sue perplessità sulla portata dell'articolo 1 per quanto riguarda il novero dei soggetti bancari da esso disciplinati e la persistenza o meno di barriere, di carattere temporale e settoriale, alla possibilità di trasformazione delle banche pubbliche.

Il sottosegretario SACCONI, nel dare risposta al quesito posto dal senatore Cavazzuti, afferma che i decreti delegati previsti dal disegno di legge n. 2217 disciplineranno con precisione le singole fattispecie di trasformazioni tra diversi tipi di istituti di credito: e', tuttavia, da escludere il mantenimento di barriere alla integrazione settoriale tra istituti e sezioni di credito speciale. Per quanto poi concerne gli enti bancari strutturati in forma cooperativa, benchè essi non rientrino nella portata dell'articolo 1, possono usufruire delle disposizioni di carattere fiscale di cui all'articolo 7.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

Norme in materia di gioco del lotto e di concorsi ed operazioni a premio
(risultante dallo stralcio, approvato dall'Assemblea nella seduta del 24 gennaio 1990, dell'articolo 17 del disegno di legge n. 1897) (1897-ter)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 3 aprile.

Il relatore BEORCHIA dichiara di concordare preliminarmente con l'emendamento 1.2.a del senatore Favilla, che sembra dare una soluzione equilibrata al problema della revisione delle procedure per le operazioni e concorsi a premio; si dichiara poi contrario a tutti gli emendamenti presentati e ritira il proprio emendamento 1.6 e il sub-emendamento 1.2.a (A) al citato emendamento del senatore Favilla. Tuttavia il relatore presenta due emendamenti, il primo del quale (1.2.b), interamente sostitutivo del comma 2 dell'articolo 1 ricalca sostanzialmente il contenuto dell'emendamento 1.2.a del senatore Favilla con alcune modifiche, mentre il secondo emendamento (1.2.c) sostituisce interamente il comma 3 dell'articolo 1, apportandovi una sola modifica concernente la data entro cui deve essere emanato il decreto previsto nel citato comma 3.

Il senatore FAVILLA dichiara di concordare sui nuovi emendamenti testè presentati dal relatore e ritira, di conseguenza, il proprio emendamento 1.2.a.

Il sottosegretario SUSI chiede un breve rinvio nell'esame del provvedimento, anche per dar modo di approfondire il contenuto dei nuovi emendamenti presentati dal relatore.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,15.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

195^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

Interviene il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE REFERENTE**Autonomia delle università e degli enti di ricerca (1935)****Cavazzuti ed altri: Norme per l'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione (autonomia delle Università) e delega al Governo per il finanziamento delle Università (26)****Condorelli ed altri: Nuove norme per il reclutamento e la promozione del personale docente universitario ed altri provvedimenti per l'università (1483)****Filetti ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1813)****Pecchioli ed altri. Autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca (2047)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 20 giugno scorso.

Prosegue l'esame dell'articolo 8 del disegno di legge n. 1935.

Il presidente SPITELLA invita il relatore e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti già presentati.

Il relatore BOMPIANI si dice favorevole agli emendamenti del Governo (8.2, 8.4, 8.5 e 8.6).

Dopo il parere negativo espresso dal relatore e dal Governo sull'emendamento 8.1 illustrato nella seduta del 14 giugno, ed interamente sostitutivo dell'articolo, l'emendamento stesso viene posto ai voti e respinto.

Si passa agli emendamenti relativi al comma 1.

La senatrice CALLARI GALLI illustra brevemente un emendamento (8.18) che introduce il consiglio degli studenti tra gli organi dell'università, sottolineando che la differenza con la proposta del Governo non è solo terminologica ma attiene ai diversi poteri attribuiti a tale organo.

Segue una breve discussione, nel corso della quale intervengono il relatore BOMPIANI (che osserva, in riferimento all'emendamento 8.2 del Governo, anch'esso illustrato il 14 giugno che una volta incluso tra gli organi dell'università, il senato degli studenti deve essere obbligatoriamente istituito), il senatore VESENTINI (che si dichiara favorevole allo spirito dell'emendamento della senatrice Callari Galli) e il presidente SPITELLA, (che ritiene l'emendamento della senatrice Callari Galli assorbito dall'emendamento 8.2 del Governo).

Viene quindi posto ai voti ed approvato l'emendamento 8.2.

La senatrice CALLARI GALLI illustra un suo emendamento (8.19) all'ultima frase del comma 1 dell'articolo 8 (relativo alla definizione delle strutture necessarie dell'università), che sostituisce alle facoltà i corsi di cui all'articolo 6, comma 3, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

Dopo che il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario, l'emendamento 8.19 è posto ai voti e respinto.

La senatrice CALLARI GALLI illustra un emendamento (8.20) che modifica il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 8, prevedendo che nell'organo collegiale di ogni struttura sia garantita la partecipazione dei professori e dei ricercatori che vi operano, nonché degli studenti che vi afferiscono. Sottolinea che l'emendamento ha il fine di lasciare uno spazio di autonomia reale agli statuti, e di garantire la partecipazione degli studenti nei limiti previsti dalla legge.

Dopo che il relatore BOMPIANI ha espresso parere contrario all'emendamento 8.20, ritenendo più chiara e garantista la norma proposta dal Governo, il senatore VESENTINI propone un emendamento (8.21) che riprende quello della senatrice Callari Galli e attribuisce agli statuti il compito di disciplinare la rappresentatività delle singole componenti negli organi didattici e di ricerca.

Il ministro RUBERTI nel dichiararsi contrario agli emendamenti 8.20 e 8.21, chiarisce che il testo del Governo garantisce la rappresentanza dei professori e dei ricercatori nelle strutture in cui essi operano, senza, peraltro, escludere la possibilità che gli statuti prevedano altre forme di rappresentanza.

Con successive votazioni, sono respinti gli emendamenti 8.21 e 8.20.

La senatrice CALLARI GALLI ritira un suo emendamento (8.22) volto ad inserire un periodo al termine del comma 2 dell'articolo 8, onde garantire la partecipazione nella giunta di ogni struttura, anche in forma rappresentativa, dei professori e dei ricercatori ivi operanti.

Il senatore VESENTINI illustra brevemente l'emendamento 8.15, che modifica il comma 3 dell'articolo 8, prevedendo che l'elezione del rettore avvenga su base plenaria o con procedimento di secondo grado, da parte dei professori e dei ricercatori confermati e, secondo norme e quote definite dallo statuto, degli studenti e del personale tecnico e amministrativo. L'emendamento è volto a ricondurre alla disciplina derivante dalle fonti di autonomia le procedure e le modalità per le elezioni del rettore, anche per quanto riguarda la partecipazione degli studenti che, a suo avviso, dovrebbe aver luogo attraverso una rappresentanza appositamente eletta, e non, come nella proposta del Governo, attraverso i rappresentanti già eletti negli organi centrali e negli organi delle strutture didattiche.

La senatrice CALLARI GALLI illustra brevemente un suo emendamento (8.23) di contenuto analogo a quello illustrato dal senatore Vesentini.

Il relatore BOMPIANI si dichiara contrario agli emendamenti 8.15 e 8.23. Ritiene improponibile la previsione di un procedimento di secondo grado per l'elezione del rettore, mentre concorda con il riferimento alle norme vigenti, ferma restando la possibilità di accogliere la proposta contenuta nell'emendamento 8.4 del Governo (illustrato nella seduta del 14 giugno) relativa all'allargamento del corpo elettorale alla rappresentanza studentesca.

Segue una breve discussione, nel corso della quale intervengono il ministro RUBERTI (che concorda con le osservazioni del relatore, chiarendo che la normativa attuale definisce già il corpo elettorale includendovi i ricercatori), il senatore STRIK LIEVERS (che annuncia il suo voto favorevole agli emendamenti proposti dal Gruppo comunista e dal Gruppo della Sinistra indipendente), il senatore VESENTINI (che sottolinea come l'emendamento da lui proposto garantisca la possibilità dei ricercatori di partecipare alle elezioni del rettore), il relatore BOMPIANI (che ritiene opportuno che all'elezione del rettore partecipino le rappresentanze studentesche già elette in seno agli organi collegiali) ed il senatore ZECCHINO, che propone un emendamento (8.24) volto a sostituire al comma 3 le parole «secondo le procedure previste» con le parole «secondo quanto disposto».

Con successive votazioni vengono respinti gli emendamenti 8.23 e 8.15 e, con il parere favorevole del relatore e del Governo, viene approvato l'emendamento 8.24.

Viene quindi posto ai voti ed approvato l'emendamento 8.4 del Governo.

Passando all'esame del comma 4, la senatrice CALLARI GALLI si dichiara contraria alla sua formulazione: tale norma impedisce, a suo avviso, una partecipazione realmente democratica di tutte le componenti dell'università all'elezione del rettore.

Il senatore VESENTINI si associa alle parole della senatrice Callari Galli ribadendo la sua netta contrarietà alla disposizione in esame.

Il senatore STRIK LIEVERS esprime la sua contrarietà al comma 4 che, a suo avviso, riconferma la scelta, già operata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, di discriminare i ricercatori nelle procedure di elezione del rettore. Annuncia inoltre di ritirare l'emendamento 8.8.

La senatrice MANIERI sottolinea l'importanza, per la vita democratica degli atenei, dell'estensione dell'elettorato attivo alle rappresentanze studentesche elette negli organi collegiali.

La senatrice CALLARI GALLI illustra un suo emendamento (8.25), sostitutivo del primo periodo. Esso attribuisce agli statuti la competenza a disciplinare la composizione e le procedure elettive del senato accademico, in modo da garantire la pariteticità di rappresentanza dei professori e dei ricercatori confermati e delle grandi aree scientifico-disciplinari, di cui all'articolo 11, comma 6, della legge 9 maggio 1989, n. 168. L'emendamento prevede altresì che alle sedute del senato accademico partecipi con diritto di voto una rappresentanza degli studenti.

Illustra poi un altro emendamento (8.26), che indica nell'indirizzo, programmazione e controllo sulle materie dell'autonomia universitaria i compiti del senato accademico. In particolare, l'emendamento articola tali compiti nella determinazione, entro le compatibilità di bilancio fissate dal Consiglio di amministrazione, del piano triennale di sviluppo dell'ateneo e dei criteri di ripartizione delle risorse finanziarie destinate al funzionamento e all'edilizia, alla ricerca scientifica e alle borse di studio; nella ripartizione dei posti di professore, ricercatore, lettore e del personale tecnico ed amministrativo; nelle determinazioni relative all'istituzione di centri e servizi per la ricerca, la didattica ed il diritto allo studio.

Il senatore VESENTINI illustra l'emendamento 8.17 (sostitutivo anch'esso del primo periodo), che assegna agli statuti la competenza a disciplinare la composizione e le procedure elettive del senato accademico, in modo da garantire la rappresentanza paritaria delle grandi aree scientifico-disciplinari di cui all'articolo 11, comma 6, della legge 9 maggio 1989, n. 168, dei professori e dei ricercatori confermati. L'emendamento prevede inoltre la partecipazione di una rappresentanza di studenti, con diritto di voto, alle sedute del senato accademico.

Il relatore BOMPIANI esprime parere negativo sugli emendamenti 8.25 e 8.17. Osserva infatti che la proposta del Governo non determina i criteri della rappresentanza su base paritetica, ma si pone nella

prospettiva di articolarla in base al grado di responsabilità delle varie componenti. Invita la senatrice Callari Galli a ritirare l'emendamento 8.26, a suo avviso assorbito dall'emendamento 8.5 del Governo, che individua le funzioni attribuite al senato accademico soprattutto nel coordinamento generale delle attività didattiche e scientifiche, ben rappresentando il superamento di un vecchio modello e l'introduzione di un nuovo modello di università basato su raccordo tra le rappresentanze della didattica, espresse dalle facoltà, e della ricerca. Sottolinea pertanto l'utilità di introdurre i direttori di dipartimento all'interno del senato accademico, in un numero limitato però a un'aliquota contingentata sul numero dei presidi, in modo da evitare un rischio di inflazione dei dipartimenti stessi. Rimane comunque aperta la questione della revisione di tutto il sistema delle facoltà universitarie, che, peraltro, riguarda la riforma degli ordinamenti didattici.

La senatrice CALLARI GALLI riconosce che riguardo ai compiti del senato accademico non esiste una sostanziale difformità tra le posizioni del Governo e della sua parte politica, mentre riguardo alla sua composizione le concezioni sono profondamente diverse; quindi ella si dichiara contraria alla proposta governativa.

Il ministro RUBERTI ritiene che la scelta in ordine alla composizione del senato accademico derivi da quella relativa alla organizzazione didattica e della ricerca, che secondo l'impostazione governativa corrisponde alle due strutture della facoltà e del dipartimento; chi sostiene invece la centralità del dipartimento, concepisce in modo diverso anche il senato accademico. Inoltre, in un mondo, quale quello universitario, in cui esistono tradizioni secolari, occorre procedere con molta cautela al rinnovamento per evitare squilibri controproducenti per la funzionalità del sistema; i dieci anni di sperimentazione avviati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 confermano la validità della scelta di mantenere distinte l'attività didattica e di ricerca e quindi facoltà e dipartimenti, pur se è fortemente auspicabile il riordino complessivo delle prime. Si dichiara, in conclusione, contrario alla proposta comunista anche perchè, prevedendo una elezione diretta dei componenti del senato accademico, determinerebbe un cambiamento troppo radicale rispetto alla situazione attuale che colloca a guida della politica universitaria coloro i quali già hanno la responsabilità dell'attività didattica nelle varie facoltà.

Con successive votazioni, sono quindi approvati gli emendamenti 8.5 (che assorbe l'emendamento 8.26), 8.6 e sono respinti gli emendamenti 8.25 e 8.17.

Si passa al comma 5, sul consiglio di amministrazione.

La senatrice CALLARI GALLI illustra l'emendamento 8.27, volto a sostituire interamente il comma 5. Esso dispone che lo statuto disciplina la composizione e le procedure costitutive del consiglio di amministrazione, del quale è membro di diritto il direttore amministrativo. Ciascuna componente del personale docente, del personale ricercatore,

del personale tecnico-amministrativo e degli studenti elegge lo stesso numero di membri, che varia a seconda della dimensione dell'ateneo; il numero complessivo delle componenti elettive non può comunque essere superiore a 20. Lo statuto può prevedere la presenza aggiuntiva di esperti esterni, nominati con voto favorevole dei due terzi dei membri del senato accademico e in numero comunque non superiore ad un quinto dei membri elettivi. Gli esperti sono incompatibili con rapporti di consulenza o lavoro dipendente o presenza in consiglio di amministrazione o organismi direttivi di enti economici che siano finanziatori della stessa università. Lo statuto definisce l'attribuzione della rappresentanza legale.

Il relatore BOMPIANI esprime parere contrario all'emendamento 8.27, poichè ritiene che le questioni affrontate debbano essere demandate agli statuti delle università. Riguardo al subemendamento 8.7/1 (presentato dal senatore Strik Lievers e relativo all'emendamento 8.7 del Governo) - che prevede fra l'altro una rappresentanza paritaria di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti - non ritiene opportuno garantire la rappresentanza delle maggiori aree disciplinari dell'università nel consiglio di amministrazione poichè al limite occorrerebbe tutelare quelle minori. Si dichiara poi favorevole all'emendamento 8.7 del Governo più rispondente all'esigenza di riconoscere alle università una più generale autonomia nella regolazione della materia attinente al consiglio di amministrazione. Infine si dichiara contrario all'emendamento 8.9 del senatore Strik Lievers.

Il ministro RUBERTI osserva che l'emendamento governativo (8.7, sostitutivo del comma, già illustrato il 14 giugno) mira a recepire le preoccupazioni espresse nel dibattito circa la possibilità di condizionamenti alla vita universitaria che potrebbero derivare dalla presenza dei finanziatori nel consiglio di amministrazione. Egli comunque ritiene che non vi siano divergenze di fondo nell'impostazione governativa e comunista in ordine al consiglio di amministrazione.

Con successive votazioni sono quindi respinti l'emendamento 8.27 ed il subemendamento 8.7/1.

Il senatore RICEVUTO interviene sull'emendamento 8.7 del Governo, manifestando perplessità circa la rappresentanza in seno al consiglio di amministrazione delle diverse componenti del mondo universitario: infatti, mentre si prevede in modo preciso la quota dei professori e degli studenti, quella dei ricercatori e del personale tecnico e amministrativo, pur se garantita, non è definita nella sua entità numerica. Egli quindi invita la Commissione ad una maggiore riflessione sul punto, considerata l'opportunità di permettere una partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario alla gestione degli atenei.

Il senatore VESENTINI e la senatrice ALBERICI condividono quanto sostenuto dal senatore Ricevuto. La seconda aggiunge che la sua

parte politica non condivide la proposta governativa anche nella parte in cui prevede la presenza dei componenti esterni nel consiglio di amministrazione: infatti ribadisce la necessità, di evitare il rischio dei temuti condizionamenti all'attività didattica e di ricerca dell'università.

La senatrice MANIERI si associa alle considerazioni del senatore Ricevuto, mentre dichiara di non condividere le affermazioni della senatrice Alberici circa la presenza degli esterni nel consiglio di amministrazione, poichè ella ritiene più rispondente alle esigenze di limpidezza dei rapporti dell'università con i suoi finanziatori, prevedere la loro presenza e quindi la loro responsabilità nell'organo di gestione degli atenei.

Propone quindi un'ulteriore riflessione sull'emendamento del Governo prima di procedere alla votazione.

Il senatore MANZINI giudica a sua volta assai opportuno decidere in modo più chiaro sulla rappresentanza dei ricercatori e del personale tecnico e amministrativo e si dichiara altresì nettamente contrario all'emendamento di parte comunista, poichè egli ritiene più rispondente all'esigenza di chiarezza nei rapporti tra finanziatori e università, prevedere il coinvolgimento diretto dei primi nella gestione delle università, con l'evidente assunzione di tutte le conseguenti responsabilità.

Sull'argomento si svolge un approfondito dibattito nel quale intervengono ripetutamente la senatrice ALBERICI (per la quale il collegamento tra i finanziatori e gli atenei può essere validamente garantito dalle convenzioni), il ministro RUBERTI (che, ricordate le motivazioni che hanno spinto il Governo a presentare l'emendamento 8.7, si dichiara disponibile a rivalutare la rappresentanza dei ricercatori e del personale tecnico-amministrativo, mentre ribadisce la sua posizione in ordine alla presenza degli esterni nel consiglio di amministrazione, per molti versi rispondente anche all'esigenza di una maggiore efficienza e managerialità nella gestione delle università), il senatore VESENTINI (favorevole ad un maggiore approfondimento del comma 5, precisa che la sua parte politica non è contraria aprioristicamente alla presenza dei finanziatori nel consiglio di amministrazione, ma ritiene necessario diversificare i livelli decisionali e non coinvolgerli nelle decisioni di politica universitaria) e il relatore BOMPIANI (che, dopo aver svolto alcune considerazioni sull'opportunità della presenza degli esterni nel consiglio di amministrazione quale elemento di collegamento con il mondo esterno, dichiara di condividere a sua volta la proposta di accantonamento dell'emendamento 8.7 per permettere una maggiore riflessione sulle questioni in esso trattate).

La Commissione conviene quindi di accantonare i commi 5 e 6, si passa agli emendamenti sul comma 7, relativo alle facoltà.

La senatrice CALLARI GALLI illustra l'emendamento 8.30 volto a sostituire interamente il comma 7. Esso dispone che le strutture didattiche sono rette da un consiglio composto dai professori e dai

ricercatori confermati che vi operano, e presieduto da un presidente eletto tra i professori di ruolo; alle sedute del consiglio partecipa una rappresentanza degli studenti pari almeno ad un terzo del totale dei membri. Al consiglio, oltre ai compiti che ad esso spettano come struttura didattica spettano comunque: *a)* la programmazione ed organizzazione annuale delle attività didattiche, collaborazione con i dipartimenti; *b)* la definizione dei profili curriculari dei corsi di studi; *c)* l'istituzione dei servizi di orientamento e di tutorato; *d)* l'approvazione dei piani di studio; *e)* la disciplina delle prove di verifica e di valutazione.

La senatrice spiega che la proposta mira, a differenza di quanto faccia il testo governativo, a precisare la composizione e le funzioni delle strutture didattiche secondo la logica per cui il dipartimento si occupa della ricerca e degli indirizzi generali sulla didattica la quale, peraltro, si svolge in massima parte nelle strutture didattiche collegate. Si prevede inoltre che l'elettorato passivo della presidenza dei consigli delle strutture didattiche comprenda indistintamente i professori di ruolo, siano essi ordinari che associati, poichè la sua parte politica è contraria alla differenziazione tra le due fasce, ritenendo essenziale al buon funzionamento dell'università la responsabilizzazione dell'intera classe docente.

La senatrice illustra poi l'emendamento 8.33, volto ad aggiungere un comma 7-bis: esso prevede che gli statuti indicano gli organi collegiali preposti al coordinamento organizzativo delle strutture didattiche; ai consigli di tali organi collegiali sono riservati, anche con periodicità annuale, la chiamata dei professori, le afferenze ai corsi di studi e la ripartizione dei compiti didattici nonchè l'autorizzazione alla fruizione di periodi di esclusiva attività di ricerca presso centri di ricerca italiani, comunitari, stranieri ed internazionali.

Il senatore VESENTINI illustra l'emendamento 8.32, volto a prevedere che il preside della facoltà opta per il regime a tempo pieno ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Il relatore BOMPIANI illustra l'emendamento 8.31, interamente sostitutivo del comma 7: esso prevede che la facoltà è retta da un consiglio, composto ai sensi delle norme vigenti e presieduto dal preside, eletto fra i professori ordinari e straordinari. Al consiglio sono riservate la chiamata dei professori universitari, la distribuzione dei compiti e del carico didattico, nonchè la fruizione di periodi di esclusiva attività di ricerca, anche presso altri centri di ricerca italiani, comunitari, stranieri e internazionali. L'organizzazione dell'attività didattica e le questioni alla stessa attinenti, nonchè la definizione dei piani di studio nel rispetto delle disposizioni vigenti sono demandate ai competenti organi delle singole strutture didattiche. Nell'ambito di esigenze di coordinamento, è riservata al preside la facoltà di convocare in riunione congiunta i consigli di corso ovvero i presidenti degli stessi. Il Governo è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria, in conformità al parere preventivamente espresso dal CUN e dalle competenti Commissioni parlamentari, dirette a definire le facoltà in

coerenza con i settori scientifico-didattici previsti dalla vigente normativa sugli ordinamenti didattici.

Il relatore spiega che l'emendamento mira a rispondere all'esigenza, emersa non soltanto in sede di Commissione ma anche più in generale nel mondo accademico, di definire meglio i compiti della facoltà e quindi delle altre strutture didattiche.

Esprimendosi poi sugli emendamenti presentati, si dichiara contrario all'emendamento 8.32 del senatore Vesentini, poichè il tempo pieno è già disciplinato dalle leggi vigenti e un intervento legislativo dovrebbe tendere all'abrogazione dell'articolo 11 del citato decreto n. 382 - che egli considera una norma-capestro - più che apporre ulteriori limitazioni alla facoltà di opzione dei professori. A questo proposito richiama quanto sostenuto nei disegni di legge nn. 26 d'iniziativa della Sinistra Indipendente e 1483 del senatore Condorelli.

Riguardo poi all'emendamento 8.30 della senatrice Callari Galli, egli ritiene che tutta la materia sia già regolata dalle leggi vigenti. In ordine più specificamente alla questione dei professori ordinari ed associati, richiama quanto esplicitamente disposto dalla legge n. 28 del 1980, in ordine alla distinzione tra le due fasce.

Sull'emendamento 8.31 del relatore si svolge un approfondito dibattito, nel quale intervengono il PRESIDENTE (che chiede chiarimenti in ordine al rapporto tra la proposta del relatore e quanto disposto dal progetto di riforma degli ordinamenti didattici sul riordinamento dei corsi di laurea), il ministro RUBERTI (che si dichiara disponibile ad accogliere l'emendamento del relatore se questo realizza effettivamente una mediazione tra le posizioni, mentre in caso contrario ribadisce la validità del testo governativo, a suo avviso, maggiormente rispettoso dei principi di autonomia), il relatore BOMPIANI (che dopo aver risposto alla richiesta di chiarimenti del Presidente, ribadisce l'intento della sua proposta e comunque si dichiara disponibile ad un approfondimento delle questioni per trovare una soluzione il più possibile unitaria) e la senatrice MANIERI (che, considerato l'andamento del dibattito, propone una pausa di riflessione anche sull'emendamento del relatore).

La senatrice ALBERICI si dichiara favorevole ad un ulteriore approfondimento sul comma 7 e condivide l'opportunità di evitare le sovrapposizioni e le duplicazioni che hanno caratterizzato negli ultimi anni l'organizzazione didattica nell'università, ma ritiene imprescindibile, pur scegliendo il dualismo tra facoltà e dipartimenti, definire nella legge la necessità di altre articolazioni dell'organizzazione didattica, lasciando alle università di decidere le forme più adeguate alle loro esigenze.

Dopo che il MINISTRO ha precisato che occorre quindi chiarire quali siano i compiti delle facoltà e quali siano le altre strutture didattiche necessarie, la Commissione conviene di accantonare il comma 7 dell'articolo 8.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il PRESIDENTE avverte che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, è convocato oggi, 21 giugno, alle ore 15,30.

La seduta termina alle ore 12.

196^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

SPITELLA

Interviene il ministro del turismo e dello spettacolo Tognoli.

La seduta inizia alle ore 17,15.

*PROCEDURE INFORMATIVE**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO*

Il presidente SPITELLA ringrazia il ministro Tognoli per aver accolto l'invito della Commissione a tracciare un quadro della situazione nel settore dello spettacolo.

Il ministro TOGNOLI, nel riferire sull'andamento dello spettacolo nel 1989, preannuncia la presentazione entro la fine del mese di giugno di uno schema di distribuzione delle risorse del Fondo unico dello spettacolo (FUS) che, acquisito il parere del Consiglio nazionale dello spettacolo, verrà presentato alle Commissioni per il parere previsto dalla legge.

Riguardo al 1989 egli informa che per lo spettacolo sono stati spesi circa 3 mila miliardi, cifra comprensiva degli abbonamenti alla RAI. Le rappresentazioni sono diminuite, confermando una tendenza in atto sin dal 1987 (i dati disaggregati mostrano una riduzione rilevante per il cinema ed un incremento per il teatro e la musica), a fronte di un incremento generale della spesa per i settori del cinema, del teatro e della musica e dei circhi. La vendita dei biglietti ha avuto un andamento particolare dal 1987 ad oggi: infatti nel biennio 1987-88 tale vendita si è ridotta del 12 per cento, nel 1989 ha invece mostrato una ripresa pari a circa il 2 per cento e in tale ambito spicca l'incremento della vendita dei biglietti per gli spettacoli cinematografici (pur se sussiste una notevole differenza tra gli incassi per i film italiani e per quelli stranieri).

Il Ministro prosegue rilevando che nel triennio 1987-89 lo Stato ha stanziato annualmente attraverso il FUS rispettivamente 853, 897 e 843 miliardi. Non ci sono i dati relativi agli investimenti degli enti locali per

le difficoltà oggettive di raccogliarli, tranne quello ottenuto, attraverso un censimento promosso dal Ministero del turismo, riguardante la prosa: risulta che le regioni e i comuni hanno stanziato circa 73 miliardi.

Considerando in particolare il settore del cinema, il Ministro informa che nel 1989 sono stati prodotti 112 film, per un investimento complessivo di 306 miliardi; il dato evidenzia una riduzione rispetto al 1988. I fondi erogati per il finanziamento delle opere prime e seconde sono pari a 16 miliardi circa per 60 delle suddette opere. In sostanza, la mole dell'investimento pubblico, e anche quello privato, che pure è rilevante, non hanno inciso nel quadro delle attività spettacolari, vista anche la diminuzione del numero delle rappresentazioni e nonostante l'aumento della spesa dei cittadini per assistere agli spettacoli.

Riguardo poi al teatro, alla musica e alla prosa, i dati relativi al 1989 evidenziano un aumento sia degli spettacoli che degli spettatori, nella misura rispettivamente dello 0,8 per cento e dello 0,68 per cento; si registra invece una riduzione della vendita dei biglietti per i concerti di musica classica. La situazione per gli spettacoli lirici ed il balletto è invece migliorata rispetto al 1988.

Il Ministro rileva, quindi, che il dato più negativo del comparto riguarda il cinema di produzione italiana, malgrado i successi conseguiti dalla creatività degli autori e dei registi. Infatti l'incidenza del film italiano nel mercato nazionale risulta pari al 17 per cento a fronte del 70 per cento degli anni '60. Inoltre l'incasso sul territorio nazionale per i film italiani risulta di 100 miliardi, a fronte di un introito complessivo di 571 miliardi, con un decremento continuo, in percentuale, dal 1986. Anche il numero degli spettatori diminuisce.

Il Ministro si sofferma poi sulle sponsorizzazioni culturali, rilevando che quanto disposto dalla legge riguardo alla detassazione per le erogazioni liberali a favore dello spettacolo non ha sortito gli effetti sperati, poichè si registra una scarsa propensione dei privati verso questo tipo di sponsorizzazione. Maggiore interesse dimostrano invece per le sponsorizzazioni di spettacoli a titolo di pubblicità, dal momento che determinano un ritorno in termini di immagine molto appetibile. Egli ritiene che questa scarsa attenzione agli strumenti predisposti dalla legge dipenda da un'imperfetta informazione: il Governo, perciò, intende promuovere un'azione per modificare questo stato di cose.

In sostanza, egli ritiene che il quadro della situazione nel comparto dello spettacolo non sia del tutto soddisfacente. Ciò dipende, a suo avviso, da una legislazione, se non superata quanto meno non più adeguata ai tempi; occorre quindi intervenire in tutti i settori (cinema, teatro e musica) modificare profondamente struttura e compiti dell'ETI ed intervenire anche sulla legislazione che regola le più importanti manifestazioni festivaliere italiane. A questo proposito informa che la Commissione centrale del cinema ha deciso di aumentare lo stanziamento straordinario a favore del festival cinematografico di Venezia e ricorda che recentemente proprio il Senato ha approvato un disegno di legge per aumentare gli stanziamenti a favore del festival internazionale di Spoleto; egli ritiene però che occorre modificare questa tendenza al ricorso a interventi straordinari, definendo una legislazione organica più adeguata.

Altra questione rilevante da affrontare è il problema della distribuzione, fondamentale per il rilancio del settore dello spettacolo. Per il cinema, bisogna considerare con molta attenzione il rapporto tra quest'ultimo e la televisione e, a questo proposito, preannuncia che la legge «Mammì» potrebbe essere la sede per definire da un lato la quota percentuale di ore di trasmissione dei film comunitari e di quelli italiani, e dall'altro il periodo di cosiddetta protezione dei film prima della loro distribuzione nel circuito televisivo; un margine ragionevole potrebbe essere rappresentato, a suo parere, da un periodo di due anni. Maggiore perplessità suscita una proposta che proviene dal mondo del cinema in ordine al divieto della programmazione di film in televisione nei giorni festivi e prefestivi.

Quanto al teatro - una realtà pressochè integralmente sovvenzionata a vario titolo dallo Stato, dalle regioni o dai comuni - vi è una sorta di eccesso di offerta, il cui risvolto negativo è rappresentato da cadute nella qualità negli spettacoli. Obiettivo della futura legge (da perseguire, comunque, fin d'ora per via amministrativa) deve essere quello di legare l'erogazione delle sovvenzioni pubbliche non più solo a elementi meramente quantitativi, ma anche al raggiungimento di minimi standard di qualità.

Tornando al cinema e alla televisione, è stato calcolato che il fabbisogno europeo è di 130 mila ore di produzione, a fronte delle quali la capacità produttiva è inferiore alle 20 mila: vi è dunque amplissimo spazio per una collaborazione europea in questo campo, verso la quale egli intende impegnarsi decisamente. A tal fine, sta preparando un incontro fra i Ministri europei dello spettacolo o della cultura, da tenersi all'inizio di settembre, nel quadro del semestre di presidenza italiana della Comunità. In prospettiva, tale collaborazione potrebbe essere allargata anche ai paesi dell'Est che hanno dimostrato vivo interesse. Egli ha poi incontrato ieri il Presidente della RAI, al fine di concordare i modi per un rilancio della prosa, della lirica e della musica classica in televisione, e per avviare una campagna promozionale più efficace di quanto non si sia fatto finora a favore del cinema italiano, per il quale, in verità, la RAI ha già fatto moltissimo in veste di produttore. La gravità della crisi in atto, tuttavia, rende opportuno un intervento mirato direttamente allo spettatore, per indurlo a vedere i film italiani. Per la prosa, la lirica e la musica classica, che non possono più essere presentate in televisione come si faceva in passato a causa del mutamento dei gusti del pubblico e della necessità di mantenere determinati livelli di *audience*, si è concordato di studiare nuove forme tecniche e registiche, capaci di rendere tali spettacoli nuovamente accattivanti, per lo spettatore di oggi.

Il Ministro passa poi ad illustrare i dati relativi al FUS degli scorsi anni, ricordando che, nel quadro delle manovre di contenimento della spesa pubblica, esso è stato decurtato di 100 miliardi nel 1989 e altrettanti nel 1990 (per metà compensati, nell'ultimo anno, dal recupero di residui pregressi). Quanto ai criteri per la ripartizione del FUS 1991, il Ministro dichiara che è sua intenzione confermare le cifre già erogate ad ogni settore in quest'anno, incrementate del 5 per cento circa (un po' meno, invece, per il cinema e gli enti lirici). Egli è perfettamente consapevole della modestia di tale incremento, e

sottolinea la necessità di un'iniziativa politica volta a ripristinare il livello che il FUS aveva nel 1988, con un incremento di almeno 100 miliardi. Rivolgerà quindi un appello in questo senso al Presidente del Consiglio, dal quale ritiene di poter ottenere una benevola attenzione. L'incremento si rende necessario, fra l'altro, anche per fronteggiare il nuovo contratto degli enti lirici, che comporterà oneri notevoli. Queste somme, del resto, vanno considerate come investimenti, talvolta direttamente produttivi, altrimenti sempre preziosi sul piano dell'immagine: basti pensare al prestigio internazionale di cui godono gli spettacoli lirici italiani, richiesti da tutto il mondo. Il Ministro conclude ricordando che, non da ora, egli è un convinto assertore della necessità di non lesinare le risorse allo spettacolo.

Sulle dichiarazioni del Ministro si apre il dibattito.

Per il senatore BOGGIO la riforma degli enti lirici è ormai più che matura: anche se qualcuno potrebbe considerare la lirica un reperto da museo, si tratta comunque di una manifestazione culturale che risponde ad un bisogno profondamente radicato nella natura umana. Analoghe considerazioni, del resto, valgono per la danza. In materia di prosa, sarebbe necessario riconoscere maggiori spazi e sostegni al teatro amatoriale, così da evitare la tendenza, non sempre giustificata, di tanti giovani amanti del teatro ad entrare nel professionismo. Si dovrebbero comunque attivare tutte le iniziative capaci di suscitare presso i giovani l'amore per il teatro. Passando al cinema, premesso che quello italiano troppo spesso è di livello mediocre, si dice fieramente contrario alla proposta di proibire la trasmissione di film alla televisione nei giorni festivi e prefestivi: sarebbe un'iniqua penalizzazione di anziani e malati. La RAI, poi, non dovrebbe sentirsi troppo condizionata dai livelli di *audience*, anche perchè c'è un grandissimo desiderio nel pubblico di avere in televisione spettacoli ripresi direttamente dal vivo, così da avvertire il fascino ineguagliabile che solo la viva realtà del teatro può offrire. Dopo aver sottolineato l'esigenza che le orchestre della RAI vengano congruamente utilizzate, manifesta pieno impegno affinché possano essere esaminate con la massima sollecitudine almeno le proposte di legge sulla musica.

Il senatore NOCCHI esprime apprezzamento per l'intenzione, manifestata dal Ministro, di recuperare i fondi sottratti allo spettacolo; si dovrà comunque superare la prassi seguita finora delle sovvenzioni distribuite a pioggia, per dar vita ad un sistema che tenga conto di parametri qualitativi minimi. È questa, del resto, l'ispirazione della proposta comunista sugli enti lirici. La grave crisi che il cinema italiano sta attraversando, poi, di fronte alla dilagante produzione americana, non può essere dissimulata da qualche successo sul piano qualitativo. È quindi necessario individuare specifiche aree protette per le produzioni qualitativamente meritevoli.

Le leggi di settore - prosegue il senatore Nocchi - sono ormai indispensabili: i parlamentari comunisti hanno presentato in materia numerose proposte, ultima in ordine di tempo quella sulla danza, e ne presenteranno una anche per la riforma dell'accademia d'arte dramma-

tica «Silvio D'Amico», la cui ispirazione è quella di collocare tali istituzioni a livello universitario. Il Gruppo comunista è fin d'ora disponibile ad un confronto con il Governo sulla riforma degli enti lirici (ove, in realtà, più che una riforma occorrerebbe una rifondazione), ma avverte che, se la base di discussione rimane quella delineata dal precedente ministro Carraro - che trascurava in misura inaccettabile il ruolo delle regioni - la discussione sarà difficile.

Il senatore BOMPIANI, dopo aver ricordato il parere, ampio e articolato, formulato dalla Commissione sulla cosiddetta legge «Mammì», si sofferma sull'esigenza di interventi - certo difficili da realizzare - volti ad elevare il gusto del pubblico: va infatti diventando sempre più profonda la divaricazione fra una minoranza capace di apprezzare le forme più elevate di espressione artistica, e una grande maggioranza che si adagia in spettacoli di basso livello. In questa prospettiva, occorrerebbe un'azione rivolta particolarmente ai giovani, mediante collegamenti con la scuola. Dopo aver suggerito l'istituzione di premi ed altri incentivi non pecuniari per promuovere tutte le forme di associazionismo giovanile che vanno nascendo, specie nelle piccole comunità del Mezzogiorno, ispirate al desiderio di esperienze intellettualmente stimolanti, invita il Governo a sostenere la vita di quei teatri periferici che svolgono una funzione importantissima di aggregazione culturale e sociale: è molto grave, ad esempio, che il teatro Mercadante di Altamura rischi di chiudere. Conclude richiamando l'attenzione sui profili culturali che il turismo può rivestire e invitando a considerare le risorse dedicate allo spettacolo come un investimento a favore dello sviluppo civile della società.

Il presidente SPITELLA ringrazia vivamente il ministro Tognoli e gli intervenuti e dichiara chiuso il dibattito.

La seduta termina alle ore 18,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

178^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente***MARIOTTI**

Intervengono i sottosegretari di Stato per i trasporti Nepi e Santonastaso e per i lavori pubblici Curci.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE DELIBERANTE

Deputati Botta ed altri; Lucchesi ed altri: Interventi dello Stato per la realizzazione di interporti finalizzati al trasporto merci e in favore dell'intermodalità (1981), approvato dalla Camera dei deputati (Seguito della discussione ed approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione, sospesa nella seduta del 28 marzo.

Il presidente-relatore MARIOTTI comunica che è pervenuto il parere favorevole della 5^a Commissione permanente e che pertanto la Commissione potrà procedere all'approvazione in sede deliberante del provvedimento.

Comunica altresì che il Comitato ristretto incaricato dell'esame del testo ha formulato una serie di emendamenti dei quali dà conto brevemente.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo 1.

Il senatore MARIOTTI illustra gli emendamenti 1.1 e 1.2, entrambi riferiti al comma 1, volti rispettivamente a qualificare l'interporto come «complesso organico di strutture e servizi» e a meglio qualificare il concetto di servizi forniti dall'interporto.

Posti ai voti ed accolti con il parere favorevole del Governo tali emendamenti, è posto ai voti ed approvato nel suo complesso l'articolo 1, nel testo così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il senatore MARIOTTI illustra un emendamento sostitutivo dei commi 1 e 2, che assorbe tre proposte emendative elaborate dal Comitato ristretto. Esso ne migliora la formulazione precisando, tra l'altro, che per la definizione di interporti di primo e secondo livello si fa riferimento al piano generale dei trasporti e successive modificazioni. Con il parere favorevole del Governo, tale emendamento è posto ai voti ed accolto. Sono successivamente posti ai voti ed accolti gli emendamenti 2.4 e 2.5 del relatore, di carattere formale, riferiti rispettivamente ai commi 3 e 4.

È quindi posto ai voti ed approvato l'articolo 2 nel testo modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 3.

Il Presidente-relatore MARIOTTI dà conto di un emendamento sostitutivo del comma 1, presentato dalla senatrice Senesi, sul quale il Comitato ristretto si è espresso in senso contrario. Tale emendamento è volto a comprendere, tra i soggetti concessionari, anche le aziende pubbliche, prevedendo altresì la possibilità che i concessionari possano riunirsi in società di capitali, oltre che in consorzi.

Il senatore SANESI si dichiara favorevole a tale formulazione del comma 1, a suo avviso più precisa.

Il senatore REZZONICO si dichiara invece perplesso, ritenendo che sia proprio l'originaria formulazione a lasciare aperta la possibilità di tutte le forme societarie che i concessionari intendano costituire.

Dopo un intervento del senatore LOTTI, che rileva come l'originario comma 1 escluda dall'ambito dei concessionari l'azienda pubblica, il senatore REZZONICO sottolinea come quest'ultima, essendo priva di autonomia funzionale, avrebbe comunque bisogno di una previa autorizzazione per accedere alla concessione.

Il senatore MARIOTTI sottolinea l'opportunità di non discostarsi dal testo formulato dalla Camera dei deputati, anche in considerazione dell'accordo informale raggiunto su tale questione da rappresentanti dei due rami del Parlamento.

Dopo un intervento del senatore VISCONTI, secondo il quale l'originaria formulazione del testo potrebbe far sorgere il dubbio che l'ente pubblico debba ricorrere ad una subconcessione per agire attraverso un'azienda pubblica, il sottosegretario SANTONASTASO invita la Commissione a non modificare il comma 1, prospettando in caso contrario l'eventualità di una rimessione del provvedimento all'Assemblea.

Il senatore REZZONICO fa comunque presente che la dizione «ente pubblico» utilizzata dalla Camera dei deputati deve intendersi comprensiva anche dell'azienda pubblica.

La Commissione conviene su tale interpretazione.

La senatrice SENESI rileva la necessità che la concessione sia comunque riferita alla gestione degli interporti e non al solo esercizio delle infrastrutture.

Dissentono il senatore REZZONICO ed il sottosegretario SANTONASTASO, secondo i quali il provvedimento intende finanziare solo le strutture.

L'emendamento 3.1 è quindi posto ai voti e respinto.

Con il parere favorevole del Governo è quindi posta ai voti ed approvata una modifica formale del relatore al comma 1.

Senza discussione vengono quindi posti ai voti ed accolti, con il parere favorevole del Governo, gli emendamenti 3.2, 3.3 e 3.4 della senatrice Senesi, già accolti dal Comitato ristretto. Tali emendamenti sono volti ad elevare al 30 per cento la quota di riserva ad enti pubblici e società a prevalente capitale pubblico delle azioni in cui è ripartito il capitale sociale delle società di nuova costituzione che intendano concorrere alla attività di interporto (riducendo contestualmente al 20 per cento la quota delle azioni da offrire in pubblica sottoscrizione).

Vengono successivamente posti ai voti e respinti gli emendamenti 3.5 e 3.6 della senatrice Senesi, volti rispettivamente a sopprimere i commi 3 e 5.

Dopo che il senatore MARIOTTI ha ritirato l'emendamento 3.7, viene posto ai voti ed approvato l'articolo 3 nel testo modificato, con il voto contrario dei senatori comunisti e l'astensione del senatore SANESI.

Si passa all'esame dell'articolo 4.

È posto ai voti e respinto l'emendamento 4.1 della senatrice Senesi al comma 2, sul quale già il Comitato ristretto si era espresso in senso contrario, volto a prevedere il coinvolgimento delle regioni da parte del Ministro dei trasporti nella valutazione dei progetti per l'affidamento in concessione.

Vengono successivamente accolte due modifiche di carattere formale del relatore, riferite rispettivamente ai commi 1 e 2.

La senatrice SENESI ritira quindi l'emendamento 4.2, che risulta sostanzialmente assorbito da tali modifiche formali.

Dopo che è stato posto ai voti ed accolto l'emendamento 4.3 al comma 3, di carattere formale, è posto ai voti ed approvato nel testo così modificato l'articolo 4 nel suo complesso, con il voto contrario dei senatori comunisti.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Il senatore MARIOTTI illustra alcune modifiche di carattere formale all'articolo 5.

L'articolo 5 è dunque posto ai voti ed approvato nel testo così emendato, con il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Si passa all'esame dell'articolo 6.

Il senatore MARIOTTI illustra l'emendamento 6.1, volto a prevedere la concessione a favore dei concessionari di un contributo pari al 5 per cento della spesa per investimenti negli interporti.

Con il parere favorevole del Governo, tale emendamento è posto ai voti ed accolto.

È successivamente posta ai voti ed accolta una modifica formale del comma 1 proposta dal senatore Mariotti.

L'articolo 6 è posto ai voti ed approvato nel testo modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 7.

Il senatore MARIOTTI illustra una modifica di carattere formale che, posta ai voti, risulta accolta.

È dunque posto ai voti ed approvato l'articolo 7, nel testo così modificato.

Il senatore MARIOTTI ricorda che il Comitato ristretto ha accolto un emendamento soppressivo dell'intero articolo 8.

Tale emendamento è posto ai voti ed approvato dalla Commissione.

Si passa all'esame dell'articolo 9.

Con il parere favorevole del Governo, è posto ai voti ed accolto l'emendamento 9.1 della senatrice Senesi, volto a precisare la formulazione del comma.

È successivamente posta ai voti ed accolta una modifica di carattere formale proposta dal senatore Mariotti.

L'articolo 9 è posto ai voti ed approvato, nel testo così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 10.

Con il parere favorevole del Governo è posto ai voti ed accolto l'emendamento 10.1, sostitutivo del comma 2, volto ad inserire tra gli interporti di primo livello quelli di Segrate-Lachiarella, Nola-Marcianise, Parma-Fontevivo e Livorno-Guasticce.

Il Presidente-relatore ricorda che il Comitato ristretto si è espresso in senso contrario sull'emendamento 10.2 della senatrice Senesi volto a prevedere che per gli interporti di primo livello la convenzione preveda che l'Ente ferrovie dello Stato sia comunque tra i soggetti che partecipano alla gestione dell'interporto.

Il sottosegretario SANTONASTASO si esprime favorevolmente su tale emendamento, pur nutrendo dei dubbi sull'opportunità di prevedere un obbligo in tal senso per l'Ente ferrovie dello Stato che, dovendo ottenere due autorizzazioni ministeriali, potrebbe ritardare notevolmente l'attività degli interporti.

Dopo che i senatori CHIMENTI e MARIOTTI hanno rilevato la necessità di individuare formule legislative che si rivelino facilmente attuabili, la senatrice SENESI afferma che i senatori comunisti non accettano che l'Ente ferrovie dello Stato non partecipi alla realizzazione di importanti investimenti pubblici.

Il senatore REZZONICO rileva, anche in considerazione dei provvedimenti di riforma *in itinere*, che si potrebbe tutt'al più prevedere la partecipazione dell'Ente alla convenzione, ma sarebbe assurdo gravarlo per legge di un obbligo senza contropartita, in presenza di una riconosciuta autonomia gestionale. Si associa il senatore MARIOTTI, pur condividendo la *ratio* dell'emendamento comunista.

L'emendamento 10.2 è quindi posto ai voti e respinto.

Il Presidente-relatore propone un emendamento soppressivo del comma 2, nonché alcune modifiche di carattere formale al comma 1. Tali proposte emendative sono poste ai voti ed accolte.

È dunque posto ai voti ed approvato l'articolo 10, nel testo così modificato, con il voto contrario del senatore SANESI e l'astensione dei senatori comunisti.

È successivamente posto ai voti ed approvato l'emendamento 10.0.1 della senatrice Senesi, volto a introdurre un articolo aggiuntivo dopo il comma 10 al fine di istituire osservatori regionali della movimentazione delle merci.

Si passa all'esame dell'articolo 11.

Il senatore REZZONICO illustra due emendamenti al comma 1, volti rispettivamente a prevedere che la concessione di contributi straordinari per investimenti sia effettuata a favore dei consorzi costituiti dopo il 31 dicembre 1988 e che si considerino a tal fine anche gli investimenti pregressi. Tali emendamenti sono posti ai voti ed accolti con il parere favorevole del Governo.

È quindi posto ai voti ed accolto l'emendamento 11.1 dei senatori Rezzonico e Marniga, volto a precisare la formulazione della lettera a) del comma 2.

È successivamente posto ai voti ed accolto l'emendamento 11.2 del Governo, volto a ridurre da 3 a 1 miliardo l'importo dei corrispettivi al cui pagamento è subordinata la concessione del contributo straordinario per investimenti.

Successivamente è posto ai voti e respinto, con il voto favorevole dei senatori comunisti, l'emendamento 11.3 del Governo volto a ridurre da 100 a 50 il numero di unità di carico idonee al trasporto combinato strada-rotaiia possedute dalle imprese che intendono accedere al contributo straordinario.

È dunque posto ai voti ed accolto l'emendamento 11.4 di carattere formale dei senatori Rezzonico e Marniga, riferito alla lettera d) del comma 2.

Dopo che è stata posta ai voti ed accolta una modifica di carattere formale al comma 3, presentata dal Presidente-relatore, è posto ai voti ed approvato l'articolo 11, nel testo così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 12.

Il presidente MARIOTTI dichiara decaduto, per assenza del proponente, l'emendamento 12.1.

Con il parere favorevole del Governo è posto ai voti ed accolto, con due modifiche formali del Presidente-relatore e del senatore Marniga, l'emendamento 12.2, già accolto dal Comitato ristretto, volto ad aggiungere due commi dopo il comma 1, al fine di prevedere la concessione di un ulteriore contributo per un ammontare non inferiore a 8 miliardi di lire alle imprese di autotrasporto che svolgono attività di trasporto combinato.

Dopo che è stata accolta una modifica di carattere formale del comma 1, prosposta dal Presidente-relatore, è posto ai voti ed approvato l'articolo 12, nel testo così modificato.

È successivamente posto ai voti ed approvato l'articolo 13, con una modifica formale del comma 2, proposta dal Presidente-relatore.

Senza discussione sono approvati gli articoli 14, 15 (con una modifica formale al comma 1), 16 e 17.

Si passa all'esame dell'articolo 18.

Il presidente MARIOTTI avverte che risultano scaduti i termini regolamentari per l'espressione del parere della 5^a Commissione permanente sull'articolo 18 e relativi emendamenti.

Vengono quindi posti ai voti ed accolti separatamente gli emendamenti 18.1, 18.2, 18.3 e 18.4, volti ad adeguare la copertura alla legge finanziaria per il 1990.

È successivamente posto ai voti ed approvato l'articolo 18, così modificato.

Il PRESIDENTE-RELATORE illustra il seguente ordine del giorno:

«L'8^a Commissione permanente del Senato,

considerata la necessità che l'Ente ferrovie dello Stato partecipi alla gestione degli interporti di primo livello,

impegna il Governo

a emanare apposite direttive in tal senso all'Ente».

(0/1981/1/8)

MARIOTTI

Con il parere favorevole del Governo, tale ordine del giorno è posto ai voti ed approvato.

Si passa alle dichiarazioni di voto finali.

La senatrice SENESI, espresso apprezzamento per i miglioramenti apportati al testo, in particolare agli articoli 1 e 10, dichiara che il Gruppo comunista non è soddisfatto del provvedimento nel suo complesso, non condividendo la scelta della concessione e soprattutto la scelta di non inserire nel testo l'obbligo per l'Ente ferrovie dello Stato di partecipare alla gestione degli interporti di primo livello.

Il senatore SANESI annuncia il voto favorevole della sua parte politica. Lamentando che la mancanza di sufficienti approfondimenti abbia impedito la redazione di un testo chiaro, auspica che l'attuazione del provvedimento non incontri per questo difficoltà e ritardi.

Il senatore PATRIARCA annuncia il voto favorevole del Gruppo democratico-cristiano sul provvedimento, che dà concreta attuazione al principio dell'intermodalità, requisito indispensabile per un sistema di trasporti moderno. Esprime altresì apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato ristretto che ha consentito di pervenire ad un testo condivisibile, superando le iniziali difficoltà.

Il senatore MARNIGA annuncia il voto favorevole del Gruppo socialista, esprimendo apprezzamento per gli elementi di novità contenuti nel provvedimento, che consentirà finalmente la realizzazione di strutture intermodali e contestualmente ridurrà lo squilibrio che caratterizza soprattutto il trasporto merci.

Il senatore ULIANICH, espresso apprezzamento per l'inserimento nel provvedimento di un interporto dell'area campana, annuncia l'astensione del Gruppo della Sinistra indipendente, non ritenendo sufficiente un semplice segnale di buona volontà su un tema da lungo tempo dibattuto.

È quindi posto ai voti ed approvato nel suo complesso il disegno di legge n. 1981, con le modifiche accolte.

Lauria ed altri: Provvedimenti urgenti per la conservazione del lago di Pergusa e la tutela del suo equilibrio idraulico (2087)

Pollice e Corleone: Norme per la tutela, conservazione e valorizzazione del lago di Pergusa (2115)

(Discussione e rinvio)

Si procede alla discussione congiunta dei disegni di legge in titolo.

Riferisce alla Commissione il senatore ANDÒ, il quale fa presente che i due provvedimenti hanno lo scopo di autorizzare la spesa di lire 9 miliardi, già prevista nella legge finanziaria per il 1990, per interventi volti alla conservazione e alla tutela del lago di Pergusa.

Nel ricordare che alla rilevanza naturalistica e al grande interesse scientifico del lago non ha fatto riscontro una corretta «gestione», a causa del susseguirsi di comportamenti che provocano il depauperamento e la distruzione del peculiare ambiente naturale, il relatore sottolinea la necessità ed urgenza di un intervento per la conservazione delle condizioni naturali del lago, del quale l'attività dell'uomo sta causando il disseccamento.

I due provvedimenti, egli continua, si differenziano per quanto riguarda l'individuazione dello strumento-ponte atto ad avviare la soluzione del problema. Tale strumento è rappresentato, nel disegno di legge n. 2087, dall'ufficio del genio civile di Enna, mentre il disegno di legge n. 2115 assegna lo stesso compito al Ministero dell'ambiente. Esprimendo delle perplessità per la soluzione suggerita dal disegno di legge n. 2115, in considerazione dell'assetto organizzativo del Ministero dell'ambiente, nonché soprattutto delle competenze della regione Sicilia, il senatore Andò si dichiara convinto della possibilità di coniugare le disposizioni contenute nei due disegni di legge, al fine di pervenire all'approvazione di un testo unico. Sottolinea infine l'opportunità di mantenere la prescrizione di termini perentori per l'acquisizione del parere di compatibilità ambientale da parte del Ministero dell'ambiente.

Interviene il senatore LAURIA, sottolineando la rilevanza del problema che molto presto diverrà di interesse nazionale, costituendo il lago di Pergusa uno dei venti parchi nazionali oggetto di un'inchiesta giornalistica. Chiede quindi alla Presidenza che nelle successive sedute sia presente un rappresentante del Ministero dell'ambiente, ricordando che il Ministro dell'ambiente ha espresso in più occasioni avviso contrario sui provvedimenti per il lago di Pergusa, ritenendo evidentemente di dover agire solo quando si sia determinata una situazione di emergenza e sottovalutando quindi l'importanza di interventi a carattere conservativo.

Il senatore SANESI auspica un esame rapido dei provvedimenti in titolo.

Il senatore VISCONTI e il senatore MARIOTTI si associano alla proposta del relatore di pervenire all'approvazione di un testo unificato.

Il seguito della discussione congiunta è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

194^a Seduta*Presidenza del Presidente*

CASSOLA

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Castagnetti e Fornasari.

La seduta inizia alle ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE

Nebbia: Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (1011)

Zanella ed altri: Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti (1315)

Nespolo ed altri: Norme per la tutela dei consumatori e per l'istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (1628)

Boato: Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (2131)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame dei disegni di legge, sospeso nella seduta del 14 giugno.

Il relatore ALIVERTI, preliminarmente, sottolinea l'impegno del Parlamento, e segnatamente della Commissione industria del Senato, nella definizione di una normativa a tutela dei consumatori e degli utenti. Si sofferma quindi analiticamente sul testo unificato da lui predisposto, recante un sistema normativo semplice ed efficace, privo di disposizioni meramente programmatiche. Riguardo al delicato problema della legittimazione processuale delle associazioni, si è ritenuto di non individuare specifici mezzi di tutela ma di consentire l'accesso alle azioni giudiziarie previste dall'ordinamento vigente. L'articolo 3, inoltre, risponde alla duplice esigenza di garantire a tutte le associazioni che esprimano una sostanziale rappresentanza di interessi tanto la facoltà di designare propri rappresentanti nel consiglio nazionale quanto il diritto di agire in giudizio. È importante, peraltro, la previsione di una serie di compiti e di iniziative, a tutela dei

consumatori e degli utenti, di competenza delle Regioni, delle amministrazioni locali e delle Camere di commercio: in tal modo si può attivare una vera e propria rete di protezione istituzionale coordinandola, sul piano informativo, al consiglio nazionale. Il finanziamento delle associazioni è opportunamente riservato a specifici progetti di intervento, senza riferirsi alla vita degli enti in quanto tale. Il relatore Aliverti auspica infine una sollecita approvazione del testo proposto anche per sopperire adeguatamente alle indicazioni in materia già espresse dalla Comunità europea.

Il presidente CASSOLA ringrazia il relatore per il lavoro svolto e formula alcune osservazioni sul testo illustrato. In particolare manifesta perplessità sulla presenza nel consiglio nazionale di esperti designati dai Ministeri: essa rischia di vanificare la necessaria forza dialettica delle associazioni, portatrici di interessi spesso confliggenti con l'azione delle pubbliche amministrazioni. Sarebbe poi opportuna una più attenta riflessione sulla obbligatorietà dei pareri espressi dal consiglio nazionale sulle iniziative legislative e regolamentari; occorrerebbe inoltre enfatizzare il ruolo di informazione per consumatori e utenti svolto dalle associazioni. Non del tutto convincente appare la previsione dell'impegno di Regioni ed enti locali in materia, anche in considerazione delle pregresse deludenti esperienze a proposito di difensori civici. Sembra infine inopportuno il ricorso agli stanziamenti destinati alla tutela della concorrenza per finanziare il provvedimento in esame.

Il senatore BAIARDI si riserva di esprimere compiutamente il giudizio del Gruppo comunista sul testo predisposto dal relatore.

Il sottosegretario CASTAGNETTI, rilevata la riconosciuta sensibilità del Governo italiano in materia di tutela dei consumatori, conviene sulla necessità di estenderla al riconoscimento istituzionale delle associazioni, anche al fine di rispondere positivamente agli indirizzi comunitari. Osserva quindi che la rappresentanza delle amministrazioni pubbliche nel consiglio nazionale non contraddice la crescita di rappresentatività delle associazioni e la necessaria articolazione dialettica della loro attività. Obietta tuttavia che la più opportuna collocazione istituzionale del consiglio nazionale sarebbe, in conformità a quanto avviene in altri paesi europei, presso il Ministero competente per il commercio interno.

Il senatore GIANOTTI osserva che la presenza di esperti designati dalle pubbliche amministrazioni nel consiglio nazionale non impedisce alle associazioni dei consumatori e degli utenti di costituirsi autonomamente in un organo di coordinamento che, tra l'altro, coordini le proprie linee di azione.

Il presidente CASSOLA ribadisce la necessità di garantire piena autonomia alle associazioni, evitando di coinvolgerle in sedi istituzionali destinate più alla composizione che alla espressione dialettica degli interessi.

Il senatore CARDINALE rammenta le proposte del Gruppo comunista, dirette a prevedere l'istituzione di un apposito sottosegretariato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e ad estendere alle Regioni la rappresentanza nel consiglio nazionale.

Il presidente CASSOLA propone infine di rinviare il seguito dell'esame per consentire un approfondimento delle questioni sollevate nel corso della discussione. Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

Berlinguer e Gianotti: Inclusione dell'ENEA-DISP tra gli organi tecnici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175 (1176)
(Esame e richiesta di trasferimento in sede deliberante)

Il presidente CASSOLA, in sostituzione del relatore Fogu, illustra brevemente il contenuto del disegno di legge in titolo, volto a prevedere l'inclusione della DISP tra gli organi tecnici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175. Propone infine di richiedere al Presidente del Senato il trasferimento del disegno di legge in titolo alla sede deliberante onde consentirne l'abbinamento con gli altri disegni di legge all'ordine del giorno in detta sede (1521, 1705, 1803-bis).

Conviene unanime la Commissione e il sottosegretario FORNASARI si riserva di far conoscere il parere del Governo al riguardo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

Gianotti ed altri: Riforma dell'ENEA (1521)

Norme per il riordino del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA) (1705)

Norme sulle istituzioni funzionali all'attuazione del Piano energetico nazionale (1803-bis) (risultante dallo stralcio, approvato dalla 10^a Commissione permanente nella seduta del 19 aprile 1990, degli articoli da 1 a 5 del disegno di legge n. 1803)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge nn. 1521 e 1705; discussione e rinvio del disegno di legge n. 1803-bis)

Si riprende la discussione dei disegni di legge nn. 1521 e 1705, sospesa nella seduta del 27 aprile 1989, e ha inizio la discussione congiunta del disegno di legge n. 1803-bis.

Il sottosegretario FORNASARI ritiene utile che la discussione congiunta di tutti i testi riguardanti l'ENEA prosegua in sede di Comitato ristretto.

Il senatore ALIVERTI conviene con il rappresentante del Governo e, tenuto conto dell'urgenza di riformare l'Ente, suggerisce l'opportuni-

tà di assicurare una funzione di coordinamento dei lavori che garantisca la possibilità di concluderli in un lasso di tempo ragionevole, con risultati soddisfacenti.

Il senatore GIANOTTI condivide l'esigenza di pervenire rapidamente a un testo unificato che assicuri all'ENEA nuova efficienza e rinnovata capacità di provvedere ai bisogni del paese: ricorda, tuttavia, che il Governo e la maggioranza da oltre un anno hanno chiesto il rinvio della discussione senza presentare proposte innovative al riguardo.

Il presidente CASSOLA giudica opportuna una discussione complessiva su tutti i testi riguardanti l'ENEA: preliminarmente, tuttavia, chiede che il Governo dichiari i propri intendimenti circa le modifiche istituzionali dell'Ente da più parti avanzate, anche in riferimento all'ipotesi di istituire un'apposita agenzia per l'innovazione tecnologica. Assicura infine che egli stesso coordinerà i lavori del Comitato ristretto, in sostituzione del relatore Fogu, impossibilitato a partecipare ai lavori anche nel corso della prossima settimana.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione della stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia

(Parere al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Esame)

Il presidente CASSOLA, in sostituzione del relatore Dipaola, svolge una relazione favorevole alla proposta di nomina del dottor Maderna, del quale si richiede la conferma come presidente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia.

Il senatore GIANOTTI dà ragione dei motivi che inducono il Gruppo comunista ad astenersi in ordine alla conferma del dottor Maderna.

Si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto.

Partecipano al voto i senatori Aliverti, Baiardi, Cardinale, Cassola, Cisbani, Fontana Walter, Gianotti, Gradari, Mancina, Margheri, Marniga (in sostituzione del senatore Fogu), Patriarca (in sostituzione del senatore Citaristi), Perugini e Vettori.

La proposta di parere favorevole risulta accolta con otto voti favorevoli e sei astensioni.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente CASSOLA avverte che la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 16,30, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 11,50.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

105^a Seduta*Presidenza del Presidente*

GIUGNI

indi del Vice Presidente

SARTORI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Bissi.

La seduta inizia alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

Deputati Ghezzi ed altri: Norme in materia di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita (2272), approvato dalla Camera dei deputati (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del disegno di legge in titolo sospeso nella seduta di ieri 20 giugno 1990.

Il presidente GIUGNI, ricordando di aver svolto nella seduta precedente la relazione in sostituzione del senatore Giovanni Angelo Fontana, dichiara aperta la discussione generale sul provvedimento.

Il senatore SARTORI condivide nella sostanza quanto affermato dal relatore nella seduta di ieri, ritiene tuttavia che l'intervento legislativo in materia di rapporti di lavoro dovrebbe essere il più possibile limitato per lasciare all'autonomia contrattuale uno spazio ampio di manifestazione. Se ciò quindi è preferibile in via di principio, non può tuttavia essere taciuta la manovra strumentale che la Confindustria sta ponendo in essere in nome dell'autonomia contrattuale con l'annunciata disdetta della scala mobile. Se lo sbocco per la soluzione del problema deve essere quello legislativo, e non si vedono al momento altre soluzioni, è quindi necessario intervenire rapidamente nell'approvazione del disegno di legge in esame, tenuto conto peraltro che il Governo ha prorogato tale meccanismo fino al 1993 per il pubblico impiego e la Confagricoltura lo ha prorogato, nel suo settore, fino al 1991; non è

inoltre escluso un orientamento simile della Confcommercio. L'intervento legislativo, se questo deve essere, deve dunque essere attuato prima di un eventuale sciopero generale e il Governo deve necessariamente chiarire la sua posizione, che purtroppo, rispetto a quella espressa alla Camera dei deputati sul disegno di legge in questione, è diventata incerta e oscura.

Il senatore LAMA concorda con il senatore Sartori e con il presidente Giugni per una rapida approvazione del provvedimento e ritiene di dover sottolineare che il provvedimento all'esame non viola affatto l'autonomia contrattuale: altri sono stati i momenti in cui tale autonomia è stata violata e il decreto di San Valentino certo non può essere dimenticato.

Le motivazioni della disdetta della scala mobile espresse dalla Confindustria sono quantomeno contraddittorie se si tiene presente l'accordo ratificato non più di cinque mesi or sono dalle Confederazioni sindacali all'interno del quale la Confindustria si impegnava a prorogare la scala mobile fino al 1991. Estremamente contraddittoria risulta poi la posizione del Governo, all'interno del quale il Ministro del lavoro e quello dell'industria si trovano su posizioni completamente divergenti.

I tempi dell'approvazione del provvedimento, come sottolineato dal senatore Sartori, sono di estrema importanza e le vie da seguire possono essere quelle di una sede deliberante della Commissione o quelle di una celere calendarizzazione del provvedimento in Aula; la tensione tra le parti sociali è infatti preoccupante e la tattica della Confindustria, che probabilmente ha quale obiettivo la diminuzione del peso degli oneri sociali, è simile a quello dei Cobas: colpire le categorie deboli. Qualche perplessità suscita peraltro la richiesta di parere alla 5^a Commissione per un provvedimento che non comporta necessità di copertura finanziaria.

Ad avviso del senatore PERRICONE, data la vastità del problema connesso all'approvazione del disegno di legge in esame, riguardante la struttura salariale e il costo del lavoro, si rende necessario un esame del provvedimento in Aula.

Il senatore FOA, concordando con la necessità di operare in tempi rapidi l'approvazione del provvedimento, considerati gli effetti devastanti che la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria potrebbe avere tra le parti sociali, si chiede quali elementi siano intervenuti perchè la posizione del Governo, manifestata con chiarezza alla Camera dei deputati, sia divenuta confusa ed incerta con il passaggio del provvedimento al Senato.

Quanto al problema giuridico connesso all'autonomia negoziale delle parti sociali, a suo avviso, la sovranità del Parlamento a legiferare in materia non può essere sicuramente messa in discussione.

Il senatore ANGELONI associandosi alle argomentazioni svolte nella relazione dal presidente Giugni, lamenta l'atteggiamento diviso del Governo che si comporta con molta larghezza nei confronti del pubblico impiego ed assume un atteggiamento di grande incertezza nel

settore privato. Pochi mesi fa la frattura attuale tra le parti sociali era impensabile, oggi invece la tensione è fortissima e tale da indurre ad una riflessione rapida, ma comunque non superficiale o affrettata; in particolare, si rende necessaria una precisa presa di posizione del Governo su questo tema che implica il mantenimento della pace sociale alla vigilia dell'ingresso definitivo dell'Italia in un sistema europeo realmente integrato.

Il senatore ANTONIAZZI concorda con le posizioni espresse nella relazione dal senatore Giugni e sottolinea, a sua volta, la necessità di una rapida approvazione del provvedimento, rilevando che chi vi si oppone dovrà poi assumerne pienamente la responsabilità. Gli obiettivi che l'approvazione del disegno di legge potrebbe garantire sono una copertura salariale minima nei confronti dell'inflazione, la sottrazione di una potente arma di ricatto in mano alla Confindustria, l'omogeneità di trattamento di tutti i lavoratori pubblici e privati, impedire, in carenza di leggi e accordi generali, l'istituzione di scale mobili anomale.

La decisione della Confindustria di disdire la scala mobile ha infatti l'evidente obiettivo di accentrare tutto il potere decisionale all'interno delle dinamiche contrattuali per poter intervenire nella contrattazione aziendale anche negli anni a venire. È inoltre da sottolineare che il provvedimento in esame non contempla una nuova disciplina della materia ma ha il solo obiettivo di prorogare gli effetti di un accordo già esistente che, secondo quanto stabilito dal comma 2 dell'articolo 1, potrà essere modificato dalle parti. Il vero problema, come già sottolineato in altri interventi, è quello relativo agli oneri sociali. La Confindustria però non può utilizzare la disdetta della scala mobile per ottenere benefici in questa materia, così come, più in generale, non è accettabile che, tra i costi della produzione, quello flessibile sia soltanto il salario.

Invita infine il Governo a sciogliere le riserve fin qui espresse anche mediante una politica sindacale più oculata nelle imprese pubbliche.

Il relatore GIUGNI, replicando ai senatori intervenuti nella discussione generale, ricorda che, con la disdetta della scala mobile, annunciata in nome dell'autonomia contrattuale, la Confindustria sta tenendo un atteggiamento assai contraddittorio rispetto a quanto sostenuto in occasione del decreto di San Valentino. Ribadisce quindi la sua posizione circa la necessità di disciplinare per legge un minimo salariale indicizzato, per lasciare poi all'autonomia contrattuale la parte restante degli accordi sul salario. Non si può infatti tacere che la tensione innescata dalla disdetta della scala mobile sia distruttiva per i rapporti tra le parti sociali.

Quanto poi alla possibilità di una rapida approvazione del provvedimento in Commissione, con la richiesta della sede deliberante, tale strada a suo avviso è difficilmente percorribile vista l'opposizione di qualche Gruppo; mancando inoltre i pareri della 1ª e della 5ª Commissione, ritiene opportuno il rinvio dell'esame del disegno di legge alla prossima settimana dedicata al lavoro di Commissione.

Il sottosegretario BISSI sottolinea che il rinvio dell'esame del provvedimento incontra il favore del Governo. Rileva inoltre che l'atteggiamento incerto del Governo è dovuto ad un elemento nuovo come quello della disdetta della scala mobile che nell'*iter* del provvedimento alla Camera non era presente. Il Governo scioglierà tuttavia le proprie riserve nel più breve tempo possibile.

Il presidente GIUGNI, anche prendendo atto della posizione interlocutoria del Governo, rinvia l'esame del provvedimento.

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (2298)

(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore TOTH, sottolinea che il provvedimento in esame presenta, rispetto ai precedenti decreti, novità politiche ed economiche, lungamente invocate dalle parti sociali e dalla dottrina giuridica. Tali novità hanno un'incidenza tanto sul costo del lavoro quanto sulla competitività delle aziende. Rispetto ai precedenti decreti sono infatti previste per le imprese manifatturiere del Centro-Nord e del Mezzogiorno riduzioni totali o parziali degli oneri contributivi che comportano, nella sostanza, esoneri di entità notevole. Sono poi state inserite norme a favore dell'occupazione per le donne e per i giovani. Sul provvedimento si è espressa anche la Commissione bilancio con un parere sostanzialmente positivo su tutte le norme ad esclusione di quella contenuta nel secondo periodo del comma 10 dell'articolo 1, che sarebbe priva di copertura finanziaria poichè il Governo avrebbe utilizzato fondi destinati alla riduzione del fabbisogno pubblico.

Data la favorevole portata nei confronti delle imprese di questo provvedimento, infine, è difficilmente comprensibile l'atteggiamento in generale rigido della Confindustria che, per quanto riguarda il problema del costo del lavoro, dovrebbe valutare in modo positivo l'atteggiamento del Governo. Ciò dimostra peraltro l'alto tasso di strumentalità insito nella disdetta della scala mobile annunciata ieri.

Il presidente SARTORI rinvia quindi il seguito dell'esame del provvedimento alla successiva seduta.

IN SEDE DELIBERANTE

Applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS (2279)

(Discussione e rinvio)

Prende la parola il relatore TANI che sottolinea come il provvedimento in esame risponda all'esigenza di attribuire anche alle pensioni erogate dai fondi speciali previdenziali gestiti dall'INPS i miglioramenti intesi a sanare - al pari di quelli concessi dalla legge n. 544 del 1988 per i titolari di pensioni a carico del regime generale dei lavoratori

dipendenti - gli effetti sperequativi connessi al fenomeno delle cosiddette pensioni di annata.

Dopo aver ricordato i precedenti riguardanti rivalutazioni pensionistiche contenuti nella legge n. 140 del 1985 e nella legge di conversione n. 398 del 1987, sottolinea come il disegno di legge in discussione si ponga nella stessa ottica delle finalità perequative espresse dal legislatore con la legge n. 544 del 1988, proponendosi di rimediare alla parzialità delle modalità attributive dei benefici per le pensioni di annata.

Nella determinazione della misura degli aumenti previsti, si è adottato lo stesso criterio fissato dall'articolo 3 della citata legge n. 544 per le pensioni del regime generale, nel senso di attribuire gli aumenti in percentuale previsti dalla legge n. 398 del 1987 anche per la quota eccedente i limiti massimi degli importi mensili indicati dalla stessa legge.

Il relatore passa quindi ad illustrare brevemente alcuni degli articoli del disegno di legge in esame, soffermandosi in particolare sulle categorie di lavoratori alle quali le singole norme si riferiscono, ed osservando, in generale, che il provvedimento non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato poichè si finanzia attraverso riduzioni di oneri a carico dei fondi speciali oppure con aumenti di aliquote contributive a carico degli iscritti ai fondi stessi.

Il presidente SARTORI rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad una successiva seduta.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

La Commissione, concorde il Governo, delibera di non procedere nella seduta pomeridiana alla discussione generale del disegno di legge relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, poichè si attendono chiarimenti anche da parte del Governo in ordine al parere negativo espresso dalla Commissione bilancio.

Si constata quindi l'inopportunità di procedere alla discussione dei disegni di legge relativi alla modifica dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988 e del disegno di legge sulla Cassa nazionale di previdenza dei geometri per l'assenza dei relatori.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente SARTORI avverte quindi che l'odierna seduta pomeridiana, già convocata per le ore 16, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 12,30.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

114^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ZITO

Intervengono il Ministro della sanità De Lorenzo ed il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Marinucci Mariani.

La seduta inizia alle ore 10,30.

MATERIE DI COMPETENZA**Relazione sulle risultanze dei sopralluoghi presso strutture sanitarie in riferimento allo stato di attuazione della vigente legislazione in materia di assistenza psichiatrica**

Riferisce il senatore MELOTTO. Ritiene necessario soffermarsi in questa sede sulle problematiche di carattere generale. Fa quindi presente che in alcune Regioni la legge n. 180 del 1978 di fatto non è stata mai applicata e che la riduzione del numero dei ricoverati nei manicomi è stata dovuta esclusivamente a decessi; inoltre in questo tipo di realtà le uniche strutture esistenti, al di fuori dei vecchi manicomi, sono costituite da reparti ospedalieri, che hanno dimensioni ridottissime e che sostanzialmente non sono in grado di svolgere alcuna attività terapeutica e di reinserimento sociale. Si registra poi il preoccupante fenomeno dei ricoveri in cliniche private convenzionate, che in talune regioni sembrano aver assunto un ruolo sostitutivo dei vecchi manicomi. In altre realtà invece la legge n. 180 è stata compiutamente applicata, essendosi create sul territorio molte strutture di piccole dimensioni, che sono in grado di sopperire alle necessità dei malati. A questo punto ci si trova di fronte a due scelte alternative; si può, attraverso uno stralcio dal piano sanitario nazionale del progetto obiettivo relativo alla psichiatria, provvedere ad una serie di interventi che finalmente possano consentire l'applicazione in tutto il paese della legge n. 180 attraverso la predisposizione di quella rete di strutture di ridotte dimensioni diffuse su tutto il territorio che sola può consentire un'effettiva umanizzazione del trattamento; tale progetto obiettivo deve però essere adeguatamente finanziato con fondi vincolati, mentre si

potrebbe poi verificare la opportunità di un intervento legislativo tendente a meglio specificare talune disposizioni al fine di dare una applicazione uniforme e chiara alla normativa riguardante i ricoveri. L'altra scelta è quella di una legge specifica, che andrebbe anch'essa adeguatamente finanziata, nella quale siano previsti i vari interventi necessari in tutto il settore della psichiatria.

Conclude sottolineando come il problema della psichiatria assuma ormai i caratteri della massima urgenza, e richiama l'attenzione della Commissione sull'assoluta necessità di provvedere in tempi brevi.

Il ministro DE LORENZO, dopo aver dichiarato di condividere quanto affermato dal senatore Melotto sulla urgenza di interventi nel campo della psichiatria, fa presente che il Ministero della sanità, grazie anche ad uno specifico interessamento dell'ex ministro Donat-Cattin, dispone già attualmente di un progetto-obiettivo sulla psichiatria compiutamente definito, per cui una legge organica sulla materia non è affatto necessaria. Tuttavia sulla base della situazione esistente si deve ritenere che un intervento legislativo di portata limitata sia indispensabile, soprattutto per modificare la legislazione vigente per quanto riguarda l'ipotesi in cui il malato psichiatrico rifiuti la terapia: in tal senso si risponderebbe anche a pressanti domande provenienti dalla società civile. Il progetto obiettivo deve però essere accompagnato dalla previsione di specifici finanziamenti, mentre i fondi vincolati sono stati tolti al Fondo sanitario nazionale. Il Ministro prospetta quindi l'opportunità di vincolare con legge al finanziamento di tale progetto obiettivo una quota parte dei fondi in conto capitale previsti per il 1990 e per il 1991, che non sono stati ancora totalmente ripartiti. Tale soluzione potrebbe valere solo per le strutture, mentre per il personale occorrerebbe comunque far riferimento al Fondo sanitario nazionale. Nella legge occorrerebbe poi prevedere poteri sostitutivi per il Ministero della sanità in caso di inazione da parte delle Regioni. Conclude prospettando la possibilità di far ricorso anche a procedure speciali del tipo di quelle adottate nella recente legge in materia di lotta all'AIDS.

Si apre il dibattito.

La senatrice ONGARO BASAGLIA, dopo aver osservato che dopo anni di polemiche per la prima volta in sede parlamentare si sta affrontando il tema della psichiatria, fa presente che attualmente non si può neanche disporre di dati nazionali sul settore. Ella rileva poi che le situazioni di più grave sfascio non hanno fatto certo registrare peggioramenti a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 180 del 1978, dato che in precedenza esisteva una situazione di gran lunga più grave in tutte le Regioni; vi erano intollerabili discriminazioni di classe, in quanto solo gli appartenenti ai ceti meno abbienti andavano nei manicomi, mentre per le classi sociali medio-alte vi erano strutture private che, almeno dal punto di vista alberghiero, erano soddisfacenti, anche se non consentivano una reale cura dei malati, riproponendo in sostanza solo la segregazione. Questo stato di cose era dovuto ad una scelta culturale fondamentale costituita dalla cristallizzazione della classificazione delle

malattie psichiatriche. Il superamento di questa concezione ha portato alla legge n. 180. Fa quindi notare al Ministro che il trattamento sanitario obbligatorio non può essere considerato come ricovero, ma solo come assunzione di responsabilità della struttura pubblica: in questa prospettiva si deve ritenere che la riproposizione dei diversi disegni di legge presentati farebbe sicuramente risorgere contrasti di natura ideologica rendendo impossibile un largo accordo politico. Ritiene poi che la situazione gravissima di molte famiglie non derivi affatto dalla legge n. 180, ma dalla mancanza di una rete di piccole strutture diffuse sul territorio, dove la sofferenza del malato non viene esasperata da gerarchie e cristallizzazioni di ruoli. In realtà le polemiche attuali sono da inquadrare nel clima culturale corrente che fa registrare un arretramento molto grave rispetto agli anni '70, con la generalizzazione del rifiuto di tutte le diversità. Si richiama quindi al concetto di classe sociale che deve continuare ad essere un punto di riferimento fondamentale per comprendere le notevoli diversità di possibilità di relazioni e quindi per afferrare il concetto di liberazione che deve passare attraverso la lotta contro tutte le segregazioni e le discriminazioni; proprio questo conflitto ideologico e culturale ha portato nel 1978 alla legge n. 180 che è stato il punto di sbocco di un processo molto più lungo, come dimostra il fatto che nei dieci anni precedenti il numero dei ricoverati nei manicomi era già sceso da circa 100 mila a 58 mila. Ritiene quindi di respingere tutte le obiezioni ad una immediata applicazione della legge n. 180 che si fondano su considerazioni economiche, dato che per continuare a mantenere in vita i manicomi si spendono tuttora somme estremamente rilevanti, mentre negli anni precedenti i fondi già previsti per la psichiatria e per l'applicazione della predetta legge sono stati illegittimamente dirottati verso altri settori a seguito di molteplici pressioni, anche di tipo clientelare.

Il senatore CORLEONE, dopo aver sottolineato l'opportunità di effettuare i sopralluoghi, rileva che proprio le risultanze di questi ultimi dimostrano la falsità di tutte le polemiche sulle dimissioni selvagge di malati dovute alla legge n. 180, dato che le situazioni più intollerabili si continuano a verificare proprio all'interno dei manicomi. Sottolinea poi come sia fondamentale il problema del personale che, ponendosi in modo diverso nelle varie Regioni, è parte della diversa concezione della solidarietà verso il malato; occorre creare delle nuove motivazioni, che devono riguardare non solo i medici, ma le strutture nel loro complesso. Anche in una situazione come quella di Agrigento la presenza di uno psicologo ha infatti reso possibile un reale miglioramento. Ritiene poi che il problema del trattamento sanitario obbligatorio vada affrontato con la massima cautela, anche perchè la situazione talora difficilissima delle famiglie deriva soprattutto dall'interpretazione ideologica e rigida che spesso è stata data di alcune disposizioni della legge n. 180, e non dalle norme in sè. Chiede infine l'eliminazione dei reparti ospedalieri di psichiatria che finora non hanno svolto alcun serio ruolo terapeutico.

Il senatore SIGNORELLI, dopo aver ricordato che fin dal 1978 egli segnalò la gravità della situazione della psichiatria, fa presente che la

legge n. 180 fu approvata in pochi mesi per evitare un referendum proposto dal partito radicale. Dopo poco tempo entrò poi in vigore la legge di riforma sanitaria, con la quale la predetta legge n. 180 non è mai stata coordinata. Fa quindi notare che negli ospedali vi è una situazione gravissima non solo per i reparti propriamente psichiatrici, ma anche per gli anziani dementi e per i soggetti intossicati da sostanze stupefacenti; le famiglie non possono assolutamente farsi carico di queste posizioni che, per quanto riguarda gli anziani, sono irreversibili. Si richiama quindi alle gravissime responsabilità di molti amministratori di USL, che hanno omesso di adempiere a loro specifici obblighi, destinando ad altri fini i finanziamenti vincolati per la psichiatria, e portando di fatto alla totale disapplicazione della legge n. 180. Conclude dichiarando di condividere la proposta del Ministro relativa al varo del progetto obiettivo per la psichiatria.

Interviene la senatrice ZUFFA. Ella è dell'avviso che la Commissione, nell'affrontare il problema della psichiatria, debba conformarsi agli orientamenti espressi nella parte conclusiva della relazione presentata dal senatore Melotto che, ribadendo la validità delle scelte di fondo della legge n. 180 del 1978, pone l'esigenza fondamentale di disporre di un quadro di riferimento programmatico-organizzativo costituito dal piano sanitario nazionale e più specificamente dal progetto-obiettivo sull'assistenza psichiatrica. Procedere, al contrario, all'esame dei disegni di legge in materia psichiatrica, pure all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, potrebbe, a suo avviso, riproporre contrasti di natura ideologica che ormai la Commissione ha dimostrato di aver superato con un proficuo lavoro unitario in tema di verifica di attuazione dell'anzidetta legge n. 180. In merito a quest'ultima legge la senatrice Zuffa precisa che essa non ha inteso disconoscere la malattia mentale in quanto tale, bensì ha riconosciuto incongruo il ricovero in manicomio anche in quanto considerato uno strumento impeditivo rispetto ad una corretta terapia. Fa tuttavia presente come si siano verificate distorsioni nell'applicazione della legge. A tal proposito fa riferimento all'abbandono della popolazione residua delle strutture manicomiali, rilevando come il processo di dimissionamento dei ricoverati è iniziato ben prima dell'approvazione della legge n. 180 in quanto si erano sviluppate una serie di motivazioni culturali e di spinte solidaristiche. D'altra parte ella fa notare come tale processo all'inizio sia stato più semplice in quanto i casi interessati erano meno gravi, successivamente è diventato più difficile procedere a dimissioni perchè nel frattempo erano rimasti i casi più gravi. Comunque per poter gestire correttamente tale processo occorrono, a suo avviso, fondi consistenti e notevole professionalità. Distorsivo è stato anche, secondo la senatrice Zuffa, lo sviluppo degli specifici reparti all'interno degli ospedali che testimoniano la carenza di strutture alternative di riferimento per i malati. Quanto alle difficoltà di finanziamento del progetto obiettivo in materia di assistenza psichiatrica e dell'eventuale provvedimento legislativo denunciati dal ministro De Lorenzo, la senatrice Zuffa ritiene del tutto ingiustificato lamentare oggi una mancanza di fondi rispetto alla quale si potrebbe reagire anche con le dimissioni dalla responsabilità del dicastero. Ella infine esprime perplessità sugli eventuali contenuti

del provvedimento legislativo così come prospettati dal ministro De Lorenzo, specie relativamente alla tematica dei trattamenti sanitari obbligatori, materia particolarmente delicata, che non può essere rimaneggiata senza il necessario approfondimento.

Interviene, quindi il presidente ZITO. Egli, riassumendo i termini del dibattito, sottolinea come si convenga pressochè all'unanimità sulla necessità di attribuire priorità alle tematiche concernenti l'assistenza psichiatrica. Rileva, d'altra parte, come nel corso di questi ultimi anni si sia verificata una caduta delle spinte solidaristiche sia a livello culturale che sul piano delle aree territoriali e come dunque sia particolarmente opportuno che il Parlamento dia un suo contributo in una materia che, peraltro, presenta aspetti particolarmente complessi sul piano culturale e sociale. Egli, tuttavia, nota come nell'ambito della stessa Commissione, a fronte di una unanimità circa la inaccettabilità della condizione presente, emergano disagi e perplessità nel momento in cui si tenta di individuare ciò che concretamente occorre fare. In proposito rileva che, se da un lato sussistono difficoltà ad affrontare attraverso lo strumento legislativo talune questioni, perchè si teme di rimettere in discussione le scelte compiute dalla legge n. 180, dall'altro c'è il rischio dell'immobilità. Del resto, a suo avviso, la stessa presentazione di tre disegni di legge da parte di diversi gruppi politici dimostra che era stata avvertita l'esigenza di risolvere talune questioni per legge, evidentemente sulla base della constatazione che erano presenti carenze vistose nella legislazione vigente. Inoltre fa presente come lo stesso ministro De Lorenzo abbia evidenziato sia il problema del finanziamento del progetto-obiettivo sia l'eventualità di prevedere poteri sostitutivi da parte del Governo, sottintendendo che entrambi tali profili dovrebbero richiedere uno strumento legislativo. Del resto il presidente Zito osserva che non vi sia certezza neanche del progetto-obiettivo così come non vi è stata per il piano sanitario nazionale atteso per anni e mai sottoposto all'esame del Parlamento, in quanto al di là dell'impegno e della responsabilità dei singoli ministri la risoluzione di talune questioni dipende dal contesto generale. Pertanto, a suo avviso, occorre che il Parlamento assuma la sua responsabilità, affrontando il problema sul piano legislativo contemporaneamente alla predisposizione del progetto-obiettivo da parte del Governo.

Riprende quindi la parola il relatore MELOTTO. Egli, apprezzato il tono della discussione su un problema che per la prima è stato affrontato dalla Commissione in maniera organica, fa presente come nella sua relazione non abbia specificamente fornito cifre precise sulle dimissioni dalle strutture manicomiali avvenute prima e dopo l'approvazione della legge n. 180. È tuttavia convinto che ben prima dell'approvazione di quest'ultima legge si sia verificato un calo dei ricoverati nelle anzidette strutture anche sull'onda di spinte di natura ideologica. Ritiene comunque che oggi sia molto più difficile procedere a dimissioni in gran numero, dato che rimangono i casi più gravi. Sottolinea poi, come non si vogliano rimettere in discussione le scelte della legge n. 180 che rimane un punto fermo, potendosi prendere in considerazione solo talune questioni con un provvedimento legislativo,

come prospettato dal ministro De Lorenzo, il cui contenuto peraltro si dovrà verificare in sede di esame dello stesso. Invece, a suo avviso, tutto il processo programmatico ed organizzativo deve essere previsto nel progetto-obiettivo che ovviamente deve avere un congruo finanziamento. Dichiara in proposito, di condividere l'ipotesi prospettata dal ministro De Lorenzo, secondo cui già nel primo triennio una parte dei fondi in conto capitale, già stanziata, può essere destinata a ristrutturazioni e sistemazioni di ambienti che devono essere inseriti nel tessuto sociale e non alla periferia delle città. È, inoltre, necessario, a suo avviso, disporre di personale qualificato e diversificato in misura nettamente superiore a quella attualmente disponibile; conseguentemente occorre uno stanziamento suppletivo di spesa corrente. Fa presente che il ministro della sanità deve riferire al Parlamento sul reale fabbisogno finanziario per il 1989 ricordando in proposito come egli stesso, in qualità di relatore, in sede di esame della legge finanziaria per il 1990, evidenziò una prevedibile carenza di 8 mila miliardi. Sottolinea, peraltro, come oggi da fonti ministeriali si diffonde il dato di 16 mila miliardi di carenze di finanziamenti per il 1990. Ritiene che se si vuole realmente rendere responsabili le regioni della spesa sanitaria occorre stabilire preventivamente con certezza il reale fabbisogno. Si dichiara quindi favorevole ad una pronuncia della Commissione che determini con precisione le linee da seguire in materia di assistenza psichiatrica.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,20.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

178^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

PAGANI

indi del Vice Presidente

BOSCO

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'ambiente Angelini e per i lavori pubblici Nucara.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

Disposizioni integrative alla legge 28 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (2218)
(Seguito della discussione e rinvio)

Boato: Nuovi programmi per la difesa del suolo (1406)
(Discussione e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 23 maggio scorso. Il presidente PAGANI annuncia che è stato deferito all'esame della Commissione il disegno di legge n. 1406, d'iniziativa del senatore Boato. Non facendosi osservazioni, la Commissione concorda di procedere congiuntamente con il disegno di legge n. 2218.

Dopo che il presidente PAGANI ha dato conto del parere espresso dalla Commissione bicamerale sulle questioni regionali, si passa alla votazione degli emendamenti all'articolo 1, precedentemente accantonato.

L'emendamento 1.1 del Governo, sulla cui votazione insiste il sottosegretario NUCARA, non è accolto a seguito delle dichiarazioni di voto contrario dei senatori TORNATI e CUTRERA, che stigmatizzano l'intento di operare un'indebita estensione degli organismi previsti dalla legge n. 183 del 1989.

Il senatore FABRIS conferma il ritiro del proprio emendamento 1.2 sull'Autorità per l'Adriatico, a seguito delle assicurazioni ricevute dal

Governo, e illustra un proprio emendamento volto a specificare che le previsioni di cui alla lettera *d*) del comma 2 dell'articolo 5 della legge n. 183, in merito alle competenze del Ministero dei lavori pubblici, si applicano a tutti i bacini di rilievo nazionale.

Dopo il parere favorevole del sottosegretario ANGELINI, secondo cui l'emendamento fuga talune perplessità attuative emerse, i senatori CUTRERA, TORNATI e GOLFARI ne rilevano la sostanziale inutilità.

Posto ai voti, l'emendamento è accolto dalla Commissione, la quale accoglie quindi l'articolo 1 nel testo emendato.

Si passa alla votazione dell'emendamento 2.1, con il quale il Gruppo comunista - come ricorda il senatore TORNATI in dichiarazione di voto favorevole - si oppone all'inserimento dell'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica e di irrigazione nel Comitato nazionale per la difesa del suolo; ritiene, invece, il sottosegretario ANGELINI che tale comitato deve avere la massima rappresentatività in ragione della sua natura consultiva.

A nome del Gruppo socialista, il senatore INNAMORATO annuncia voto favorevole sull'emendamento 2.1, rilevando come la presenza dell'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica e di irrigazione rappresenti una superfetazione di un organismo composto eminentemente da enti territoriali istituzionali.

I senatori FABRIS e PAGANI dichiarano voto contrario all'emendamento 2.1. In particolare, il Presidente rileva che ai consorzi di bonifica è attribuito già da diverse leggi un compito di gestione territoriale, svolto egregiamente; quando vi furono scelte discutibili come la bonifica idraulica, i consorzi non fecero che uniformarsi a direttive governative.

La Commissione non accoglie l'emendamento 2.1, dopo di che il senatore CUTRERA chiede la votazione per parti separate dell'articolo 2 e rileva che anche il comma 1 dell'articolo 2 merita un serio approfondimento, in quanto vi si opera una dilatazione della composizione ministeriale del Comitato nazionale per la difesa del suolo. Per quanto riguarda i consorzi di bonifica, esprime un'opinione diametralmente opposta a quella dei precedenti oratori, in quanto la pianificazione territoriale ha ricevuto spesso più intralci che incentivi dalla loro esistenza.

Aderisce a tali argomentazioni il senatore TRIPODI, che annuncia il voto contrario del Gruppo comunista all'articolo 2. Quest'ultimo è invece difeso dal sottosegretario NUCARA, che invoca, per il mantenimento del comma 1, la coerenza con la composizione stabilita nell'articolo 1.

Non facendosi osservazioni, la Commissione procede per parti separate alla votazione dell'articolo 2: dopo che il suo primo comma è approvato, il senatore TORNATI richiede la verifica del numero legale.

Non risultando la Commissione in numero legale, il presidente PAGANI sospende la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11,30).

Non facendosi osservazioni, si accantona la votazione del secondo comma dell'articolo 2, procedendosi alla votazione degli emendamenti all'articolo 3, precedentemente accantonato. Il senatore FABRIS ripresenta il proprio emendamento 3.3, sulla collaborazione dei servizi tecnici nazionali con l'Autorità per l'Adriatico, in quanto non la ritiene recepita nelle proposte del Governo. Il relatore, presidente BOSCO, ed il sottosegretario ANGELINI esprimono parere favorevole.

Il senatore TORNATI presenta un sub-emendamento all'emendamento 3.2 del Governo, volto ad eliminare il riferimento al Ministero per il coordinamento della protezione civile ed al Ministero della sanità. Concordano il senatore CUTRERA ed il relatore BOSCO, che esprime parere favorevole, mentre il sottosegretario ANGELINI si rimette alla Commissione.

La Commissione approva l'emendamento 3.1 del senatore Cutrera, volto all'inserimento nel testo del Servizio valutazione impatto ambientale. Indi è approvato il sub-emendamento 3.2/1, nonché l'emendamento 3.2 nel testo emendato.

Approvati l'emendamento 3.3, nonché l'articolo 3 nel testo emendato, si passa ai due articoli aggiuntivi proposti dal relatore e dal Gruppo comunista in merito all'inadempienza regionale. Su invito del sottosegretario ANGELINI, il relatore BOSCO ritira il proprio emendamento avanzando una proposta di modifica di quello comunista, nel senso di inserire un termine di trenta giorni per la diffida nonché il previo parere del Ministero dei lavori pubblici per l'istituzione dei comitati istituzionali e tecnici.

Il senatore TORNATI respinge i suggerimenti del relatore, che li formalizza in un proprio sub-emendamento, sul quale esprime parere favorevole il sottosegretario ANGELINI. Tale subemendamento è approvato dalla Commissione, che quindi accoglie l'emendamento aggiuntivo del Gruppo comunista nel testo emendato.

Si passa alla votazione degli emendamenti all'articolo 4, precedentemente accantonato. Il senatore TORNATI riformula il proprio emendamento, concernente l'inerzia regionale sui piani di bacino, accogliendo i suggerimenti del relatore BOSCO e del senatore CUTRERA in merito al termine di trenta giorni cui subordinare la diffida, nonché sul potere di proposta del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'ambiente, per le materie rispettivamente competenti.

Il relatore BOSCO, ritirando un proprio emendamento aggiuntivo sulla stessa materia, esprime parere favorevole, come anche il sottosegretario ANGELINI. L'emendamento 4.1, come riformulato, è

quindi approvato dalla Commissione, che accoglie anche l'articolo 4 nel testo emendato.

Su richiesta del sottosegretario ANGELINI, che adduce la sopravvenuta assenza del collega Nucara per improrogabili impegni, sono accantonati gli emendamenti 4.0.1 e 4.0.3, volti all'introduzione di articoli aggiuntivi.

Il senatore TORNATI illustra quindi il proprio emendamento 5.1, integralmente sostitutivo dell'articolo 5: la soppressione dell'Ufficio speciale per il Reno dovrebbe implicare il trasferimento del relativo personale presso la regione Emilia-Romagna, salvo quello addetto alle funzioni che residuano allo Stato. L'oratore illustra altresì l'emendamento 5.0.1, concernente più in generale il trasferimento di personale dal Ministero dei lavori pubblici alle regioni. Concorda il senatore ANDREINI, secondo cui il pericolo alluvionale connesso al corso del Reno è meno probabile, e di conseguenza è più giustificato lo scorporo della sua gestione a favore della regione.

Il senatore GOLFARI richiede una netta scelta a favore del totale conferimento di personale allo Stato ovvero alla regione. Concorda il relatore, presidente BOSCO, che accoglie la proposta del senatore FABRIS di accantonare gli emendamenti; su detta proposta si erano espressi a favore il senatore TORNATI ed il sottosegretario ANGELINI.

Dopo che il senatore TORNATI ha illustrato il proprio emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 6, sul quale il sottosegretario ANGELINI preannuncia la presentazione di un proprio emendamento, il presidente BOSCO dispone l'accantonamento dell'articolo.

Il senatore TORNATI illustra un proprio emendamento sostitutivo del comma 2 e soppressivo del comma 4 dell'articolo 7: vi si prevede una semplificazione procedurale per lo stanziamento di fondi, fissando parametri non necessariamente esaustivi come l'estensione del bacino, le caratteristiche delle opere, la lunghezza della costa in erosione ed il carico inquinante.

Il sottosegretario ANGELINI esprime parere contrario all'emendamento 7.1 preferendo una ripartizione di fondi da operarsi secondo criteri flessibili atti a concentrare le risorse su determinati settori strategici. Replica il senatore TORNATI ricordando che la legge sulla difesa del suolo non rispondeva alla logica dell'emergenza, ma intendeva porre una disciplina a regime.

Il senatore CUTRERA concorda con il Governo sulla inopportunità di inserire parametri predeterminati, ma aderisce alle esigenze evidenziate dalla prima parte dell'emendamento 7.1, in merito alla destinazione di fondi per gli studi per i piani di bacino. Propone altresì che in sede di riformulazione dell'emendamento si preveda anche il parere delle Commissioni parlamentari competenti sul programma contenente le previsioni di fabbisogno finanziario.

Il relatore, presidente BOSCO, si riserva di presentare un proprio emendamento, che acceda alle istanze emerse dal dibattito e dagli emendamenti presentati all'articolo 7, conseguentemente accantonato. Propone quindi di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta. Concorda la Commissione.

La seduta termina alle ore 12,50.

179^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
PAGANI

Interviene il ministro per il coordinamento della protezione civile Lattanzio.

La seduta inizia alle ore 15,50.

IN SEDE CONSULTIVA

Deputato Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (2203), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio. Questione di competenza)

Il presidente PAGANI, relatore alla Commissione, illustrati gli aspetti salienti del disegno di legge in titolo, ne rileva la profonda connessione con le competenze della 13^a Commissione permanente: propone pertanto che la Commissione si pronunci sull'ipotesi di sollevare questione di competenza.

Il senatore TORNATI, partendo da una più generale considerazione della delimitazione dell'ambito di competenza della 13^a Commissione permanente, per la quale preannuncia di aver investito il Presidente del proprio gruppo per le opportune determinazioni in sede di Giunta per il regolamento, giudica di palmare evidenza la competenza quanto meno concorrente della Commissione ambiente sul disegno di legge in esame. Non basta, infatti, che un disegno di legge abbia profili istituzionali per desumerne la competenza primaria della 1^a Commissione permanente: la riforma della protezione civile si inserisce come opportuno coronamento in una serie di interventi normativi, in materia di calamità naturali, sui quali si pronunciò in via primaria la Commissione ambiente.

Ha quindi la parola il senatore BOSCO, secondo cui l'apparato del Servizio nazionale della protezione civile è strettamente funzionale a

finalità di competenza esclusiva della 13^a Commissione permanente. Da quest'ultima non potrà che giungere un contributo di accelerazione procedurale e di conoscenze idonee della materia, il cui riconoscimento va effettuato in tutte le sedi, compresa la Giunta per il regolamento. Per questi motivi, richiede di sollevare conflitto di competenza con una rivendicazione primaria e, solo in via subordinata, concorrente: d'altro canto, la sede deliberante in cui la 1^a Commissione discute il disegno di legge pregiudica la possibilità per i componenti la 13^a Commissione di far valere le proprie valutazioni in Assemblea, per cui, ove la richiesta di competenza della Commissione non fosse accolta, si dovrebbe denegare qualsivoglia responsabilità nell'*iter* del disegno di legge, anche rifiutando di esprimere parere.

Concorda il senatore CUTRERA, secondo cui la logica emergenziale dell'intervento - che ha contraddistinto i provvedimenti sulla Valtellina, sui recuperi di rifiuti trasfrontalieri, sugli incendi boschivi in Sardegna e in Liguria, nonché l'attività della Commissione bicamerale di inchiesta sul terremoto in Irpinia - non esaurisce le competenze della 13^a Commissione permanente: quest'ultima deve agire in via preventiva e l'esame del disegno di legge n. 2203 ne costituisce l'occasione.

L'aspirazione per un *iter* spedito è condivisa dal senatore FABRIS, secondo cui è in ogni caso possibile contemperarla con la competenza concorrente della 1^a e della 13^a Commissione.

Replica il ministro LATTANZIO, che esprime in via prioritaria rigoroso ossequio delle prerogative del Parlamento, nelle cui competenze non intende interferire: ove dovesse esprimere una preferenza di sede, essa sarebbe per la referente, che consente un dibattito pubblico in Assemblea. Sono invece argomentazioni in punto di fatto quelle che inducono il Ministro a richiedere una decisione che non importi ritardata approvazione di un disegno di legge lungamente atteso, in merito al quale sono stati ripetutamente accolti ordini del giorno delle due Camere e che risponde ad una domanda di sicurezza proveniente dalla società civile.

A seguito dell'approvazione da parte della Camera dei deputati, avvenuta solo grazie ad una riduzione dell'originaria ampiezza dell'articolo, si è ottenuto un testo di principi in merito al quale il Governo richiede insistentemente la messa in opera. In pendenza di tale approvazione, l'ordinamento difetterebbe di uniformità, a fronte della diffusa e variegata legislazione regionale in materia. La possibilità stessa di configurare il Ministro per il coordinamento della protezione civile come interlocutore diretto della 13^a Commissione, condivisa a titolo personale dall'oratore, è di difficile configurabilità fino a quando esso non sarà espressione di un dicastero.

A nome del Gruppo democratico cristiano, il senatore GOLFARI ritiene inscindibile il nesso tra merito del disegno di legge ed aspetti coordinamentali: d'altro canto, la preferenza del Ministro per la speditezza dell'*iter* non può spingersi fino a prefigurare una sede nella quale un testo così importante possa essere approvato senza modifica-

zioni. Pertanto, si esprime a favore della richiesta di competenza concorrente sul disegno di legge n. 2203.

Lo scarso conto in cui in passato sono stati tenuti i pareri della 13^a Commissione permanente è stigmatizzato dal senatore CUTRERA, secondo cui l'alto livello di elaborazione propositiva raggiunto non ha ricevuto adeguata considerazione in circostanze analoghe. Non è quindi accettabile permanere in una situazione di acquiescenza in merito alla delimitazione delle competenze della Commissione, tanto più quando la materia è ad esse strettamente connessa come nel caso della protezione civile. In particolare, elementi discutibili si rinvennero nell'articolato in merito ai poteri di ordinanze, alla delimitazione delle aree colpite da calamità, alle deroghe alla contabilità dello Stato ed ai poteri ed alle responsabilità dei sindaci: il Gruppo socialista aderisce pertanto alla richiesta di competenza concorrente formulata in merito al disegno di legge n. 2203.

Raccogliendo l'unanime orientamento emerso nel dibattito, il presidente PAGANI propone di rivendicare competenza primaria, ed in subordine concorrente: conviene la Commissione, che gli dà quindi mandato, all'unanimità, di voler attivare la procedura di cui all'articolo 34, ultimo comma, del Regolamento del Senato, per il disegno di legge in titolo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Proposta di indagine conoscitiva sulle condizioni ambientali di alcuni paesi dell'Europa centrale

(Esame e approvazione)

Il presidente PAGANI ricorda che, in più occasioni, nel corso di riunioni dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, era emersa l'esigenza di procedere allo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulle condizioni ambientali di alcuni paesi dell'Europa centrale. Una tale indagine, intesa ad acquisire notizie, informazioni e documentazione sull'inquinamento atmosferico e sul trattamento dei rifiuti industriali, intende anche avvalersi del maggiore accesso ai centri decisionali dell'Est europeo consentito dai recenti avvenimenti politici.

Concorda con tali argomentazioni il senatore FABRIS che sottolinea che anche gli effetti ambientali della nuova politica comunitaria di aiuti all'Est europeo non possono essere trascurati e vanno senz'altro annoverati tra gli obiettivi della procedura informativa richiesta. L'oggetto dell'indagine conoscitiva - prosegue il senatore Fabris - si articolerebbe nello svolgimento di un sopralluogo negli stati maggiormente interessati sotto i profili delineati, ovvero Polonia, Germania occidentale, Germania orientale, Cecoslovacchia e Ungheria. In particolare, il sopralluogo in Polonia si incentrerà sull'acquisizione di specifiche informazioni sull'inquinamento atmosferico e dei corsi

d'acqua derivanti dall'industria pesante, quello in Germania prevederà incontri con le più importanti autorità politiche ed amministrative competenti sulle attività di riconversione industriale in produzioni a maggiore compatibilità ambientale, la fase in Cecoslovacchia si incentrerà soprattutto sugli effetti devastanti delle piogge acide, mentre la fase finale in Ungheria contemplerà l'acquisizione di notizie in particolare sull'inquinamento del Danubio e del lago Balaton, nonché sul locale regime dei parchi e la tutela dell'ecosistema fluviale e lacuale.

Concorda la Commissione che delibera quindi di richiedere alla Presidenza del Senato l'autorizzazione allo svolgimento dell'indagine - che dovrebbe effettuarsi nell'ultima decade di settembre - sulla base del programma di massima illustrato dal senatore Fabris.

La seduta termina alle ore 17,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

Presidenza del Presidente
MARZO
indi del Vice Presidente
CROCETTA

*Interviene il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali,
onorevole Sebastiano Montali.*

La seduta inizia alle ore 15.

Seguito dell'esame del programma pluriennale di intervento dell'IRI

Il deputato CASTAGNOLA afferma di non poter condividere quanto sostenuto nella relazione del collega Gunnella a proposito degli investimenti nel settore manifatturiero, che è in contraddizione con il contenuto dei programmi pluriennali dell'IRI, che prevedono una loro riduzione: questo perchè il valore aggiunto realizzato dall'ente si concentra nei servizi pubblici in concessione - passato dal 69 per cento nel 1989 al 72 per cento nel 1992 -.

Nel contempo gli occupati del gruppo IRI sono passati in dieci anni da 553 mila a 345 mila, con una riduzione del 40 per cento.

Presidenza del presidente CROCETTA

Circa l'incidenza dei prodotti manifatturieri sul totale dell'esportazione rileva che così come previsto nei programmi dell'IRI, la percentuale dei prodotti ad alta tecnologia non è paragonabile con quella degli altri paesi industrializzati; nel caso dell'IRI i ricavi dei prodotti ad alta tecnologia costituiscono la metà delle perdite subite dai settori manifatturieri.

Rileva poi che l'attuale riassetto dell'impiantistica avviene senza alcun indirizzo da parte del Parlamento e si può facilmente prevedere un grave impoverimento della capacità progettuale del settore.

Per quanto riguarda il settore siderurgico il miglioramento dei conti è il risultato di una drastica diminuzione degli investimenti e comunque comporta una cospicua riduzione del valore aggiunto - da oltre 4 mila a circa 3.500 miliardi nel 1992 - mentre diventa più preoccupante la situazione industriale di Genova dove si continua a smantellare la siderurgia mentre non sono iniziati ancora i programmi di reindustrializzazione.

Sempre in tale zona industriale l'Ansaldo si trova in grave difficoltà, il raggruppamento Selenia-ELSAG verrà forse scorporato, e l'Italimpianti rischia di diventare una succursale genovese dell'Italstat.

Conclude rilevando che di tali problemi deve farsi carico non solo l'IRI ma anche il Governo e il Parlamento.

Presidenza del presidente MARZO

Il deputato Vincenzo RUSSO dà atto al collega Gunnella di avere sottoposto alla Commissione una relazione di grande completezza, sia sul piano dei fatti che su quello delle idee. Non avrebbe immaginato, da una parte politica di regola dialetticamente attenta all'impresa a partecipazione statale, una così chiara presa di posizione a favore del ruolo di elemento equilibratore giocato storicamente dall'IRI e dall'ENI nei confronti dei grandi gruppi privati; come non si sarebbe aspettato una così seria ed appassionata difesa del ruolo dell'IRI nel garantire la neutralità del sistema bancario, tramite le banche di interesse nazionale, evitando il loro condizionamento da parte di grandi gruppi che sono i soli che oggi potrebbero acquistarne il controllo qualora questo fosse abbandonato dall'IRI.

Condivide i timori del relatore sulla possibilità che il potere politico usi di questo importante strumento in modo improprio, e quindi condivide anche le proposte per rendere il *management* delle imprese a partecipazione statale per quanto possibile indipendente da direttive che vadano oltre i normali poteri dell'azionista, portando, nel migliore dei casi, l'IRI a surrogarsi allo Stato, accollandosi oneri impropri, o nel peggiore a divenire centro di mediazioni e di scambi estranei agli interessi della collettività.

Sottolinea i limiti della richiesta di una «obbligatoria» presenza in Borsa dei titoli delle società dell'IRI che ne abbiano le caratteristiche, a norma di leggi e regolamenti della Consob, per derivare dall'andamento del titolo azionario una valutazione oggettiva della redditività del gruppo, e quindi della sua *performance*.

Il tema dell'investimento in settori di *hi-tech* - come la microelettronica - per garantire al nostro sistema produttivo di non restare tagliato fuori dallo sviluppo tecnologico del mondo occidentale è oggetto di una formale richiesta di risorse per 500-1.000 miliardi l'anno per un quinquennio a favore dello sviluppo della ST per realizzare un obiettivo di presenza mondiale nella microelettronica; obiettivo che, tra l'altro, è stato mancato dagli stessi Stati Uniti e che invece l'Italia dovrebbe essere in grado di raggiungere con il semplice sistema di *throwing money against it*.

In realtà le soluzioni semplici, anche se costose, non sono sempre praticabili; e per lo sviluppo della microelettronica in condizioni di competitività mondiale non risulta che l'IRI abbia mai fatto mancare risorse alla SGS, che per lunghi anni ha chiuso i propri bilanci in rosso.

Condivide invece il tema dell'innovazione a largo raggio, che le aziende dell'IRI devono perseguire, e che l'ente di gestione deve stimolare in tutti i modi possibili; anche, ma non solo, nell'ambito delle aziende della Finmeccanica che oggi rappresentano uno dei punti di forza dell'economia italiana e comunque in tutti i settori di attività.

Sono anni che chi segue da vicino il mondo delle partecipazioni statali sa che l'IRI richiede un sistema di adeguamento automatico di alcune tariffe per evitare gli adeguamenti concessi saltuariamente, spesso in misura insufficiente ma comunque con tanto ritardo da apparire esosi all'utenza per il semplice effetto di recupero temporale.

Finalmente, anche da una parte politica che ha sempre osteggiato questo criterio, si assiste ad una conversione a questa tesi, che a suo avviso non presenta alcun inconveniente, una volta definito chiaramente l'incremento di produttività da fissare come obiettivo ai gestori e da trasferire automaticamente agli utenti. Spera quindi che ci si stia avvicinando ad una soluzione del problema, sul quale crede che la Commissione possa esprimersi in modo forte e chiaro, dando un preciso indirizzo al Governo.

È d'accordo con l'ITALSTAT nel proporre l'affidamento degli interventi sulla Salerno-Reggio Calabria alla concessionaria Autostrade. Ritiene necessaria una moderna rete infrastrutturale per lo sviluppo del Sud ed il potenziamento delle strutture finanziarie dedicate al Sud, magari attraverso la creazione di nuovi strumenti.

Vorrebbe però anche una maggiore attenzione all'intervento diretto nelle attività produttive di beni e servizi, che hanno rappresentato un cardine dell'azione delle partecipazioni statali al Sud e che tuttora costituiscono dei punti di riferimento essenziali in settori innovativi.

È vero che gli apporti dello Stato al fondo di dotazione sono ben poca cosa (circa il 7 per cento) rispetto ai fabbisogni complessivi dell'IRI. Questo è di per sé un fatto lodevole, perché dimostra che l'IRI è sempre più in grado di provvedere con l'autofinanziamento, come ogni grande gruppo che si rispetti. In queste condizioni, però, non si può pretendere uno sviluppo accelerato; e ancora meno lo si può pretendere quando questo stesso 7 per cento delle coperture venga erogato in tempi ritardati ed incerti rispetto alle effettive necessità.

Un auspicio che intende sottoporre alla Commissione è dunque che si riesami una volta per tutte la metodologia di attribuzioni dei fondi agli enti, e si ponga fine a questo faticoso balletto di pareri e di esami, al termine dei quali si creano alibi per tutti, senza che sia mai realmente possibile accertare effetti e responsabilità o, come spesso è il caso, effettivi meriti di chi opera nel settore pubblico. È con queste proposte di modifiche e soprattutto con queste raccomandazioni che ritiene opportuno approvare la relazione del deputato Gunnella ed i programmi dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Il deputato BRUNO osserva che il bilancio dell'IRI presenta due aspetti, ciascuno importante per il ruolo che l'ente è chiamato a

svolgere nel tessuto economico e sociale del paese: quello economico è indubbiamente positivo poichè i conti di gestione fanno segnare un attivo fino a qualche anno fa difficilmente immaginabile per chi era costretto tutti gli anni ad intervenire per ripianare un *deficit* che sembrava senza fine; il secondo aspetto è quello socio-politico, che è insito nella logica che muove gli enti a partecipazione statale. Sotto questo aspetto rileva che il bilancio complessivo presenta notevoli carenze che influiscono pesantemente nel bilancio finale.

Sotto il profilo delle iniziative, è fuor di dubbio che i progetti avviati od in fase d'avvio sono ben congegnati, ma la sensazione è che manchi una strategia globale, un coordinamento tecnico e politico che facciano intravedere una logica di piano. Questo è fonte di preoccupazione, soprattutto per quanto riguarda la politica dell'IRI nel Mezzogiorno, perchè senza un coordinamento tecnico e politico a tutti i livelli c'è il rischio di ricadere in antichi errori, quando invece è necessaria un'utilizzazione attuale delle risorse disponibili. Questo stato di cose comporta logicamente una responsabilità di gestione che non può essere sottaciuta perchè c'è ancora la tendenza a privilegiare certe aree secondo una logica che può essere comprensibile in sede partitica, ma non lo è in sede industriale.

Ritiene grave tale problema soprattutto in rapporto alla situazione esistente nel Mezzogiorno, dove alla disoccupazione esistente c'è da aggiungere la disoccupazione di ritorno, provocata dalla crisi di alcuni comparti, quale ad esempio quello della siderurgia, che non ha trovato soluzioni adeguate alle ricadute sociali ed economiche.

Una più oculata gestione ed una cognizione dei problemi meno influenzati da fattori non industriali avrebbero potuto far decollare meglio il piano pluriennale dell'IRI; viceversa prende atto con rammarico che fra impostazione e realizzazione dei progetti c'è sempre un passaggio inquinante che finisce per ridurre sensibilmente gli effetti benefici previsti in sede progettuale. Uno sforzo di razionalizzazione e di coordinamento che giunga alla preparazione di una strategia globale s'impone, a dispetto delle possibili interferenze ricorrenti da parte di settori o persone che intendono stravolgere o correggere l'impostazione rigorosa che la logica esige.

Nel Mezzogiorno, ad esempio, è prioritario un sistema integrato di infrastrutture, senza le quali qualsiasi attività rischia di non attecchire o, comunque, di non dare quei frutti che l'ampiezza di investimenti e la capacità produttiva pretenderebbero.

L'IRI dovrebbe, a suo avviso, considerare con maggiore attenzione lo sviluppo nel Mezzogiorno di laboratori di ricerca e di innovazione tecnologica, collegato con le attività industriali, con le strutture universitarie e con gli altri centri di ricerca pubblici e privati. Se non si dovesse operare in questa direzione, con un quadro previsionale così allarmante, verrebbe meno la legittimazione stessa dell'industria pubblica come tale, perchè essa ha un ruolo e dei doveri sociali che non appartengono alla sfera del privato.

Passando quindi all'esame di alcuni comparti dell'IRI osserva che per quanto riguarda il settore di competenza della Finmeccanica è necessario ed opportuno valutare l'aspetto relativo alla programmazione con maggiore concretezza, anche perchè essa si trova, rispetto ad

altre finanziarie, in una fase particolarmente complessa e delicata. Ritiene che le trattative in corso tra l'ILVA ed alcune società private debbano essere esaminate dai vertici dell'ente prima di giungere a decisioni conclusive e propone che vengano ascoltati dalla Commissione i responsabili della Selenia in ordine allo sviluppo del settore dei sistemi di difesa.

Si sofferma quindi sul settore delle telecomunicazioni sollecitando la riforma complessiva dell'intero comparto che elimini l'attuale frazionamento delle competenze e critica i vertici della finanziaria del settore per i positivi giudizi che danno sulla qualità del servizio, ingiustificati ed inesatti.

Conclude affermando che l'IRI va verso il risanamento, ma proprio per questo ritiene che il conseguimento delle finalità strategiche indicate è possibile senza l'intervento di supporti esterni, anche in considerazione degli elementi forniti nei programmi che non permettono di individuare un quadro strategico sulle dismissioni da effettuare al fine di concentrare gli investimenti nei settori prioritari; e questo è in contrasto con gli indirizzi recentemente assunti dal Governo nel piano a medio termine.

Il deputato MERLONI osserva che la vasta e ponderosa relazione sui programmi quadriennali dell'IRI presentata dal collega Gunnella si articola in due momenti ben distinti: il primo incentrato sulla filosofia del gruppo e del suo posizionamento nel quadro economico-politico nazionale, il secondo incentrato sui programmi dell'ente.

Si sofferma sul primo perchè è quello che desta maggiori preoccupazioni. Lo scenario ipotizzato rappresenta in sintesi un IRI immutato nelle sue componenti come elemento d'equilibrio nel panorama economico nazionale ed un forte controllo da parte del Parlamento a garanzia di tale ruolo.

È uno scenario che non condivide. Infatti esso parte da un concetto di mantenimento dello *status quo*, concetto inapplicabile in una realtà economica in continua trasformazione.

Relegando l'IRI al ruolo di immutabile arbitro dell'economia italiana si colpisce infatti il concetto stesso di partecipazione statale. Concetto che nella sua originale concezione voleva un'organizzazione economica dove lo Stato fosse in grado di intervenire cooperando o sostituendosi ai privati là dove questi manifestavano impossibilità di capitalizzazione o di gestione.

Ha il dubbio che l'impostazione suggerita dal relatore sia il frutto più della paura di «arricchire» i grandi gruppi che del desiderio di fare dell'IRI uno strumento più efficiente. D'altra parte i buoni esempi non mancano, come il risanamento della FINSIDER.

Osserva quindi che le partecipazioni statali devono essere presenti sul mercato accettandone tutte le regole, pressioni dei grandi Gruppi comprese. Un primo passo è quello di affrancare il sistema da un controllo politico che si fa giorno dopo giorno più asfissiante. C'è un *trend* sospetto, d'altra parte, che emerge nella storia dei rapporti tra partecipazioni statali e mondo politico.

Rileva poi che non si può trasformare il fondo di dotazione in cessione, da parte del Parlamento, di aumenti di capitale in un tentativo

di intervento diretto della politica nella realtà delle aziende a partecipazione statale.

Il problema vero è rappresentato dall'uso che viene fatto dai fondi di dotazione che oggi rappresentano un elenco improprio nel quadro economico e che vanno usati come strumenti eccezionali.

Ritiene indispensabile un sistema fiscale che consenta di affrontare ad armi pari la concorrenza; ciò al fine di fare dell'IRI uno strumento agile che consenta una gestione dinamica ed economica che porti a ridisegnare la mappa dei settori di intervento delle partecipazioni statali ed a predisporre meglio le aziende del mercato: negli ultimi anni il gruppo, nonostante le dichiarazioni di intenti, si è poco internazionalizzato ed ha praticamente visto fallire tutte le più importanti intese di *joint-venture* e di alleanze.

Il senatore MANTICA osserva che la relazione del collega Gunnella ha il pregio di prendere in considerazione non solo lo scenario economico del presente, ma anche quello del futuro in cui si deve inserire l'azione dell'IRI: questo approccio è però contraddetto dall'impostazione dei programmi pluriennali dell'istituto che risultano estremamente carenti da questo punto di vista, ignorando altresì il recente programma a medio termine formulato dal Governo che esprime indirizzi in materia di privatizzazione e dismissioni.

Rileva che l'avvicinarsi della scadenza del mercato unico europeo nel 1992 dovrebbe portare a ricercare maggiormente il ricorso a capitali di rischio tradizionali mediante collocamento in Borsa, nonché favorire un interessamento delle partecipazioni statali ad operare sinergie con le aziende pubbliche bisognose di esperienza manageriale e *know-how*: di tutto questo non c'è però traccia nei programmi dell'IRI che, perdendo un'importante occasione per formulare propositi realmente innovativi, rischiano di svuotare di contenuto e di valore il relativo parere che la Commissione è chiamata ad esprimere.

Esprime quindi un giudizio nettamente negativo sui programmi dell'IRI, rilevando come anche in settori in grande espansione, quale l'informatica, l'ente si muove ancora secondo criteri superati, attraverso vincoli e protezioni; non esiste nei programmi una risposta valida di fronte ai mutamenti dello scenario internazionale nè la ricerca di nuove aree di intervento.

Conclude affermando di ritenere deludenti i programmi dell'ente che, anzichè privilegiare ricerca e sviluppo, presumono di poter continuare ad operare eludendo la libera concorrenza del mercato globale.

Il deputato PUMILIA osserva che la relazione del collega Gunnella, per le problematiche in parte nuove da egli sollevate, ha sollecitato una discussione assai ampia ed articolata che ha affrontato tutte le questioni irrisolte riguardanti il sistema delle partecipazioni statali.

A suo avviso la permanenza di una grande *holding* industriale come l'IRI è un fattore di equilibrio del sistema economico del nostro paese; in particolare l'ente svolge un ruolo determinante e strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno che le imprese private non potrebbero svolgere avendo obiettivi e strategie diverse. Condivide l'indicazione del

relatore sulla necessità che l'IRI sia più presente sul mercato azionario seguendo così una logica di mercato che deve caratterizzare sempre l'attività delle aziende a partecipazione statale.

Circa la questione delle tariffe dei servizi pubblici ritiene che per avere una buona qualità del servizio è indispensabile un adeguamento automatico delle tariffe ai costi operativi.

Condivide il dinamismo che sta caratterizzando l'attività della nuova presidenza dell'IRI in particolare per quanto riguarda il settore impiantistico e meccanico in cui si sta operando in una logica di sviluppo che tiene conto del continuo mutamento delle situazioni di mercato.

Il presidente MARZO, dopo aver dichiarato di condividere nella sostanza la relazione del collega Gunnella, rileva l'importanza e la peculiarità del sistema dell'economia mista, la cui originalità ed il cui valore sono generalmente riconosciuti anche all'estero e che bisogna rafforzare attraverso un rapporto nuovo e diverso tra settore pubblico e settore privato.

Ritiene che il nuovo vertice dell'IRI debba affrontare il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno e quello dell'internazionalizzazione in modo nuovo e dinamico: per fare questo occorre che l'ente proceda al più presto alla costituzione del suo comitato di presidenza in modo che le conseguenti decisioni vengano prese in modo collegiale.

Dopo aver sottolineato la necessità che l'IRI sviluppi la sua strategia di sviluppo nei settori industriale e manifatturiero, invece che in quello delle grandi opere pubbliche e dei servizi, osserva che tale politica deve mirare al rafforzamento di quei settori che non hanno insufficiente massa critica attraverso accordi ed alleanze con nuovi *partners*.

A tale riguardo ricorda come il recente accordo tra l'ILVA e la Falck nel settore siderurgico abbia consentito di rinforzare un comparto che era stato in passato gravemente in perdita e che ora invece ha trovato quello sviluppo necessario per entrare tra i più grandi gruppi del mondo.

Quanto alla proposta del relatore di privatizzare la Cementir non ritiene di poterne condividere in quanto rileva che la presenza pubblica in tale settore è importante per consentire un reale sviluppo di tale comparto. Conclude auspicando una rapida riforma del settore delle telecomunicazioni per permettergli di svolgere quel ruolo strategico necessario per lo sviluppo economico del paese.

La seduta termina alle ore 19.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

Presidenza del Presidente

COLONI

Intervengono, per l'Ente di previdenza dei dipendenti degli enti di diritto pubblico, il vicecommissario straordinario Campofreda ed il direttore generale Amadei; per la Cassa marittima tirrena, il presidente Pagani ed il direttore generale Spotti; per il Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese spedizioniere e delle agenzie marittime, il presidente Cadario ed il direttore generale Fossati.

La seduta inizia alle ore 15.

AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DELL'ENTE PREVIDENZA DIPENDENTI ENTI DIRITTO PUBBLICO, DELLA CASSA MARITTIMA TIRRENA E DEL FONDO PREVIDENZA IMPRESE SPEDIZIONIERE ED AGENZIE MARITTIME

Il presidente COLONI avverte che dell'odierna seduta sarà redatto un resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, la pubblicità sarà assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ricorda che le audizioni previste nella seduta odierna sono iniziate il 27 marzo scorso e termineranno il 19 luglio prossimo, e che sono state definite secondo il disposto dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Dopo un breve intervento del vicecommissario straordinario CAMPOFREDA, interviene il direttore generale dell'ENPDEDP, AMADEI, il quale illustra dapprima la relazione predisposta a norma del predetto articolo 56 della legge n. 88.

Dopo aver ricordato che in passato l'Ente gestiva, oltre che l'assistenza sanitaria, anche la prestazione economico-previdenziale in caso di morte, con l'introduzione del servizio sanitario nazionale per mezzo della legge n. 833 del 1978 è stata soppressa l'assistenza sanitaria, con la permanenza della tutela in caso di morte per tutti i lavoratori dipendenti da enti di diritto pubblico.

Anche a seguito della legge n. 155 del 1981, l'aliquota contributiva è fissata allo 0,12 per cento, che serve a coprire l'evento luttuoso sia per l'iscritto in servizio che per i suoi familiari a carico.

Precisa che al 31 dicembre scorso gli iscritti erano circa 420 mila con circa 750 mila assistiti, cioè esposti al rischio; il rapporto dell'Ente si svolge con 3717 istituti iscritti e destinatari dei rapporti amministrativi e contributivi con l'ENPDEDP.

Rileva che dal 1978 al 1981 la situazione complessiva dell'Ente si presentava non chiara dal punto di vista giuridico e che successivamente si sono verificati decisi miglioramenti, anche sotto il profilo delle motivazioni del personale.

Per sopperire alle esigenze finanziarie dei beneficiari, l'Ente ha privilegiato la snellezza nell'esame delle pratiche, riuscendo a garantire la liquidazione reale nel termine di 12-15 giorni dalla ricezione della richiesta, termine talvolta abbreviato nei casi particolarmente bisognevoli.

Forniti alcuni dati relativi agli avanzi di gestione verificatisi negli ultimi anni, auspica che in futuro la copertura possa essere fatta valere non solo per gli iscritti in servizio ma anche per i pensionati, che nel corso della vita lavorativa hanno contribuito ad incrementare il patrimonio dell'Ente. Ad eccezione del settore del parastato, in Italia l'evento morte non è tutelato come avviene invece negli altri paesi europei: estenderlo agli altri lavoratori significherebbe avvicinarsi alla tutela normativa presente in tali paesi in vista del mercato unico, ma servirebbe anche a rendere più economica la gestione dell'Ente. In tale prospettiva, è stato potenziato il settore informatico anche mediante intese con altri enti, come l'INPS e l'INAIL.

Svolge poi alcune considerazioni sul Fondo integrativo di previdenza per il personale dell'ENPDEDP, simile a quello in vigore presso l'INPS, nonchè sulle prospettive future del sistema pensionistico in Italia, che dovrà adeguarsi alle esigenze proprie della società postindustriale.

Concludendo, fornisce alcune notizie sulla percentuale e sulla tipologia degli investimenti mobiliari e di quelli immobiliari: a questi ultimi deve essere destinato il 40 per cento delle disponibilità liquidamente investibili, di cui il 20 per cento alle zone terremotate. Perchè siano attuate compiutamente le finalità previste dalla normativa vigente, ritiene opportuno che i piani di investimento siano definiti in concorso con altri enti simili.

Il senatore ZANGARA, *relatore*, definisce la relazione testè illustrata assai completa e facilmente leggibile, e ritiene che le considerazioni svolte dal direttore generale Amadei servano anche ai commissari per poter avanzare in futuro proposte di modifica legislativa.

Quanto agli investimenti immobiliari definiti dall'Ente, chiede quale sia l'ammontare complessivo della parte di riservare ad essi rispetto al totale degli investimenti e se la quota da riservare alle zone terremotate sia stata effettivamente impiegata.

Chiede poi maggiori ragguagli sul contenzioso esistente con l'INADEL, l'ENEL e l'Ente ferroviario e quale sia l'ammontare complessivo annuale delle erogazioni concesse agli iscritti.

Il senatore ANTONIAZZI chiede se l'aliquota contributiva dello 0,12 per cento sia a carico soltanto del lavoratore od anche del datore di lavoro, quale sia la somma complessiva erogata ogni anno ed a quanto ammonti il costo del personale, nonché quale prestazione sia assicurata al personale stesso da parte del Fondo integrativo.

Pur rilevando la corretta gestione amministrativa e finanziaria, chiede ai rappresentanti dell'ENPDEDP se, dopo l'istituzione del servizio sanitario nazionale con la legge n. 833 del 1978, sia opportuno tenere in vita un Ente che eroga in pratica soltanto un'indennità agli iscritti in servizio in caso di morte: a suo parere, non esistono le ragioni per la sua sussistenza, potendo i singoli enti erogare direttamente tale indennità.

Il presidente COLONI chiede di conoscere innanzitutto quale sia l'importo minimo e massimo delle prestazioni erogate. Chiede anche maggiori notizie sulle caratteristiche del contributo, che ammonta in media dalle 40 alle 50 mila lire annue.

Invita i rappresentanti dell'Ente a fornire delucidazioni anche sulla distinzione fra gli immobili iscritti nel patrimonio del Fondo integrativo del personale ed in quello dell'Ente, nonché sul rendimento lordo e netto degli immobili, e se essi siano iscritti a bilancio al loro valore storico o a quello rivalutato.

Il direttore generale dell'ENPDEDP, AMADEI, risponde dettagliatamente alle domande poste dai commissari, precisando in particolare che l'approvazione dei Ministeri vigilanti dei piani di investimento immobiliare definiti dall'Ente avviene normalmente nei mesi di agosto o di settembre, e ciò reca notevoli difficoltà per l'impiego dei fondi disponibili.

Si diffonde poi sulle caratteristiche e sull'iscrizione a bilancio degli immobili, anche in riferimento alle spettanze del Fondo integrativo del personale e dello Stato. Precisa che l'ammontare complessivo delle erogazioni nel 1989 è di 7 miliardi e 700 milioni e che normalmente non trascorrono più di 20 giorni dall'evento luttuoso per la liquidazione dell'indennità: esistono talvolta alcuni problemi nei rapporti con gli enti, ma normalmente essi vengono superati con la particolare disponibilità dimostrata in più occasioni dal personale.

Ridando che il Fondo integrativo del personale ha le stesse caratteristiche di quello in vigore presso l'INPS, sottolinea che l'aliquota contributiva è per lo 0,27 per cento a carico del lavoratore mentre lo 0,093 per cento rimane a carico del datore di lavoro: se tale aliquota fosse completamente a carico del lavoratore - ed il modesto importo lo permetterebbe - la gestione da parte dell'ENPDEDP sarebbe certamente facilitata con notevole beneficio per i destinatari.

Il presidente COLONI ringrazia i rappresentanti dell'ENPDEDP e li congeda.

Il presidente della Cassa marittima tirrena, PAGANI, illustra diffusamente la relazione predisposta ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88.

Rileva che essa esercita l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie per gli addetti alla navigazione ed alla pesca marittima occupati sulle navi iscritte nei compartimenti marittimi liguri, toscani e laziali. Sono iscritti gli armatori delle navi e dei galleggianti nonché gli enti concessionari di servizi radioelettrici di bordo.

Dopo aver fornito dati analitici sulle modalità e sull'importo dei contributi e sulla composizione degli organi statutari, sottolinea che per il 1989 si registra un risultato attivo di gestione patrimoniale, pur permanendo alcune difficoltà conseguenti all'attuazione della legge n. 430 del 1984, che ha penalizzato particolarmente il compartimento di Genova e favorito invece le aree meridionali.

Non è ancora possibile valutare le prospettive di sviluppo offerte alle Casse marittime dalla legge n. 234 del 1989, ma è indubbio che si assiste al buon andamento degli scambi commerciali su scala mondiale, con positivi riflessi sui trasporti marittimi, che continuano a registrare l'utilizzazione di quasi tutto il naviglio disponibile. Ritieni che la politica innovatrice, iniziata nel 1989 per fronteggiare la concorrenza dei paesi industrializzati e delle flotte più competitive, ponga nuovi problemi alle Casse marittime, in una prospettiva di impegno in cui è prevista l'operatività congiunta del settore pubblico e di quello privato.

La Cassa marittima tirrena è cosciente delle novità prima riportate ed assicura che sulla base delle volontà espresse dalle associazioni armatoriali e dalle organizzazioni sindacali, opererà in piena sintonia e collaborazione con le direttive dei Ministeri vigilanti.

Il senatore TANI, *relatore*, premesso che la legge n. 430 del 1984 ha oggettivamente penalizzato sia la Cassa marittima tirrena che quella adriatica, chiede di conoscere quale sia l'ammontare annuale degli investimenti destinati al settore immobiliare ed a quello mobiliare.

Esprisse alcune valutazioni sulle difficoltà del lavoro marittimo e sui rischi ad esso connessi, chiede ai rappresentanti della Cassa se intendano favorire in futuro, destinandovi maggiori disponibilità finanziarie, l'istituzione di ulteriori borse di studio per i figli dei lavoratori, i quali continuando la tradizione paterna potrebbero rilanciare il settore marittimo civile, che non gode certo di largo credito fra le giovani generazioni.

Il senatore VECCHI chiede di conoscere quale sia l'entità complessiva del patrimonio immobiliare e quale sia il movimento finanziario globale della Cassa marittima tirrena. Chiede poi maggiori notizie sul rendimento lordo e netto del patrimonio immobiliare e quali siano in media i tempi reali per l'erogazione delle prestazioni dal momento in cui perviene la domanda dell'iscritto.

Il presidente COLONI svolge alcune considerazioni sulla legge istitutiva della Cassa marittima tirrena, che risale al 1940: chiede ai suoi rappresentanti se ritengano opportuna qualche modifica alla predetta legge e quali sia il giudizio espresso dagli iscritti in merito al livello delle prestazioni erogate.

Il direttore generale della Cassa marittima tirrena, SPOTTI, risponde ai quesiti posti e precisa in particolare che gli investimenti mobiliari in titoli garantiti dallo Stato assicurano una buona redditività: si intende nel prossimo futuro valorizzare al massimo tale investimento.

Assicura che gli organi della Cassa hanno ben presenti le esigenze dei figli dei lavoratori marittimi nonché l'opportunità di aumentare il numero e l'importo delle borse di studio ad essi riservate: obiettivo principale è quello di permettere lo sviluppo della tradizione marinara anche fra le giovani generazioni. Ricorda che, in tale prospettiva, la Cassa assicura un contributo annuo di 4 milioni alla scuola professionale di Camogli destinata al perfezionamento del personale impiegato nella navigazione.

Quanto agli investimenti immobiliari, precisa che il rendimento netto del patrimonio è del 2,02 per cento, che non è da considerare soddisfacente: ciò è dovuto principalmente alla presenza di una notevole percentuale di appartamenti locati ad equo canone.

Circa le aliquote contributive, sottolinea che gli armatori pagano per gli infortuni il 3,69 per cento più un contributo aggiuntivo dello 0,20 per cento, mentre per le malattie il contributo è del 15 per cento come per l'INPS: non si rilevano sostanziali ritardi nei pagamenti.

Sia per le malattie che per gli infortuni, si richiedono 10-15 giorni per provvedere al pagamento del primo acconto, a partire dal momento in cui la Cassa ha recepito la domanda del lavoratore; successivamente vengono pagati altri acconti fino al saldo finale.

Anche dopo il varo della legge n. 430 del 1984, rileva che gli addetti agli uffici delle compagnie armatoriali sono rimasti a carico della Cassa marittima tirrena, come anche i piloti e gli assistenti di volo dell'ATI e dell'Alitalia. Conclude precisando che non esistono notazioni significative per quanto riguarda le evasioni contributive.

Il presidente della Cassa marittima tirrena, PAGANI, sottolinea l'attivo della gestione patrimoniale nonostante le difficoltà sorte con la legge n. 430 del 1984, anche in armonia con le valutazioni espresse dalle organizzazioni imprenditoriali e da quelle sindacali. Fa presente infine che non si registrano lamentele da parte degli iscritti per il livello delle prestazioni erogate.

Il presidente COLONI ringrazia i rappresentanti della Cassa marittima tirrena e li congeda.

Dopo un breve intervento del presidente del Fondo di previdenza delle imprese spedizioniere ed agenzie marittime, CADARIO, interviene il direttore generale, FOSSATI, il quale illustra innanzitutto la relazione inviata alla Commissione a norma dell'articolo 56 della legge n. 88.

Precisa in particolare che l'aliquota contributiva è a carico del lavoratore per il 2,50 per cento e dell'azienda per lo stesso importo. Il rendimento assicurato nel 1989 dagli immobili di proprietà del Fondo è del 2,68 per cento, non certo alto anche a causa delle locazioni principalmente ad equo canone; gli immobili sono riportati nel bilancio al loro valore storico ed attualmente si stanno definendo le procedure per la loro rivalutazione.

Deve sottolineare che la situazione patrimoniale complessiva si presenta più che soddisfacente e che gli iscritti intenderebbero procedere ad una trasformazione del fondo come pensione integrativa.

Fornisce ancora alcuni dati sul patrimonio immobiliare e sulla percentuale destinata ad uso abitativo: sono 1850 i contratti di affitto in essere, con la totale gestione da parte dell'Ente mediante l'utilizzo di un personale che ammonta a 14 unità.

Il senatore TANI, *relatore*, rileva, dapprima che il tasso di rendimento del patrimonio immobiliare appare basso anche rispetto a quanto fatto conoscere dagli enti finora ascoltati dalla Commissione: chiede ai rappresentanti del fondo quali siano le loro proposte per un incremento di tale rendimento nel prossimo futuro.

Esprime plauso per l'attivo di gestione che ammonta a circa 9 miliardi e mezzo e giudica positivamente l'intendimento degli iscritti, espresso a maggioranza, di procedere ad una trasformazione del Fondo in modo da assicurare la corresponsione di una pensione integrativa.

Intervengono poi i senatori ANTONIAZZI, il quale chiede di conoscere la base di calcolo delle prestazioni erogate e le motivazioni di coloro che sostengono lo scioglimento del Fondo nella forma attuale, e PERUGINI, il quale chiede di conoscere il numero dei soggetti assistiti, l'ubicazione degli immobili di proprietà del Fondo e la percentuale ad essi destinata rispetto agli investimenti mobiliari.

Il presidente COLONI svolge alcune considerazioni sulla tipologia e sui rendimenti offerti dal patrimonio immobiliare e chiede maggiori notizie sulla procedura in atto per determinarne il valore attuale. Citati alcuni dati sulle entrate e sulle spese correnti, chiede maggiori notizie sulle riserve tecniche e sulla capitalizzazione.

Il direttore generale del fondo, FOSSATI, precisa che il rendimento degli immobili è del 2,68 per cento e quello dei titoli di Stato dell'11 per cento: in ogni caso i piani di investimento vengono approvati dai Ministeri vigilanti.

Precisa che il Fondo dispone di 400 appartamenti a Roma, e di 3 unità ad uso commerciale a Napoli, Padova e Mestre; che gli iscritti sono circa 40 mila e che per il 1990 si prevede un investimento complessivo di circa 20 miliardi, di cui la metà destinato al settore immobiliare.

Esprime poi alcune considerazioni sulla volontà degli iscritti di mutare l'attività dell'Ente, che dovrebbe in futuro assicurare la corresponsione di una pensione integrativa ed anche la concessione di mutui per l'acquisto della prima casa.

Il presidente del Fondo, CADARIO, tiene a precisare che lo stato del patrimonio immobiliare è da considerare buono e che il suo valore attuale si aggira attorno ai 500 miliardi. Se il numero degli iscritti potesse aumentare, l'attuale ipotizzata trasformazione del Fondo potrebbe meglio rispondere alle loro esigenze.

Il presidente COLONI, dopo aver assicurato i rappresentanti del Fondo che saranno valutate con attenzione dalla Commissione le proposte che essi avanzeranno sui temi prima richiamati, li congeda ed avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 3 luglio 1990, alle ore 15, per ascoltare i presidenti del Fondo del Banco di Napoli, del fondo del Banco di Sicilia, del Fondo per l'assistenza ai finanziari e del Fondo per il personale del Ministero delle finanze.

La seduta termina alle ore 17,40.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

143^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 12,35.

Deputati Ghezzi ed altri: Norme in materia di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita (2272), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione)

Su proposta del presidente MURMURA, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

La seduta termina alle ore 12,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del vice presidente della Commissione Mariotti, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 11^a Commissione:

Applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS (2279): *parere favorevole.*